Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	32 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni 10-72; 10-37 e 10-63).
Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 23-75) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 12 Luglio 1923 — ROMA — Giovedì 12 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 164

Dopo le dimissioni di don Sturzo

L'inizio della discussione della riforma elettorale da parte della Camera è stato accompagnato da un improvviso colpo di scena che ha avuto ed avrà una notevole ripercussione nel Parlamento e nel partito popolare, specie per il momento in cui è avvenuto e per le aspre polemiche che hanno preceduta la discussione della riforma elettorale da parte della Camera. Non era infatti sfuggito ai meno superficiali osservatori delle più recenti polemiche e discussioni intorno alla riforma elettorale come non pochi deputati popolari non fossero disposti a battersi sino alle estreme conseguenze intorno al sistema proporzionale su cui tuttavia si era pronunciata irreducibilmente la direzione del partito e il suo segretario politico don Luigi Sturzo. L'atteggiamento chiaro e deciso del sacerdote di Caltagirone duce incontrastato se non dominatore del partito aveva posto quest'ultimo in un *empasse* da cui non sarebbe stato agevole nè facile ritrarsi. D'altra parte una notevole ed autorevole corrente cattolica e popolare aveva chiaramente espresso il proprio pensiero che, pur essendo consenziente con le linee essenziali del partito popolare, non lo era con le direttive e con la tattica degli organi dirigenti del P. P. impersonate in don Sturzo.

Questa delicata situazione e questa grave responsabilità ha sentita don Sturzo il quale ha voluto trarsi in disparte a ciò che la sua persona non potesse e non dovesse turbare i rapporti fra il partito popolare e le attuali direttive politiche del Governo e del Parlamento. Di questo atto di abnegazione e di acuta sensibilità politica gli osservatori spassionati non possono non dar credito al *leader* popolare. E' vero che apparentemente la linea politica del partito popolare circa i rapporti col governo fascista e la riforma elettorale in discussione già dal Parlamento non appare sostanzialmente mutata, ma ad un osservatore attento non può sfuggire la portata e il valore del ritiro di don Sturzo che rende meno aspro il dissenso. Già ieri si ebbe il primo segno di ciò nel discorso dell'on. Gronchi il quale avendo premesso di parlare a nome del gruppo popolare calcò sulle persistenti ragioni di collaborazione col governo fascista e quanto alla riforma elettorale, mentre in teoria riconfermò l'avversione del gruppo per il nuovo sistema elettorale, in pratica e in fatto finì per avvertire che tale dissenso si sarebbe appianato qualora il Governo avesse assegnato alla maggioranza solo i tre quinti dei seggi, invece dei due terzi. Che rimane allora dell'intransigenza assoluta e di principio dei popolari sul sistema della rappresentanza proporzionale? Non si riduce allora tutto a una questione di maggiore assegnazione di posti per la minoranza popolare?

Sono dunque apparsi già ieri i primi effetti del ritiro di don Sturzo che ebbe forse il torto di confondere l'attuale situazione politica e l'attuale Governo con le situazioni e i Governi precedenti fondati su equilibri e transazioni parlamentari in cui il partito popolare volta a volta maggioranza e opposizione e spesso partito di maggioranza e di opposizione insieme, finiva per dominare le diverse e susseguentisi situazioni politiche e parlamentari. Il torto di don Sturzo — al quale per altri versi non si può negare e contestare l'avvedutezza e il valore — è stato quello di aver creduto di poter continuare il giuoco di centro fatto insieme di consensi e di riserve pure in una situazione che tende sempre più e meglio a chiarirsi in nette divisioni e responsabilità.

Ciò ha finalmente compreso l'ex-segretario politico del partito popolare il cui ritiro gioverà a chiarire i rapporti fra l'attuale situazione politica e il Partito popolare e gioverà a rendere più facile e spedita l'approvazione della riforma elettorale.

Il Partito e Don Sturzo
Il discorso dell'ex Segretario

Stamane sono convenuti nella sede del loro Gruppo a Montecitorio circa ottanta deputati popolari. Altri avevano aderito delegando colleghi a rappresentarli. Dopo un rapido scambio di vedute i deputati popolari si sono recati in corpo da don Sturzo per presentare all'ex Segretario del Partito l'omaggio affettuoso e deferente del Gruppo.

Il ricevimento che ha assunto una notevole importanza politica ha avuto luogo nella sede della Direzione del Partito a via Dipretis.

Don Sturzo è giunto alle 11.30 ed è stato salutato da un'imponente ovazione. Lo attendevano, oltre gli ottanta deputati, un centinaio di personalità del Partito: membri di Consigli provinciali, capi di organizzazioni operaie ecc.

Ha parlato per primo l'on. De Gaspari il quale ha portato a don Sturzo il commosso e caloroso saluto dal Gruppo parlamentare.

L'on. De Gasperi ha dato quindi lettura di una lettera dell'on. Meda ispirata a grande cordialità verso l'ex Segretario politico e contenente parole di esaltazione della figura morale politica e spirituale dell'Uomo, che, per un alto senso di responsabilità lascia oggi il posto altissimo cui dalla fiducia del Partito era stato chiamato.

L'on. Meda conclude augurandosi che l'allontanamento di don Sturzo sia soltanto temporaneo.

Il prof. Luigi Sturzo, visibilmente commosso, ha risposto ricordando che la Divina Provvidenza ha dei fini misteriosi e venerabili ai quali bisogna inchinarsi. A questi fini sono dirette le vicende umane le quali rispondono sempre a disegni superiori che non vanno discussi. L'avvenire dirà quanto bene il Partito avrà tratto dal travaglio dell'ora attuale. Giova intanto aver fede e confidare in quella che è oggi la grande forza dei popolari — dal gregario al Capo — la forza della virtù e del convincimento della bontà dell'idea.

Il discorso di don Sturzo, ascoltato in un profondo silenzio, è stato alla fine entusiasticamente applaudito, fra la più viva commozione dei presenti.

Ha preso quindi la parola l'on. Rodinò il quale ha dichiarato che sebbene assente, don Sturzo continua ad ispirare il partito, con la forza del suo intelletto e la grandezza del suo spirito.

Infine l'on. Grandi ha portato il saluto delle organizzazioni operaie popolari, saluto che don Sturzo ha assai gradito dicendo che l'elevazione morale e il riconoscimento dei diritti dei lavoratori sono stati sempre presenti nella sua azione di uomo politico e di cristiano.

Terminati i discorsi tutti i presenti hanno baciato la mano a don Sturzo e la riunione s'è sciolta al grido di «Evviva don Sturzo! Evviva il Partito Popolare!».

E' stata notata e commentata la partecipazione di persone alla grande manifestazione, di elementi ritenuti da qualcuno, nei giorni scorsi in dissenso con don Sturzo e propensi a non attenersi alla linea di intransigenza tracciata già dall'ex Segretario riguardo alla riforma elettorale: Cavazzoni, ex Ministro del Lavoro nel Ministero Mussolini, Milani e Merlin ex Sottosegretari, Mauro Francesco, Miceli-Picardi ed altri presunti secessionisti.

I comenti della stampa
I giornali di Roma

Commentando le dimissioni del prof. Sturzo, il *Messaggero* dice:

«Solamente nei prossimi giorni sarà dato conoscere la portata reale delle dimissioni di Don Luigi Sturzo da segretario politico del P. P. I. nei riguardi del preciso atteggiamento del gruppo parlamentare popolare di fronte al Governo, per quanto già si venga da alcuni affermando che sintomi non siano mancati nel discorso dell'on. Gronchi ad attestare la non impossibilità di arretramenti dalle primitive posizioni d'intransigenza assoluta.

Ma, comunque, già oggi si può riconoscere il profondo significato politico dell'allontanamento dalla suprema direzione del Partito popolare dell'uomo che ne ha costruita la organizzazione, la forza e la rapida fortuna.

Poichè tale allontanamento, anzichè aderire soltanto alle vicende della vita interna ed alla crisi spirituale del partito aderisce a tutta la situazione politica italiana, è in diretto rapporto con quel profondo rinnovamento della coscienza nazionale il cui processo di maturazione ha condotto all'avvento del fascismo al potere.

«Le dimissioni di don Luigi Sturzo da segretario politico del Partito costituiscono indubbiamente un atto di sincerità e probità politica che gl'Italiani non possono non riconoscere. Egli comprendendo che il suo nome e la sua persona rappresentavano la ragione essenziale della crisi che il Partito attraversa e può minacciarne la compagine, che il suo nome e la sua persona rappresentavano un ostacolo a quella collaborazione che egli ha compromessa nè potrebbe più efficacemente offrire, elimina, con il suo ritiro, la ragione della crisi e l'ostacolo. Dimostra, così, di anteporre il Partito a sè stesso; ed alla sua particolaristica visione del compito del Partito lascia sia anteposta quella più larga e comprensiva concezione che altri uomini possiedono; sì che possa essere dato al Partito stesso quell'orientamento che tenga conto di tutti gli elementi vivi ed operanti che sono oggi essenziali allo sviluppo della vita e delle fortune nazionali».

Il Giornale di Roma scrive a sua volta:

«Con le dimissioni di Don Sturzo si chiude definitivamente un ciclo della vita politica italiana, e la rivoluzione della coscienza nazionale intrapresa dal fascismo segna un'altra tappa.»

Dopo avere quindi rilevato le ragioni dell'«equivoco» in cui il P. P. si era venuto a trovare specialmente in questi ultimi tempi, il giornale conclude: «Ora egli se ne va, mentre attorno alla sua persona sale un coro di commosso e sincero rimpianto. Noi comprendiamo perfettamente questo rimpianto; ma non per questo possiamo mutare il giudizio che abbiamo dato sull'uomo, fin dal primo giorno in cui scendemmo in campo contro di lui, forti della nostra fede nei destini d'Italia, con la grande magnifica visione di un ideale nazionale, ch'è la passione viva ed ardente del fascismo».

Il *Popolo* scrive:

«La decisione presa da don Luigi Sturzo, di lasciare il posto di Segretario politico del P. P. I., ci colpisce dolorosamente, ma non ci sorprende. Essa è l'epilogo di una lotta personale, aperta e nascosta, che dura da molti mesi: nella quale i nostri avversari hanno avuto buon gioco grazie specialmente alla loro cinica spregiudicatezza, ed alla quale — come è detto nella motivazione delle dimissioni — il colpito non poteva più oltre prestarsi senza compromettere, col proprio atteggiamento di uomo politico, i suoi doveri di riserbo sacerdotale.

Per quanto fu in noi, abbiamo sempre cercato di evitare questa confusione di personalità e di responsabilità tra il sacerdote e il politico, conservando ben distinte le due diverse sfere di attività e di rapporti. Pensavamo lealmente, con ciò, che anche alla coscienza politica degli italiani fosse una buona volta, dopo tanti secoli di confusionismo, consentita una distinzione che è pregio dei paesi civili del mondo.

I nostri avversari invece si sono valsi di tutti i mezzi e di tutte le suggestioni, non esclusa quindi la minaccia a ciò che sta tanto più in alto di noi e che è quindi doppiamente sacro alla nostra coscienza di cattolici e di popolari. Don Luigi Sturzo, sacrificando al loro accanimento la propria posizione politica, ha spezzato in mano ad essi l'arma dell'equivoco e del ricatto, restituendoci la piena libertà di movimenti di fronte agli altri partiti e al Governo».

Circa l'atteggiamento del Partito il giornale dice:

«Nella battaglia politica in corso il nostro dovere è stabilito nel deliberato del Congresso di Torino, a cui tutti gli atti del partito si sono ispirati, e a cui si richiamano esplicitamente le parole che consacrano la volontà dei popolari italiani in quest'ora difficilissima del loro esperimento: le dichiarazioni di D. Sturzo, l'appello del Consiglio Nazionale e il discorso dell'on. Gronchi alla Camera. A rendere quasi diremmo plastica questa continuità di atteggiamenti rispetto alla volontà esposta a Torino, il Consiglio Nazionale ha voluto porre a capo del Direttorio che regge il segretariato politico lo stesso Presidente del Congresso, Giulio Rodinò. Dal canto suo, Don Sturzo, mentre abbandona il posto tanto degnamente coperto di Segretario politico, resta però a quello di consigliere del partito, allo stesso modo che ognuno di noi resta al proprio posto o di dirigente o di gregario, secondo ci chiamano la volontà delle nostre assemblee e la nostra coscienza.

I cattolici integrali

Negli ambienti cattolici integrali, a quanto si assicura, le dimissioni erano prevedute dall'articolo di Mons. Pucci [illegible]

I giornali di Milano

MILANO, 11. — Il corrispondente romano dell'*Avanti!*, parlando delle dimissioni di Don Sturzo scrive:

«Certo è che le improvvise dimissioni di Don Sturzo debbono essere state determinate dalla necessità di raggiungere oggi da parte dei popolari un obiettivo che la presenza di Don Sturzo avrebbe allontanato. Certo è anche che a questa decisione, fulminea, deve avere contribuito non poco la volontà del Vaticano, da tempo deciso a non consentire più che un sacerdote officiante e quindi da esso dipendente, fosse l'alfiere di un partito in lotta contro il Fascismo e il suo Governo.

«I lettori ricordino l'articolo di mons. Pucci e il manifesto dei cattolici temporalisti e ricordino anche come noi — in contrasto con altri giornali — insistemmo nel dare a codesti documenti il valore che essi avevano, come cioè l'espressione della volontà intima della Santa Sede, la quale oggi più che mai dopo il conflitto nel campo internazionale con la Francia, sente la necessità di appoggiarsi almeno ai buoni rapporti col Governo del Capo delle Camicie nere. Anche se fra questo e il P. P. non vi è perfetta corrispondenza di affetti e coincidenza di volontà.

«Questi pochi punti sono sufficienti per spiegare l'avvenimento di oggi e per trarre da esso illazioni forse più precise.

«Noi siamo fra coloro che dalla eliminazione di Don Sturzo dalla scena politica argomentano la maggiore possibilità di una soluzione pacifica del conflitto fra i popolari e il Governo.

«L'on. Gronchi a traverso il suo discorso ha gettato i ponti per una eventuale conciliazione».

Il corrispondente romano del *Popolo d'Italia* scrive:

«Il ritiro avviene quando la sconfitta delle sinistre di fronte al fascismo si è resa manifestamente irreparabile e con essa si è reso irreparabile il fallimento di quella subdola ribellione inscenata a Torino e continuata fino alla ripresa parlamentare. Don Sturzo si ritira prudentemente dopo aver spinto innanzi allo sbaraglio i suoi amici che ora si vedono in un vicolo senza uscita, in fondo al quale non vi può essere che la sconfitta. Anche nel ritiro, don Sturzo si rivela dunque un abile calcolatore. Ma il fatto grave è che egli nelle dichiarazioni in *articulo mortis* falsa la realtà tentando di far credere [illegible] alla caduta degli Absburgo avevano avversato la grandezza dell'Italia vivendo ostili come gente straniera entro una comunanza nazionale non riconosciuta.

La nostra lotta non finisce e sarà continuata contro il migliolismo con il quale il prete siciliano si rese solidale».

I giornali di Torino

TORINO, 11. — La *Stampa* scrive: «E' un obbligo di lealtà per noi soprattutto che abbiamo censurato talune direttive impresse da Don Sturzo al Partito Popolare, che non furono senza influenza sul formarsi della situazione odierna, rendere omaggio all'intenzione di chiarificazione e pacificazione con cui egli sacrifica la sua posizione politica.

Ci rende invece perplessi il fatto che una decisione di tanta importanza per la vita di uno dei maggiori partiti italiani, appaia presa non per semplice crisi interna del partito, nel qual caso non vi sarebbe nulla da dire, ma per un insieme di pressioni esteriori del Vaticano e, attraverso questo, del Governo — che avrebbe persino prospettato dei pericoli per il clero italiano — rispecchianti una situazione del paese tutt'altro che normale.

Auguriamoci almeno che il sacrificio di Don Sturzo valga col tempo a rinsaldare e perfezionare la laicità del Partito Popolare, anche se immediatamente rappresenta per avventura un fatto di senso contrario. Una distinzione sempre più netta fra religione e politica, ciò che non significa affatto ostilità ma anzi maggiore possibilità di armonia sociale, è una necessità per lo sviluppo del popolo italiano.

Ma a tale necessità non corrispondono certe tendenze della politica attuale. Qui, come in ogni altro campo, la vera esigenza nazionale è per l'Italia una libertà sempre più sviluppata, più cosciente, più organica, quella che distingue i popoli che salgono dai popoli che scendono nella vita della storia».

Le imminenti dichiarazioni di Baldwin
sulla ricostruzione europea

Nessuna rottura con la Francia

LONDRA, 11.

L'«Agenzia Reuter» pubblica una Nota la quale dice che ogni voce di rottura con la Francia circa il problema delle riparazioni è smentita negli ambienti ufficiali e che le dichiarazioni che verranno fatte al Parlamento, domani, stabiliranno davanti al mondo intero il punto di vista del Governo inglese circa la ricostruzione dell'Europa.

Inoltre a combattere l'affermazione tendenziosa che il Governo britannico miri ad isolare la Francia è stato pubblicato questo comunicato ufficioso:

«Vi è un genuino ed intenso desiderio da parte del Governo britannico di evitare la rottura con la Francia, e questo desiderio sarà manifestato anche nelle dichiarazioni del Primo Ministro».

La *Westminster Gazette* dà questi cenni del progetto governativo per le riparazioni ed i debiti interalleati:

1) Fissare la somma che la Germania deve pagare per mezzo di una Commissione internazionale, la quale dovrebbe essere nominata o dalla Società delle Nazioni o dalla Commissione delle Riparazioni.

2) Convocare una Conferenza internazionale economica che stabilisca il modo migliore per il pagamento delle riparazioni e che regoli la questione dei debiti interalleati;

3) Risolvere il problema dell'occupazione della Ruhr e della Renania, pure mediante accordi internazionali.

Il giornale prevede che gli Stati Uniti parteciperanno alla discussione internazionale di questo genere.

Procede intanto l'azione diplomatica.

Ieri, com'era stato preannunziato è arrivato il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes, proveniente da Parigi e si è messo subito in contatto col Presidente del Consiglio con un primo lunghissimo colloquio.

Al *Foreign Office* contemporaneamente si svolgevano altri importanti colloqui. Lord Curzon riceveva prima l'Ambasciatore di Francia conte di Saint Aulaire, e poi l'Ambasciatore di Germania. A quest'ultimo il Ministro degli Esteri Lord Curzon ha dichiarato in nome del Governo britannico che gli attentati della Ruhr debbono assolutamente cessare ed essere sconfessati.

E' interessante a questo proposito un atto segnalato ieri sera dal corrispondente del «Times» da Colonia: l'Oberpraesident delle provincie renane ha emanato, certo per indicazioni ricevute da Berlino — dice il corrispondente — un proclama nel quale si deplorano vivacemente gli atti di sabotaggio e gli attentati. «Il Governo — dice il proclama — è assolutamente contrario a questi atti e li condanna molto energicamente. Così facendo noi agiamo in armonia col sentimenti di tutto il popolo tedesco che combatte gli atti di sabotaggio che sono in contrasto col sentimento di tutti. Invitiamo quindi la popolazione a comportarsi con assoluto rispetto della legge e del diritto e ad astenersi da simili fatali eccessi di un mal guidato patriottismo».

Va ripetuto a proposito dei rapporti anglo-francesi che, come si è accennato più volte, il Governo britannico intende lasciare aperta in ogni caso la porta alla collaborazione colla Francia; collaborazione che, secondo ogni ragionevole aspirazione, dovrebbe alfine condurre il Governo francese a rendersi conto delle necessità di porre fine al caos europeo nell'interesse stesso della Francia.

L'attesa a Parigi

PARIGI, 11.

L'attesa, a Parigi per le annunziate dichiarazioni di Baldwin è vivissima.

Che cosa dirà domani il Primo Ministro britannico alla Camera dei Comuni? Quale sarà l'effetto delle sue dichiarazioni? Si andrà verso la rottura definitiva dell'Intesa e verso un'azione isolata dell'Inghilterra?

La Francia si muove queste domande e propende per credere che non accadrà nulla di drammatico e che il Capo del Governo inglese eviterà di tagliare i ponti. La ponderazione con cui viene elaborato il documento da leggere giovedì al Parlamento è considerato come un indizio di moderazione.

La questione della Ruhr
sottoposta alla Lega delle Nazioni?

LONDRA, 10.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che il Gabinetto inglese è rimasto molto impressionato dal successo della iniziativa britannica in seno alla Società delle Nazioni riguardo alla Sarre, successo che si ritiene una prova della utilità di trattative pubbliche in materia di controversie internazionali, in quanto siano di carattere morale ed abbiano interesse generale.

Il giornale aggiunge che senza dubbio la pacificazione dell'Europa centrale è tale questione la cui soluzione non potrà che difficilmente essere ottenuta mediante negoziati segreti.

Nei circoli politici inglesi — aggiunge il redattore — si diffonde la convinzione che la questione delle riparazioni e della Ruhr sarebbero molto più vicine alla soluzione qualora fossero state sottomesse alla Lega delle Nazioni. Acuendosi sempre più la situazione nella Ruhr, il Governo inglese sarà forse costretto a rivolgersi per tali questioni al Consiglio della Lega delle Nazioni in base all'art. 11 dello Statuto.

Lo stesso giornale afferma inoltre che i periti giuridici americani, belgi ed inglesi della Commissione delle riparazioni si sono recentemente pronunciati nel senso che il sequestro dei beni privati tedeschi non è giustificabile a norma dell'art. 248.

Il Ministro tedesco a Bruxelles
aggredito da un giovane belga

BERLINO, 11.

Il «Wolff Bureau» annunzia che il Governo tedesco, in seguito ad una aggressione subita dall'incaricato d'affari tedesco a Bruxelles, colpito da un giovane con un pugno al viso, ha chiesto per via diplomatica al governo belga che siano fatte le scuse e venga punito il colpevole.

Temporali in Inghilterra, in Spagna e in Russia
23 persone uccise dalla grandine

PARIGI, 11.

Nella regione di Rostow sul Don, ha grandinato ieri chicchi del peso di una o due libbre. Ventitre persone sono state uccise dalla grandine e anche moltissimo bestiame ha trovato la morte. La maggioranza degli uccisi sono contadini accorsi per i campi per salvare il bestiame.

Disastroso uragano a Londra

LONDRA, 11.

Un temporale di eccezionale violenza e di eccezionale durata ha imperversato nella notte tra lunedì e martedì sulla regione di Londra, incominciando a mezzanotte. [illegible] Le scariche elettriche violentissime si susseguivano con l'intensità di venti al minuto ed hanno destata tutta la popolazione di Londra per la notte intera. [illegible] Non si lamentano vittime umane, salvo qualche persona che è rimasta ferita da frammenti di comignoli crollati. I danni materiali sono però ingentissimi. [illegible] Incendi e allagamenti si segnalano a centinaia. Tremila linee telefoniche urbane, settecento linee interurbane e sei linee continentali sono state messe fuori uso.

Violente bufere in Spagna

MADRID, 11.

Si segnalano violente bufere in varie località della Spagna e specialmente nelle regioni del Nord.

Nella Catalogna è stata avvertita una leggera scossa di terremoto.

In Svizzera

BASILEA, 11.

L'ondata di calore che si è diffusa anche in Svizzera ove in talune città si sono raggiunti i 35 gradi, è stata interrotta domenica e lunedì da violentissimi temporali. A Ginevra rovesci d'acqua sono stati così impetuosi che duecento cantine sono rimaste allagate. A Lusinges ed a Fillinges due case sono rimaste completamente distrutte da incendi provocati dal fulmine. Molti alberi sono stati sradicati dal vento e la città di Ginevra è rimasta nell'oscurità essendosi allagati i locali dell'officina elettrica.

Voci a Belgrado
sul problema fiumano

TRIESTE, 11. — Secondo una notizia da Sussak alla *Tribuna* di Belgrado le truppe italiane di occupazione a Fiume sono da ieri consegnate in pieno assetto di guerra. I posti di guardia al confine italo-jugoslavo sono triplicati. [illegible]

I giornali di Belgrado si abbandonano alle voci più svariate e meno controllate. [illegible]

Il giornale prosegue: «Come sappiamo, il nostro governo non sarebbe contrario in massima alla revisione del trattato di Rapallo giungendo anche all'annessione di Fiume all'Italia.

Quale accordo sarà raggiunto non si sa, ma richiamiamo l'attenzione del Governo nostro sul fatto che venendo ad accordi si richiedano garanzie affinchè l'accordo sia applicato».

Nei Circoli politici di Belgrado non si ha alcuna notizia positiva in merito.

Secondo notizie trasmesse dai corrispondenti dei giornali di Zagabria sembra che il Capo della Commissione patitetica jugoslava a Roma, Rybar, sarà chiamato prossimamente a Belgrado per informare il Governo jugoslavo a qual punto stanno le trattative. Questo fatto dovrebbe indubbiamente essere messo in relazione alla notizia secondo cui il Governo italiano si sarebbe irrigidito nella sua posizione intransigente riguardo al problema fiumano.

Al Consiglio dei Ministri
Provvedimenti contro gli abusi della stampa periodica

Stamane alle ore 9.30 si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza dell'on. Mussolini. Presenti tutti i membri del Gabinetto e cioè: i Ministri Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, De Stefani, Gentile, Oviglio, Rossi, Carnazza, De Capitani, Di Cesarò, l'on. Ciano Commissario per la Marina Mercantile e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Imminenti provvedimenti contro gli abusi della stampa periodica.

Il presidente del Consiglio richiama l'attenzione dei colleghi sugli abusi a cui si abbandonano senza ritegno taluni organi della stampa italiana. Ricorda a tal proposito gli annunci catastrofici dell'incendio nel Golfo di Napoli di tutta la flotta militare, mentre si trattava di una vecchia cannoniera stazionaria; la notizia su sei colonne di un movimento separatista sardo inesistente; amplificazioni sull'eruzione dell'Etna; le notizie tendenziose sui cambi; lo eccitamento alla strage dei fascisti; le campagne di speculazione borsistica e bancaria; le offese con articoli e vignette contro la famiglia reale; contro il Pontefice; la diffamazione diuturna contro ogni atto del Governo Fascista; le offese contro nazioni amiche, etc.

Il Presidente dichiara che fin dal novembre scorso aveva preparato vari schemi di provvedimenti contro tali abusi, ma che ne ha sempre dilazionata la presentazione sperando in un ravvedimento, che non si è verificato. Scomparso il pericolo dell'azione diretta illegale del fascismo, gli oppositori hanno rialzato la testa che avevano tanto abbassata prima e immediatamente dopo la Marcia su Roma; e giorno per giorno intensificano la loro opera sobillatrice e nefasta. Il Governo Fascista ha l'obbligo assoluto e categorico di intervenire o per prevenire o per rapidamente colpire.

Tutti i Ministri si dichiarano pienamente d'accordo nella necessità di reprimere abusi oramai intollerabili e su proposta dell'on. Di Cesarò, il Consiglio all'unanimità, deferisce al Guardasigilli Oviglio e ai Ministri Carnazza e Federzoni l'incarico di presentare per il Consiglio di domattina giovedì, uno schema di provvedimento che stabilisca le misure necessarie per prevenire e reprimere energicamente e immediatamente gli abusi e i delitti di talune pubblicazioni.

Assegno straordinario vitalizio alla madre di Filippo Corridoni.

Il Presidente del Consiglio espone al Consiglio che il gruppo sindacalista «Filippo Corridoni» di Roma ed altre organizzazioni hanno espresso il voto che sia promosso dal Governo un provvedimento di benemerenza a favore dei genitori dell'eroico giovane, il quale, anteponendo l'amore per la Patria agli ideali politici, che pur con fervido cuore perseguiva, animosamente accorse nei campi di battaglia e gloriosamente immolò la sua vita sul Carso il 25 ottobre 1915.

La figura nobilissima di Filippo Corridoni, che riceve ancor luce dal sacrificio del fratello Ubaldo, caduto dopo di lui sul Podgora il 2 novembre 1915 e dalla mutilazione subita dall'altro fratello, Giuseppe, appare, invero, ben degna di uno speciale attestato di riconoscenza e di omaggio da parte della Nazione; e poichè al padre, Enrico, è stata concessa la pensione normale, il Presidente propone che — analogamente a quanto è stato disposto col Regio Decreto Legge 18 marzo 1923, n.625, per la signora Elena Calvia in Pani — venga conferito alla madre, Paccazocchi Enrica in Corridoni — che, fiera nel suo grande dolore, è fulgido esempio di virtù civili — un assegno straordinario annuo a vita di L. 4000, indipendentemente dalla pensione privilegiata di guerra liquidata al marito.

La proposta del Presidente è approvata all'unanimità.

Ratifica delle Convenzioni per l'Elba - Provvedimenti per le scuole all'estero.

Su proposta del Presidente Ministro degli Esteri il Consiglio approva poi uno schema di decreto che dà piena ed intera esecuzione ai seguenti accordi stipulati fra l'Italia ed altri Stati per quanto concerne il tratto internazionalizzato dell'Elba:

1) atto di navigazione dell'Elba stipulato a Dresda il 22 febbraio 1922;

2) protocollo di chiusura relativo all'anzidetto in data 22 febbraio 1922.

3) convenzione addizionale all'atto di navigazione dell'Elba stipulato a Praga il 27 gennaio 1923;

4) Protocollo di chiusura di tale Convenzione addizionale firmato a Praga nello stesso giorno.

Sono anche approvati uno schema di Decreto circa le tasse da percepirsi per i passaporti nazionali rilasciati all'Estero, e un altro schema di Decreto concernente la vigilanza e la tutela provinciale dell'emigrazione.

Infine su proposta dello stesso Presidente sono stati approvati due schemi di Decreti concernenti le scuole italiane all'Estero, dei quali il primo riguarda il riordinamento delle scuole medie e l'altro il passaggio del personale direttivo e insegnante dalle scuole primarie all'Estero a quelle del Regno e la durata della permanenza all'Estero tanto del personale direttivo e insegnante delle scuole primarie quanto di quello delle scuole medie.

Col primo provvedimento, preso in armonia con la riforma stabilita per le scuole medie del Regno, i nostri istituti secondari all'Estero raggiungeranno quell'agilità che era richiesta dalle condizioni locali e dalle esigenze delle Colonie, e saranno resi meno costosi, come era reclamato dalle assolute necessità del nostro bilancio.

Con l'altro decreto, che consente, dopo un certo periodo di tempo al personale delle scuole primarie all'estero il passaggio nelle scuole del Regno si appaga una antica e legittima aspirazione di quegli insegnanti.

Col decreto medesimo poi si limita la durata della permanenza all'Estero così degli insegnanti delle scuole primarie come di quelli delle scuole medie al fine di rinvigorire quei nostri organismi scolastici con sempre nuove e fresche energie.

La situazione economica della Tripolitania

Il Ministro delle colonie, on. Federzoni, ha riferito sulla confortante situazione economica e finanziaria della Tripolitania, quale si profila dalle risultanze del consuntivo 1922-23 di quella nostra maggiore colonia.

Sebbene non funzionassero ancora i tributi successivamente stabiliti dal Governatore in base ai poteri conferitigli, nè le nuove tariffe doganali che portano rilevanti discriminazioni a favore delle merci italiane, ma che nel complesso aumenteranno i gettiti, e sebbene nove mesi su dodici del detto anno finanziario abbiano coinciso con le operazioni militari per la rioccupazione del territorio, la somma delle entrate nel 1922-23 ha superato di L. 8.750.000 il preventivo, e riassuntivamente i redditi ordinari hanno coperto tutte le spese civili ordinarie di ogni natura, lasciando un margine disponibile per opera di pubblica utilità e di colonizzazione, in ispecie ad incremento della città di Tripoli e delle vie di comunicazione.

L'esercizio 1923-24 si presenta ai fini delle spese e rendite civili in condizioni ancora migliori, non solo per i prevedibili benefici del nuovo assetto finanziario della colonia, ma anche perchè questa dà chiari segni di un'apprezzabile ripresa di attività economica.

Per l'ordinamento tributario e giudiziario della Libia.

Il Ministro, on. Federzoni, ha poi portato all'approvazione del Consiglio alcuni provvedimenti inspirati alla prosecuzione di quell'opera graduale di organizzazione finanziaria e amministrativa delle colonie mediterranee che è consigliata dalla loro migliorata situazione.

In primo luogo il Consiglio ha approvato uno schema di R.º Decreto relativo all'accertamento e alla riscossione delle entrate municipali della Tripolitania e della Cirenaica.

Lo sviluppo ora assunto, specialmente nei principali centri di Tripoli, di Bengasi e di Derna, dagli Enti municipali delle due Colonie mediterranee ed in genere la trasformazione che essi vanno gradatamente

attuando verso un sistema di maggiore autonomia organica, funzionale e finanziaria, richiedevano che ne fosse urgentemente modificato anche il sistema tributario e che si dovesse ricorrere anche a nuovi cespiti: ciò evidentemente esigeva che si provvedesse senz'altro a stabilire un conveniente sistema di tributi.

Si è pertanto ritenuto di non ritardare oltre l'emanazione di una riforma tanto desiderata dai Governi coloniali; riforma che, se nei concetti essenziali si ispira alla legge vigente nel Regno, se ne allontana però per quanto si riferisce specialmente a quelle norme più rigorosamente formali e minuziose, che se hanno ragion d'essere nel Regno, non l'avrebbero avuta invece nelle Colonie, ove è necessario che le norme di legge siano poche di chiara comprensione e di facile e pronta attuazione.

Successivamente è stato approvato un altro schema di R. Decreto relativo all'ordinamento giudiziario della Cirenaica, contenente anch'esso importanti innovazioni, consone alle mutate condizioni politiche di quella colonia.

Le principali innovazioni riguardano la concessione del voto deliberativo agli assessori chiamati a costituire il collegio giudicante in materia penale, l'attribuzione al giudice regionale delle funzioni assegnati in Italia al pretore, la facoltà concessa al giudice di applicare la pena scendendo al disotto del minimo ove concorrano speciali motivi inerenti alle condizioni locali; infine, la soppressione dei Collegi di conciliatura per indigeni col passaggio della relativa competenza, elevata a L. 1000, ai Cadì, e l'organizzazione della giustizia affidata ai tribunali religiosi della Sciaria per i cittadini libici musulmani e ai tribunali rabbinici per gli israeliti, oltre all'istituzione di un Tribunale sciaritico superiore di 2.a istanza.

Altri provvedimenti per l'Amministrazione delle Colonie.

Ancora su proposta dello stesso Ministro sono stati approvati altri provvedimenti, fra i quali sono notevoli i seguenti:

1.o schema di R. D. concernente la concessione di spazi acquei e di zone di demanio marittimo in Tripolitania e in Cirenaica;

2.o schema di R. D. contenente norme circa l'esercizio del diritto di riunione e di associazione nelle Colonie;

3.o schema di R. D. che regola la concessione delle medaglie commemorative coi motti: «Campagna d'Africa» e «Libia»;

4.o schema di R. D. relativo all'introduzione in franchigia doganale nel Regno della madreperla per bottoni, proveniente dalle Colonie;

5.o schema di R. Decreto relativo al collocamento fuori ruolo dei funzionari civili e militari delle pubbliche amministrazioni per le peculiari esigenze dell'Amministrazione coloniale;

6.o schema di R. D. che definisce le attribuzioni dell'Ufficio speciale. Studi e propaganda nel Ministero delle Colonie.

Provvedimenti per l'Amministrazione della guerra.

Su proposta del generale Diaz, Ministro della Guerra, sono approvati numerosi provvedimenti riguardanti l'Amministrazione di quel Dicastero.

Primo fra essi uno schema di Decreto per la sistemazione dei servizi contabili e di revisione dell'Amministrazione della Guerra. Tale sistemazione importa unificazione di servizi da cui possono derivare maggior semplicità e maggior facilitazione delle ispezioni.

Con altro schema di Decreto sono stabilite norme per il ritardo alla chiamata alle armi degli studenti delle Università e di altri Istituti superiori. Analogo provvedimento è preso nei confronti della Regia Marina.

Con un terzo schema di Decreto sono stabiliti i miglioramenti economici per gli appuntati Carabinieri Reali ed è organizzato un nuovo sistema di amministrazione del vestiario dei militi dell'Arma.

Con altro provvedimento infine si provvede ad estendere alle nuove provincie la legislazione vigente sul Tiro a segno nazionale. L'estensione, oltre che reclamata dalla necessità di poter fare funzionare l'istituzione nei territori annessi perchè anche gli abitanti di essi possano fruire dei benefici inerenti alla frequenza al Tiro a segno nazionale, si rendeva necessaria per poter iniziare e dare impulso alla istruzione premilitare che, specie nelle nuove provincie, deve appoggiarsi ad una istituzione sulla quale lo Stato possa fare pieno assegnamento; d'altra parte essa è anche vivamente desiderata dalle popolazioni.

E' poi approvato un Decreto per cui le attribuzioni in materia di stato civile per le truppe in campagna per la compilazione degli atti dei morti in guerra, attribuzioni già trasferite temporaneamente al Sottosegretariato per l'Assistenza militare e pensioni di guerra, vengono restituite al Ministero della Guerra per effetto della soppressione del Sottosegretariato predetto.

Provvedimenti per la Marina Militare

Su proposta dell'Ammiraglio Thaon di Revel sono approvati numerosi provvedimenti fra cui i più importanti sono i seguenti:

1.o Riordinamento del R. Comitato Talassografico italiano.

Il R. Comitato Talassografico italiano, auspicato per decenni da illustri scienziati, ideato nella sua attuale organizzazione dal compianto ammiraglio Mirabello, fu istituito nel 1910 con la legge 13 luglio 1910 N. 442, dovuta all'iniziativa concorde di Luigi Luzzatti (allora Presidente del Consiglio) dell'Ammiraglio Leonardi Cattolica (allora Ministro della Marina) e del senatore Volterra. Il R. Decreto 25 novembre 1910 N. 837 ne disciplinò il funzionamento.

Il Comitato andò man mano ampliando i suoi importanti compiti, essendo il suo campo d'azione, inteso sempre più a fini pratici, a mezzo dei suoi quattro Istituti di Trieste, di Rovigo, di Messina e di Cagliari; i primi due già dipendenti dall'ex-Governo austro-ungarico, affidati al Comitato dopo l'armistizio.

La legge istitutiva del Comitato Talassografico — che ebbe poi a subire lievi riforme con la legge 5 giugno 1913 N. 596 — non risponde ormai alle attuali esigenze ed allo sviluppo della istituzione. Occorre semplificare l'organizzazione del Comitato, rendendolo più agile nel suo funzionamento, definire meglio i suoi compiti, e sanzionare, specialmente, lo stato di fatto attuale che l'esperienza ha dimostrato proficuo e razionale.

A tal fine, si è predisposto l'odierno provvedimento per il nuovo ordinamento del Comitato. Le disposizioni di esso saranno assunte poi come base per sostituire con un nuovo regolamento improntato ai medesimi concetti riformatori e semplificatori quello, tuttora in vigore, approvato col citato R. Decreto 25 novembre 1910 N. 837.

2.o aggiunte e varianti alla costituzione ed alle attribuzioni dei Corpi consultivi della Regia Marina;

3) Sistemazione dei cappellani per il servizio religioso della Regia marina.

4. provvedimenti per il ruolo organico dei Regi Istituti Nautici per l'anno scolastico 1923-24;

5. Norme per l'esonero del personale insegnante dei Regi Istituti Nautici in relazione con il disposto dell'articolo 7 del Regio Decreto 25 gennaio 1923;

6. Norme per l'ammissione di alunni alla prima classe degli Istituti Nautici per l'anno scolastico 1923-24;

7. schema del Regio Decreto concernente la qualifica di primo tenente di vascello e di primo capitano;

8. soppressione della commissione per i danni marittimi di guerra istituita con R. Decreto-legge 22 febbraio 1920;

9. norme per l'apertura d'Istituti Nautici a titolo privato.

Su proposta dello stesso Ministro Thaon di Revel si è poi approvato uno schema di Decreto-legge che istituisce una speciale medaglia di benemerenza per il personale della Marina Mercantile che ha sopportato i disagi ed i rischi della guerra.

Fra il personale che ha ben meritato della Patria durante la guerra 1915-1918 è degno della maggiore considerazione quello della Marina mercantile, che fu esposto ai rischi e sopportò i disagi inerenti all'esercizio della navigazione per assicurare i rifornimenti dell'Esercito, dell'Armata e del Paese.

Come è noto la gente di mare fu, in parte, militarizzata ed, in parte, sottoposta al Codice penale militare marittimo e al divieto di sbarco dai piroscafi, e questi, a loro volta, furono anche provvisti di armamento per difendersi dagli attacchi dei sommergibili nemici.

Molte perdite di navi si ebbero a lamentare durante la guerra e molte vittime dolorose fece l'insidia nemica fra la gente di mare.

Salvo lo speciale distintivo di benemerenza istituito con Regio Decreto n. 150 in data 17 gennaio 1918, corrispondente al distintivo di fatiche di guerra dei militari, finora non erasi provveduto a concedere alla gente di mare un segno tangibile di premio, quale attestato della gratitudine della Patria per i sacrifici da essa compiuti e per i pericoli corsi sul mare.

A tale omissione provvede l'odierno provvedimento — vivamente atteso dai marittimi — col quale, mentre si istituisce una medaglia di benemerenza, per integrare il nastrino già concesso, si estende alla gente di mare la medaglia della vittoria, a similitudine di quanto ha fatto la Marina francese ai suoi marittimi.

Per le famiglie del capitano Gulli e del motorista Rossi.

Il capitano di corvetta Gulli Tommaso ed il motorista Rossi Aldo caddero vittime del loro nobilissimo dovere, a Spalato, l'11 luglio 1920, immolandosi per tenere alto il nome ed il prestigio della Patria.

Alle loro famiglie venne liquidato un compenso una volta tanto in base al decreto luogotenenziale 2 settembre 1917 N. 1392 imponendo alle famiglie stesse la rinunzia alla pensione, cui avrebbero avuto diritto.

Sta di fatto che alla detta famiglie, oltre la pensione a carico dello Stato italiano, sarebbe spettato un risarcimento a carico dello Stato Jugoslavo, come — recentemente — si ebbe a verificare nei riguardi della famiglia del compianto capitano di fregata Levi-Bianchini.

Il risarcimento chiesto al Governo Jugoslavo per le famiglie dei due gloriosi caduti venne infatti riconosciuto da quel Governo, ma in seguito ad accordi col Governo italiano non venne corrisposto, ritenendolo compensato con il risarcimento che il nostro Governo avrebbe dovuto corrispondere a sudditi jugoslavi per fatti avvenuti a Trieste.

Allo stato delle cose non sarebbe stato patriottico non corrispondere alle famiglie del compianto comandante Gulli e del motorista Rossi la pensione ad esse dovuta; e perciò, su proposta dell'ammiraglio De Revel, il Consiglio dei Ministri ha autorizzato di farla corrispondere, ritenendo nulla la dichiarazione di rinunzia fatta ad esse rilasciare a suo tempo da un precedente Governo, e ciò senza far restituire l'indennizzo ad esse già liquidato.

Su proposta infine del Commissario per la Marina mercantile on. Ciano sono approvate modificazioni al regio decreto-legge del febbraio 1923 relative alla industria delle costruzioni navali.

Il Consiglio dei ministri è stato sospeso alle ore 13,30 e sarà ripreso domani 12 luglio alle ore 10.

Agli Abbonati

il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno u. s., rivolgiamo viva preghiera d'inviarci l'importo del rinnovo, ad evitare sospensioni e ritardi nel ricevimento del giornale.

Avvertiamo che il giorno 15 corrente sospenderemo definitivamente ogni invio a coloro che non avessero provveduto a rinnovare l'abbonamento.

La morte del sen. Bettoni

FIRENZE, 11. — Ieri mattina, colpito da improvviso malore è morto nella nostra città il conte Severino Bettoni, senatore del Regno.

Era uomo di elette qualità di mente e di cuore ed aveva tenuto importantissime cariche nelle quali la sua capacità e la sua cultura erano state sempre altamente apprezzate. Appartenne al fascio parlamentare interventista. Ardente patriota, durante la guerra, fu presidente della Croce Rossa a Brescia e molto si adoperò per regolare il funzionamento degli ospedali e degli ospedaletti avanzati.

Era membro di numerosissime società industriali e commerciali ed era considerato come uno degli uomini politici più competenti nel campo finanziario.

Per la sua morte prendono il lutto molte famiglie dell'aristocrazia fiorentina e veneta. La salma verrà trasportata e tumulata a Brescia nella cappella gentilizia.

I funerali di Alfredo Comandini

MILANO, 11. — Stamane alle 8,30 si sono svolti in forma modestissima, senza fiori e senza discorsi, come era volontà dell'estinto, i funerali di Alfredo Comandini.

La bara, che era fiancheggiata da quattro valletti municipali, era seguita da un folto stuolo di amici e di estimatori dell'estinto, fra cui si notavano numerosi senatori e deputati.

L'inaugurazione della nuova flotta del Lago Maggiore

NOVARA, 11. — E' stata fissata pel giorno 22 corrente l'inaugurazione della nuova flotta del Lago Maggiore, col trapasso della società alla Ditta Sutter.

Interverranno alla cerimonia le autorità italiane e svizzere a cui verrà offerta una colazione a bordo della «Regina Madre».

E' assicurato l'intervento di Donna Rachele Mussolini e della figlia Edda, nonchè del fratello del Presidente, direttore del *Popolo d'Italia*.

Due morti e alcuni feriti a Nola per lo scoppio di una bombola d'ossigeno

NAPOLI, 11. — Ieri sera all'Officina elettrica di Nola, per non far mancare la luce alla città, in seguito ad una interruzione verificatasi nella cabina, il direttore dell'officina cav. Paschi e il capo-meccanico Arturo Lallerala, si erano messi ad attivare un motore Diesel di 200 HP. Improvvisamente, non si sa per quale ragione, una bombola di ossigeno scoppiava con grande fragore e tutto il materiale circostante veniva proiettato intorno con inaudita veemenza. Il direttore e il capo-meccanico sono rimasti uccisi sul colpo.

Altri operai sono stati feriti, di cui uno gravemente.

L'associazione bancaria e la riforma delle tasse di successione

MILANO, 10. — L'Associazione bancaria italiana ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio:

«On. Mussolini — Roma — Associazione bancaria italiana che già aveva invocato abolizione tassa di successione plaude coraggiosa illuminata decisione Governo, fiduciosa che la riforma stessa possa in seguito estendersi considerando vantaggi derivanti stimolo risparmio libera esplicazione forze economiche compensando con altre forme sacrificio Erario — Avv. Bianchini, direttore generale, Sede Milano».

La riforma elettorale alla Camera

Seduta dell'11 luglio 1923

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle ore 15. Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, l'on. De NICOLA legge una lettera dell'on. Tovini, il quale dichiara, che dopo avere appreso come la Camera ha respinto le sue dimissioni, è venuto nella determinazione di recedere dalle dimissioni stesse.

Si dà quindi lettura di un'altra lettera dell'on. Krekich deputato di Zara, il quale dice che nonostante la Camera abbia creduto di dover respingere le sue dimissioni, ritiene di dovere insistere, pe rragioni di carattere locale, nel suo proponimento. L'on. DE NICOLA mette ai voti le dimissioni dell'on. Krekich, le quali vengono respinte.

Si passa ora allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

Agli on. FRANCESCHI ed ALDI MAI che hanno interrogato il Ministro dell'Agricoltura intorno alle agevolazioni fiscali accordate al petrolio destinato ad azionare motori agricoli, risponde l'on. DE CAPITANI facendo rilevare come il decreto 11 marzo 1923 abbia una estensione maggiore di quella che era stata richiesta dagli interessati. L'amministrazione finanziaria, infatti, di intesa con quella dell'Agricoltura, estese il provvedimento, considerandolo applicabile al carburante adoperato nei motori agricoli. Comunque sarà bene tener presente che il provvedimento è stato adottato puramente in via di esperimento.

L'on. DE CAPITANI, Ministro dell'Agricoltura, risponde quindi ad una interrogazione degli on. Mariotti e Franceschi circa i provvedimenti presi per combattere le invasioni di cavallette apparse quest'anno in alcune regioni di Italia. Il Ministro dimostra l'efficacia delle misure adottate appena si ebbe notizia di ciascuna invasione.

L'on. FRANCESCHI prende atto delle due risposte dell'on. De Capitani, tornando a raccomandare il contenuto delle sue interrogazioni.

Seguono altre interrogazioni degli onorevoli MAZZUCCO, MANARESI e DUDAN. Dopo di che si passa alla discussione sulla riforma elettorale.

La riforma elettorale

L'on. Cappa

Primo oratore è l'on. CAPPA Paolo, popolare, il quale incomincia affermando di non parlare con preoccupazioni di partito o per avversione a qualunque riforma del sistema elettorale che non porti il più intransigente mantenimento della proporzionale, in quanto che pensa che la crescente influenza del Partito popolare possa, se mai, assicurarsi più che col numero dei mandati, con la forza invece della sua personalità e del suo patrimonio ideale.

La questione della legge elettorale è tuttavia questione di altissimo interesse nazionale. Nè noi abbiamo intenzione, nè voi, Governo, avete diritto di confondere la nostra opposizione al progetto di riforma, anzi di rivoluzione del sistema elettorale, con una opposizione aprioristica o con un attentato subdolo all'esperimento del vostro reggimento e dello sforzo di ricostruzione del fascismo.

Comunque — dice l'oratore — non mi presterei io ad un tale atteggiamento, che, quando voi fascisti eravate piccola minoranza e nessuno poteva prevedere quanto poi avvenne....

GIUNTA. Noi lo prevedevamo però!

CAPPA. Io non lo prevedevo. Allora dunque — dice l'oratore continuando — io apertamente difesi e giustificai le ragioni della vostra reazione contro gli eccessi e la negazione bolscevica. Noi contestiamo l'opportunità della riforma elettorale, in questo momento. Noi la giudichiamo superflua. La crediamo anche pericolosa. L'approvazione di un nuovo sistema elettorale, vuol dire giungere alle elezioni.

VICINI. Respingerla, ancora più!

CAPPA. Lei si iscriva a parlare. Francamente vi dichiaro — continua l'oratore — che l'idea di una convocazione dei comizi nell'atmosfera arroventata di passioni, di odii, di abitudini alla violenza nella quale più che mai viviamo, mi preoccupa moltissimo se penso che al disopra delle fazioni sta l'interesse del paese. Le violenze annullerebbero, non solo nella sostanza ma anche nelle apparenze, la volontà popolare che finora resta in tutto il mondo civile attraverso il suffragio universale, le costituzioni, i parlamenti, il fondamento dei regimi moderni. Ma io ritengo che neanche il proposito e la più ferma volontà del Presidente varrebbero oggi ad assicurare ovunque la tranquillità e la libertà delle elezioni. Ma oltrechè inopportuna questa legge è superflua. Lo spettacolo è edificante. Non c'è deputato che la sostenga con convinzione.

Tutti i suoi difensori di ufficio si riparano dietro il trincerone della stabilità del Governo. Ma per questo non è necessaria la legge nuova. Resta la proporzionale. Lo ha ammesso giorni sono, in dichiarazioni ufficiali lo stesso on. Acerbo. Il Paese non oso dire che sia fascista: lo è sempre meno, quando il fascismo continua nell'errore di fare in un secondo e terzo tempo quello che sarebbe stato giustificato se mai nel primo. Il Paese, sopratutto nei dirigenti è Mussoliniano per convinzione o per interesse o per paura.

Voi oleto il sacrificio dei partiti, ma non potrete ottenerlo da quelli che hanno una ragion d'essere, che possono apportarvi utili cooperazioni. Il tentativo ultimo di prenderci per vie traverse, è cosa estremamente inabile. I vostri ufficiosi hanno ripetuto l'errore che precedette il Congresso di Torino e che rafforzò l'unità e la considerazione del Partito Popolare.

La legge dunque è superflua agli stessi fini vostri; ma allora per un puntiglio non si deve mettere sottosopra un paese minacciando un finimondo di secondi tempi.

Mi hanno detto che voi, on. Mussolini, vi siete compiaciuto e commosso quando avete visto la magnifica piazza di S. Petronio che anche io, esule più o meno volontario della mia fatica che fu anche la vostra, ammiro ed amo. Folla enorme gremente la piazza. Voglio ricordare che quella stessa piazza tre anni prima, io la vidi gremita, anzi più ancora gremita dallo stesso popolo che applaudiva freneticamente — indovinate un po' chi? — l'on. Bombacci, che diceva cose tutte affatto diverse dalle vostre.

VICINI. Ma era Bombacci, non era l'on. Mussolini. (Ilarità).

CAPPA. Quello che è accaduto potrebbe benissimo o malissimo ripetersi. Le urne due volte successivamente consultate diedero un indiscutibile quoziente di maggioranza ai social-comunisti. Che cosa sarebbe successo di questa nostra Italia se nel 1919 o nel 20, invece dell'odiosa proporzionale ci fosse stato il vostro ordigno, on. Acerbo?

L'on. Mussolini dovrebbe temere per primo una maggioranza soffocatrice, nella quale fermenterebbero le gare interne mentre i partiti maltrattati ed esclusi passerebbero alla più ostile opposizione del Paese.

BUTTOFUOCHI. Sono consigli che non valgono niente, caro Cappa (ilarità).

L'oratore, dopo essersi diffuso nell'esame delle parti tecniche della riforma elettorale, conclude dicendo:

Se noi impegnamo a malincuore questa battaglia, pure ci auguriamo che essa non sia un duello all'ultimo sangue, perchè non fa piacere osteggiare il Governo e specialmente un Governo che coi suoi difetti ha avuto notevoli benemerenze. Noi siamo non contro i dettagli della legge, ma contro uno strumento che potrebbe diventare di servitù. Noi sentiamo rinascere il nome, il senso della difesa della libertà.. Noi diventiamo dei liberali per questo oggi, come non fummo mai socialisti ieri. Ma la libertà non è stata e non fu mai monopolio di un partito.

Noi popolari leviamo oggi la nostra voce, certi che la anima una profonda carità di Patria. Sincera e forte così che noi domandiamo al Governo nazionale, nella fiducia che esso voglia essere veramente tale, di non insistere violentemente per tradurre in errore irreparabile quello che a tutti oggi appare una piccola mossa sbagliata (approvazioni al centro).

L'on. Celesia

L'on. CELESIA, liberale di destra, comincia osservando che nella relazione della minoranza si accenna al fatto che alcuni uomini della destra furono favorevoli alla proporzionale. Fra l'atteggiamento di allora e di oggi non c'è contraddizione. Il fascio parlamentare mirava al collegio uninominale, ma ritenne opportuno di aderire alla proporzionale in seguito alle dichiarazioni da parte dei socialisti che facevano intendere che altra riforma non sarebbe passata. Per due ragioni il fascio aderì alla proporzionale e cioè: la previsione della scomparsa della rappresentanza delle tendenze nazionali e la probabilità che la lotta elettorale fosse assai violenta. Da qui nacque la adesione del fascio alla proporzionale.

Voci dei popolari. Volete sopprimere i partiti di masse.

CELESIA continua dicendo che nel 1919 molti sentirono la necessità di unire le correnti dell'opposizione che aveva la base comune del sentimento nazionale che credevano nella Patria come in una realtà vivente e combattevano un Governo rinunciatario che si appoggiava ad elementi antinazionali. Data la situazione e le disposizioni degli animi, non era possibile allora mantenere il vecchio sistema elettorale, a sia di fatto che nelle elezioni del 1919 la temuta eliminazione degli elementi nazionali non avvenne e la lotta fu meno violenta di quello che si prevedeva.

L'oratore ricorda le tabelle delle risultanze elettorali, dice che l'allargamento delle circoscrizioni valse a diminuire le pressioni. Una liberazione dalle piccole pressioni si è raggiunta coi metodi del Governo attuale che ha liberato i deputati dalle quotidiane raccomandazioni. Vigili il Governo che gli stessi inconvenienti non si abbiano a verificare per altra via.

La proporzionale non ha realizzato la possibilità di costituire un saldo gruppo di maggioranza. Il primo nucleo con questa finalità fu il fascio parlamentare. Nel 1921 con questo stesso intento si formarono i blocchi ma si divisero alla Camera. Ora il Governo ha ripreso la tendenza di fondere le varie correnti nazionali finora divise da pregiudizi teorici mentre sono sostanzialmente unite dal comune presupposto nazionale. Questa finalità può far prescindere dal meccanismo della legge, e perciò chi vota contro la legge vota contro questa finalità.

L'oratore conclude rilevando l'alto principio al quale il nazional-fascismo si ispira per dare al Paese un governo saldo (applausi a destra).

L'on. Labriola

Fra l'attenzione viva della Camera che è molto affollata, ha quindi la parola l'on. LABRIOLA il quale comincia dicendo che egli credeva che dopo gli avvenimenti dell'ottobre e del novembre, il Governo lasciasse intatto l'organismo costituzionale, non facendo distinzioni neppure fra Camera e Senato, anche perchè Camera e Senato hanno fatto l'istessa politica, hanno dato gli stessi voti di fiducia, senza alcuna differenza sostanziale. La sola differenza fra Camera e Senato, se mai, è che vi sono dei senatori finiti all'Alta Corte di Giustizia mentre per nessun deputato delle due ultime legislature, ciò è accaduto.

L'oratore ricorda di essersi astenuto dal prender parte alle discussioni, nell'attesa che il Governo legalizzasse la sua funzione innestandola in quella di tutti gli organi rappresentativi della costituzione. La presentazione di questa legge impone doveri delicatissimi. La Camera può dare, come ha dato, tutto quello che era in suo diritto di dare, e cioè il diritto di iniziativa in politica finanziaria, il controllo, ma la Camera non può dare ciò, che non è nel suo diritto, non può violare il diritto elettorale, il diritto della rappresentanza popolare.

L'oratore, che parla come di solito senza appunti e con eloquenza vertiginosa, ricorda il processo storico dell'unità italiana e il particolare carattere liberale delle rivoluzioni del 1821 e del 1848, da cui ebbero vita le istituzioni rappresentative.

La Camera non può alienare questo supremo diritto del popolo. Le minaccie e le intimidazioni personali possono sopprimerci, ma la Camera non può sanzionare la violazione di questa guarentigia. Siamo perciò nella tragica situazione di dovere difendere questo diritto legale.

Si dice che la legge serve a formare una stabile base al Governo e che questi sono gli scopi politici e tecnici, ma il vero intento è ben altro. Quasi tutti si sono fermati a sostenere che la legge si propone di costituire una salda maggioranza parlamentare. Questo scopo non può essere mai raggiunto, perchè le leggi elettorali non possono risolvere problemi di questo genere, altro essendo il dovere dell'elettore, altro il compito del deputato.

Una buona legge elettorale è quella che dia una reale rappresentanza delle forze del Paese. Nè si può contrapporre una maggioranza artificiosa al Paese. L'Assemblea risente fatalmente delle condizioni del Paese. Se il Paese è turbato, turbata è l'assemblea politica; se il Paese è tranquillo, altrettanto è la sua rappresentanza parlamentare, perchè tra l'uno e l'altra sono correlazioni insopprimibili. Si ha un Governo stabile non già mediante una maggioranza messa su con una legge, ma quando la stabilità è nel paese.

La stabilità della Camera richiede due condizioni: che il Paese sia tranquillo e pacificato e che il Governo riscuota la fiducia dell'Assemblea e della Nazione. A che serve infatti la legge amministrativa attuale? Elimina forse tutti gli inconvenienti e tutte le cause per cui l'amministrazione comunale può essere agitata?

L'oratore cita a questo proposito l'esempio di Napoli e proseguendo ricorda alcune fasi della rivoluzione francese.

L'oratore, parlando della legge e della premessa per cui si sostiene che la Camera impedisce di governare, ricorda che la Camera italiana ha consentito novo anni di governo pressochè ininterrotto dell'on. Giolitti, altrettanti di Crispi e di De Pretis, il che significa che quando c'è nel capo del Governo la stoffa di un uomo di Stato, quando il capo del Governo sa meritare la fiducia dell'Assemblea e governa non prescindendo dalle reali condizioni del Paese, la Camera gli consente di governare. Il governo dell'on. Giolitti lo si chiamava dittatura. La dittatura di questo genere non è che la legittima fiducia della Camera e del Paese.

Non vi è perciò stabilità di governo mediante legge elettorale ma può esservi con politica illuminata con alto senso di uomo di Stato. Una legge elettorale la stabilità non la darà mai.

L'oratore proseguendo dice che l'epoca attuale è quella delle democrazie in tutti i paesi civili. Ora i regimi democratici non sono delle tende al sole; tutto il regime democratico è vita ed è movimento, e il Presidente del Consiglio deve difendersi giorno per giorno dal controllo dell'assemblea, ma appunto per questo i regimi democratici ci affidano il senso politico degli uomini di governo. Questo è il presupposto della democrazia. In regime democratico non è il governo quello che governa; sono i partiti che stanno fuori della Camera, che plasmano le coscienze dei cittadini ispirando loro il senso della legge; il rispetto della legge per cui solo si formano le coscienze nazionali. Sono le democrazie quelle che possono fondare le patrie, appunto perchè formano la coscienza del cittadino, non più suddito, e determinano il consenso che è forza e garanzia. Le borghesie quando crearono il regime parlamentare ravvisarono nelle forme rappresentative la difesa contro i rivolgimenti. I sistemi assolutistici possono evitare le crisi di governo per più o meno lungo tempo, ma predispongono i popoli alle rivoluzioni.

Insegni l'esempio della Russia dove il rivolgimento dura dal 1905, dal manifesto dello Zar. Dopo venti anni quel paese è ancora in stato di rivolgimento. L'oratore continua dicendo che la dittatura decennale di Giolitti, con la politica liberale adottata, ha permesso al Paese di rifiorire.

I bilanci si son chiuso in avanzo, la pacificazione sociale si è raggiunta pur attraverso gli scioperi, perchè non c'è contraddizione fra sciopero e pace sociale. L'oratore ricorda a questo proposito il gettito delle imposte dirette, i servizi pubblici chiusi in avanzo, ecc.

L'oratore, illustrando il principio e la giustificazione storica dei regimi rappresentativi, cita l'esempio inglese. La necessità principale che bisogna tener presente è che il suffragio si esplichi liberamente, che sia netto e chiaro in modo che l'elettore sappia perchè ha votato. Anche — esclama l'oratore — in pieno fervore proporzionalista io feci delle riserve riguardo alla proporzionale.

Sono un selvaggio che esprime quello che è il suo pensiero senza preoccuparmi del vento che spira e senza alcuna considerazione di opportunismo, e posso pure restare per solo 48 ore in un partito e uscirne (ilarità). Quello che occorre è che non vi sia equivoco nel suffragio, che non ci siano meccanismi in modo da ingenerare confusione. Si è detto che la proporzionale rappresenta un principio di giustizia. Il voto è un fatto psicologico, è la espressione della volontà. Ora il suffragio riferito agli individui porta al collegio uninominale; riferito ai partiti porta al proporzionalismo. Fuori di qui non si esce.

La Camera del 1919 certo si accinse alla proporzionale in modo imprudente. A questo proposito l'oratore esamina la situazione dei partiti in Italia. La proporzionale potrebbe rispondere al suo scopo quando vi fosse un mezzo secolo di tempo per potere esprimere tutta la sua forza. Il partito fascista avrà tutte la colpa che si vuole, fuorchè la insincerità: esso ha detto: questa riforma mi serve, e l'ha voluta. Il sistema elettorale proposto, si potrebbe dire, dà la possibilità ad un partito di dominare esso il paese.

E ciò, in linea teorica, non sarebbe un male. Ma oggi non sarebbe possibile che un partito dominasse il paese in modo naturale nel senso storico. Oggi il partito che potrebbe dominare, è armato, e, così stando le cose, esso non potrà giovare certo alla nazione. Bisogna poi considerare che una dittatura di partito potrebbe avere la sua ragione d'essere quando esso fosse rappresentata dal proletariato, come è avvenuto in Russia, o veramente, come avvenne durante il periodo dei Governi presieduti dall'on. Giolitti, dalla borghesia. Ma oggi, effettivamente, non è la borghesia nel suo valore storico italiano, che domina. La opposizione a questo Governo dovrebbe venire appunto dai gruppi borghesi. Gli economisti si sono sempre preoccupati della condizione dei lavoratori. Oggi i lavoratori, non potendo nè organizzarsi, nè scioperare, non possono formare il vero benessere della Nazione.

ARISSO. Torneremo agli scioperi ferroviari.

LABRIOLA. Se non ci fossero stati gli scioperi lo sviluppo industriale non avrebbe fatto alcun progresso. Tutta l'economia politica è un grido di protesta contro la schiavitù economica e politica (vivissime approvazioni, applausi all'estrema sinistra).

L'economia politica protesta contro il lavoro servo, che quando è in queste condizioni è di per se stesso contro ogni forma di progresso.

GRAY. I lavoratori non vi credono più.

LABRIOLA. Io non intendo le ragioni di questa specie di interruzioni. Io non sono un organizzatore, sono uno studioso dei problemi politici. L'anno scorso scrissi una nota in cui rilevavo che la forza politica delle Nazioni dipende dallo sviluppo della cultura dei lavoratori. La storia non è che un cinematografo di uomini e di partiti, ma la realtà storica quotidiana dice che le organizzazioni sindacali non possono non difendere, nell'interesse stesso della nazione, i lavoratori.

Fra gli altri problemi c'è quello della successione. Io ricordo che l'on. Giolitti, che io riconosco maestro di pratica politica, mi diceva un giorno che l'uomo di Stato si deve preoccupare sopra tutto della successione. Se i democratici, invece di correre in aiuto dei vincitori avessero fatto soltanto una riserva, oggi non sarebbe stato un prete a dover difendere la libertà civile (vivissimi applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro).

La democrazia aveva l'obbligo della riserva, e se questa riserva essa avesse fatto, oggi noi non dovremmo dire che Don Sturzo è stato il solo conservatore nell'attuale momento politico italiano. Io credo che sia un grande errore ritenere che il processo storico consista nel passaggio dalla nazione allo stato, come vorrebbero i nazionalisti, esso invece è dallo stato alla nazione.

Voi, continua l'oratore rivolto al Governo, Non siete invidiati da nessuno, siete insidiati dalla vostra opera medesima. Io intendo oggi qui riaffermare la libertà per tutte le fedi, fede nel risultato del contrasto delle poninioni, illuminato dalla cultura.

Io esorto a respingere un disegno di legge che offende la libertà, che cancella non il Parlamento, ma il risultato della storia d'Italia dai primi moti del Risorgimento in poi. (La chiusa del discorso dell'on. Labriola è accolta da applausi vivissimi e prolungati da parte dell'estrema sinistra del centro e di alcuni banchi della sinistra. Molti si vanno a congratulare con lo oratore).

L'arresto dell'ex deputato Enrico Ferrari

Il comunista Enrico Ferrari fu deputato nella XXIV legislatura e fu segretario della Camera del lavoro di Roma. Egli era ricercato dalla Questura per avere organizzato bande armate in Romagna nel 1921 e 1922 e per aver preparato colle sue squadre rosse un assalto alle autorità costituite. Dopo la marcia fascista su Roma, il Ferrari intensificò la sua azione e fu deferito all'autorità giudiziaria di Forlì. Quivi, il giudice istruttore, nel 10 maggio scorso, emise mandato di cattura contro il Ferrari, il quale però finora era riuscito a sottrarsi a tutte le ricerche delle Questure del Regno.

Ieri il cav. Quagliotti in via dei Greci riusciva a trovare il Ferrari e lo arrestava.

Il Ferrari sarà, da Regina Coeli ove attualmente si trova, trasferito a Forlì, a disposizione di quell'autorità giudiziaria.

E' imputato specificamente del reato di organizzazione di bande armate contro la sicurezza dello Stato.

Una donna assassinata a Milano

MILANO, 11. — Nel pomeriggio di oggi, poco dopo le 13, è stato scoperto un efferato delitto sul quale grava tuttora il più assoluto mistero. Una vecchia donna, certa Furlani Ermelinda, di anni 75, è stata trovata sgozzata nella propria abitazione al primo piano di via dei Corridori 14.

Poichè la donna godeva fama di danarosa, si crede che il movente del delitto debba ricercarsi nel furto.

L'ex maggiore Carnevale rinviato al Tribunale militare

FIRENZE, 11. — E' finita l'istruttoria contro l'ex maggiore Alfredo Carnevale col suo rinvio al giudizio del tribunale militare per rispondere di varie imputazioni per truffe consumate a danno dell'albergatore Feliciani per 13 mila lire, dell'orefice Guido Rossi per 11 mila lire, e di numerose altre persone per cifre varie ammontanti complessivamente ad altre settantacinque mila lire.

Il vaso di Pandora

Mei non obliviscar

Lasciatemi. Come altri si rifugia nel sonno o nel vino o nell'oppio, io voglio riposare sui ricordi che usano meco con un tatto e una misura quali bene si convengono al mio animo stanco ormai e solitario.

Santa dico ogni rimembranza. Non è se non nel silenzioso coro delle memorie che mi è lasciato ancora sentirmi riconfortato e sicuro.

Tanta serenità, tanta letizia mi secondano nel taciturno rivivere i fatti del passato, quali non può mai suscitarle quanto via via accade nel presente.

Non nella speranza che anticipa, ma solo nell'ombra del tempo trascorso ci è dato precedere l'immagine di quella vita sciolta da ogni dramma, che la costante pietà dell'animo ci ripromette e assicura.

E' il ricordarsi il modo più lieto e confortante di sperare, e forse in questo consisterà appunto la grazia dello stato futuro, nel ricordare noi, di là dalla morte, la vita che vivemmo.

Non spero più nelle felici venture. Quello che in appresso mi potrà ancora toccare di stupendo e consolante, non certo d'altra parte mi verrà se non dal mio stesso cuore colmo e passionato.

Fra me e la natura, fra me e il mondo, fra me e gli uomini un distacco e una freddezza sono intervenuti che nulla più riuscirà a mutare.

Sono nel mezzo del mio viaggio nè, del mio destino all'infuori, ho altri soci: compagno oscuro e difficile, quale statua che guarda e non parla.

Nostre relazioni coi libri

La prima volta che dietro la guida del pio Enea scesi nell'Averno, questo mi si aprì a destra, sotto una volta opaca, secca di ogni respiro, dal sommo della quale una cortina di rapaci, greve come pioggia rappresa, pendeva a modo di scenario sul prato nudo di ombra. Il tracio Orfeo, Ilo, Assàraco, Dardano, Anchise e Museo il gigantesco, vagolavano ivi desolatamente, simili ai primi monoplani di Santos-Dumont, librati a mezzo metro da terra.

Come il figlio di Ciprigna ebbe a ricondurmi pochi anni dopo in quello stesso luogo, l'Eliseo s'era spostato a sinistra sopra un piano elevato e collinoso, somigliante le gentili campagne del Veneto. Nell'atmosfera soprastante non dico che spirasse un fiato celeste, ma l'aria comunque era benigna, alquanto ventilata e, sciolta l'opacità della mia prima visita, alcune ombre stese come ombre di tramonto, rompevano qua e là sulla terra quasi umana. Una uguale e felice trasformazione si avvisava sui volti degli inferi abitatori. Non più sballottato e goffo come l'aeroplano primitivo ma sicuro di sè, il padre Anchise aspettava il figlinolo, seduto nel riposo di un vecchio castellano.

S'illude taluno di voi di penetrare le nostre scritture? S'illude taluno di voi di scoprire dietro le parole scritte le nostre intenzioni secrete? Costui non indovina se non se medesimo, riflesso, come Narciso nello stagno, in questi misteriosi e ingannevoli specchi che chiamiamo libri.

Questo paziente e indispensabile e fatale trascrivere per segni grafici le nostre memorie e le nostre fantasie, non è in sostanza se non un monologo silenzioso. Ivi, come nelle scritture sacre, appare la lettera, ma lo spirito, vivo per sempre e per sempre indecifrabile, rimane celato altrui.

— Perchè scrivete dunque?

— Per meritarci il Paradiso.

L'arte drammatica

Ora io ti voglio domandare, o umanità, quale dannato fascino tu possiedi, da suscitare una così astiosa passione in ognuno dei poveri membri che compongono questa tua mole fatale e senza volto? Gli altri rami della storia naturale tu li vinci, e batti pure la meteorologia e lentomologia e fino l'astronomia — tolti pochissimi e rarissimi casi come il mio che, uomo in apparenza simile agli altri, mi pasco di ben altre curiosità e con talune non pur reali ma ipotetiche stelle mi trastullo. Ma tu stesso vedi in quale abbandono io sono lasciato, e con quanta mal celata irritazione gli altri mostrano di tollerarmi — me dolce demente imprigionato in questo manicomio di savi per forza maggiore e obbligo di plebeismo.

Quanto alla maldicenza che serpeggia, la buona e salutare e cristiana maldicenza, tutti le si ribellano massime gli infetti, e sviperando fuori delle tasse cercano di mordere il mostro che possiede l'infando genio di rimostrar loro le facce, col sudiciume persino che macula la sottocute.

Amano però, comodamente sdraiati in poltrona, masochizzarsi all'estrosa riproduzione delle loro miserie, delle loro viltà, del loro sporchissimo dramma quotidiano.

Questa, o signori, è l'arte drammatica. Ci siamo capiti! Questo è il secreto della sua fortuna: dell'uomo che si rispecchia impersonalmente e senza farsi scorgere dal vicino, nel guitto — voluttà masturbatoria e pudica, vizio garantito senza effetti letali nè per la vita, nè per l'onore.

L'unanimista

I piaceri delle metropoli li abbiamo esauriti, o amici. Compatiteci: siamo all'asciutto. Le voluttà distillate dagli alambicchi dei *barmans*, i paradisi Bertelli, il nettare all'acqua di seltz, tutte le lascivie insomma create a deliziare i tonsori snobizzati o i romanzieri assetati di godimenti intensi, confessiamo di non avere palati così fini da poterle delibare. Se per una disperata curiosità ci avviene tutt'ora di cercare quei rapimenti che altre volte ci stillavano l'argento nel sangue e il miele sulle labbra, non troviamo più che noia: una noia cupa, stesa, voraginosa che per un movimento di risucchio ci pompa giù in una specie di Averno per carogne di topi. Addio vertigini! sogni! musiche che risonavano nella memoria come i palpiti di un cuore che si spegne! E quali nostalgici risvegli da quegl'incantamenti lunari!... dolci come l'alba estiva di una notte d'amore, in cui anzichè destarsi, ci si addormenta sfiniti nel fresco cantare del mattino. Ricordate, o amici, quando al suono di rimbalzanti *flous-flous*, la bocca della diva, rosea caverna brillante, ci soffiava addosso i zeffiri del paradiso?

Basta. Queste parole non vanno prese alla lettera Mi accorgo che stata già per approfittarvi di una mia momentanea debolezza. Avviene talvolta che i ricordi — questi perfidi genietti che dopo averti stuzzicato, stimolato, sibillato ti lasciano meno soddisfatto che mai e più fesso di prima — ti strappano di bocca talune confessioni, che poi ti mordi i pugni per averle fatte. Che importa che i piaceri metropolitani ci siano preclusi? Ci vedrete amareggiati, ma disposti a disarmare — giammai! Vuol dire che la nostra ragione di voluttà, d'ora innanzi l'andremo a cercare altrove, fuori porta, nelle babilonie del suburbio, per i quartieri dei cani e degli assassini. Orsù, dunque! dietro la guida di Sirio, stella canicolare in cui abbiamo riposto una fiducia illimitata, moviamo incontro all'avventura.

Cristoforo Colombo almeno, nella sua navigazione per l'Oceano era confortato dall'ostinata speranza di trovare il continente nuovo. A noi che ci eravamo messi in mare senza illusioni di sorta, la scoperta della *nostra* America riuscì tanto più grata, quanto meno la speravamo. « Fenice! Fenice! » gridò il pilota dall'alto della sua gabbia; e noi, usciti dal sogno in altro sogno più soave, ripetemmo: « Fenice! »

Davanti la sala immersa in una penombra calda, la bocca della scena rideva coi denti scintillanti della ribalta. Era di quei momenti astrali, in cui nella sospensione di un attimo si vive l'eternità. L'orchestra nella sua forza ratteneva il respiro. Nel silenzio d'oro, si sentivano guizzare le lucertole sotto la pelle dei due *gentlemen* ercolini. Tesi nello sforzo, il sorriso si era coagulato per sempre nelle loro facce di bambola.

Ma questo è niente. Qui la mano recede. A descrivere degnamente il miracolo che seguì, converrebbe rapire una penna all'ala di un angelo. Un'altra volta forse ci era avvenuto di assistere all'opera di un demiurgo: quando sotto le dita di un vasaio etrusco, vedemmo l'argilla animarsi e gonfiare, come un piccolo pianeta in formazione. Quello però non era se non un simbolo, un simulacro, un'ombra — e se a Brugnoletto manca qualcosa del demiurgo autentico, è per una capricciosa fatalità che lo ha cacciato fuori delle gestazioni cosmiche, in un mondo già compiuto e raffreddato.

Narrano taluni viaggiatori che nella Francia fiorisce una copiosa accademia di poeti, scrittori e *gens-de-lettres* vari, i quali si richiamano all'Unanimismo. Sempre millantatori codesti galli! Volete l'unanimismo vero? Andate a sentire Brugnoletto, il re dei comici, come dicono i manifesti.

Noi sì che l'abbiamo visto l'unanimismo vero. Noi sì che l'abbiamo vista tutta quanta l'umanità accentrata nel metro e sessantotto di un individuo solo. Noi sì che l'abbiamo visto questo individuo di media statura, grondante il generoso sudore dei fabbricatori di mondi, patrie, gioire, vivere la vita universale. Noi sì che l'abbiamo sentita coi nostri propri orecchi, dalla bocca multanime di questo sublime unanimista, crepitare, tambureggiare e spandersi l'eroica pernacchia con cui l'Esercito italiano salutò la Vittoria!

Che la specie umana si annienti tutta quanta, ormai non ce ne importa niente. Passeranno gli anni, passeranno i secoli; e un giorno, tra le rovine ancora calde delle ultime civiltà, basterà il solo Brugnoletto a perpetuare sul mondo deserto, quel dramma monotono e scemo ch'era la nostra vita.

Voglio dormire

Sogno una Italia costumata e colta. Sogno il mio paese decoro delle nazioni. I cittadini, usando un parlare sobrio e pulitissimo, con la stessa semplicità con cui altri tratta di faccende alla mano, risolvono in calmi conversari le questioni più sublime: Ordine, serietà, intelligenza.

Apro gli occhi e mi vedo circondato di facce limacciose, sormontate di alte e vibranti chiome, come quella della Medusa.

— *Sunt Balaburi?* domando inorridito.

— Sono gl'intellettuali italiani, mi risponde la Comare. Non li trova di suo gusto? Pazienti un po': prometton bene e si faranno. Se guarda per esempio a quel gruppo laggiù, scorgerà taluni indizi che...

— Cortese signora, mi restituisca il sonno che mi ha tolto

Alberto Savinio.

I TEATRI

Gli spettacoli all'"Argentina„

Ottimo successo ebbe ieri la ripresa di *All'uscita* di Pirandello. Il cupo e profondo « mistero profano » ebbe da parte degli artisti della Compagnia Picasso una interpretazione misurata e di stile. Efficace il Picasso nella parte del filosofo, cui conferì un carattere di dolorosa e insistente malinconia; meravigliosa Giovanna Scotto nella parte della donna uccisa cui seppe dare momenti di delirio e di spasimo rivelando le sue migliori attitudini per il genere di grande arte. Seguì l'applaudito dramma *Per la felicità*, di Przibyscheski.

Fra pochi giorni si darà *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello. E quanto prima: *Il figlio* di M. Sestito.

Stasera lo spettacolo si replica.

L'"Aida„ all'Anfiteatro Romano

Ad iniziativa dela Delegazione Romana dell'Istituto Fascista di Propaganda Nazionale, sabato prossimo alle ore 21 precise nel magnifico anfiteatro di Villa Umberto I, sarà data la prima rappresentazione dell'*Aida* di Giuseppe Verdi in una grande esecuzione.

L'orchestra sarà composta di circa ottanta professori scelti fra i migliori elementi dell'Augusteo e del « Costanzi »; i cori numerosissimi e così il corpo di ballo, la banda sul palcoscenico, ecc. ecc., un complesso di circa 500 esecutori tale da formare un tutto meraviglioso nel magnifico sfondo di Villa Umberto.

Il successo di una Rivista

La nuova Rivista, *Caterina facciamo la prova!*, che ier sera fu rappresentata alla « Sala Umberto », si distacca nettamente da tutte le altre del genere ed è il primo passo verso l'inevitabile ascensione di questa simpatica manifestazione artistica.

Gli autori, *Giberblas*, hanno voluto, e ci sono pienamente riusciti, divertire il pubblico con una rivista che non contenesse le solite banali allusioni politiche, le solite volgari caricature contadinesche, le trite convenzionalità comiche, ma fosse un susseguirsi di gustose scenette, di spiritose bizzarrie, di irresistibili grotteschi, il tutto mantenuto e condotto in una linea di fine comicità.

La musica di Rulli e Abbati è quanto di più grazioso si possa concepire; i due noti musicisti hanno creato una musica fluida e graziosa che si adatta perfettamente al significato d'ogni scena a d'ogni quadro.

Gli attori sono stati tutti una rivelazione pel pubblico. Una giovane *soubrette*: Aida Ranieri, tre « brillanti » irresistibili: Umberto Zannuccoli, Renato Pasetti e Guido Barbarisi, un tenore pieno di grazia: Mario Alberti, hanno recitato e cantato con bravura e furono festeggiatissimi.

Nuova versione di una commedia celebre

Tatiana Pavlova, di ritorno dall'estero, dove si è recata per studiare e acquistare i più moderni apparecchi tecnici teatrali per la sua compagnia, ha avuto un colloquio con Massimo Bontempelli allo scopo di concretare una nuova traduzione della *Signora dalle Camelie*.

L'illustre scrittore ha con entusiasmo accettata la proposta di dare un nuovo stile al glorioso dramma romantico di Dumas, e questa visione sarà rappresentata in quadro scenico dell'epoca, nel prossimo ottobre al teatro « Valle » di Roma.

Intanto la compagnia Pavlova-Capozzi è quasi al completo. Sono state definite le seguenti scritture: cav. Callisto Bertramo — direttore artistico e caratterista — signorina Letizia Bertramo (che in questi giorni ha ottenuto un grande successo a Londra a fianco di Eleonora Duse) prima attrice giovane; signora Ernestina Bertramo, seconda donna; sig.ra Maria Raspini, madre nobile; Umberto Casilini, signora Lattanzi, Sabatini, De Sica e altri. Amministratore: cav. Raul Mario Regoli.

Alla FENICE. Con sempre crescente successo la compagnia Bocci-Garbini svolge il suo repertorio seguita da molto pubblico che le prodiga molti applausi. Stasera *Er so Baciccia*.

Al KURSAAL-ROMA. Stasera la compagnia Molidori-Fournier rappresenterà una commedia brillante: *Paradiso* la cui audacia la rende inadatta per signorine.

Al MANZONI. La compagnia Micheluzzi ha riportato anche iersera un vivissimo successo con il *Pomo della discordia* ottimamente interpretato dal Micheluzzi, dalla Seglin e da tutti gli altri ottimi elementi della compagnia.

Stasera i *Pellegrini di Marostica*.

Alla PARIOLA. Continuano con crescente successo le repliche di *Frasquita* la bella operetta di F. Lehar che sempre più viene applaudita mercè l'ottima esecuzione che ne da la Compagnia Mauro che ha allestito con una messa in scena veramente meravigliosa.

L'interpretazione è ottima: la Masini-Papi artista così bene a posto per la spigliatezza con cui disimpegna la sua parte e per la sua bella voce viene seralmente e calorosamente applaudita, così pure il Trucchi nella sua originale parte, il caratterista Osella, il Bona e tutti gli altri.

Al QUIRINO. Proseguono con crescente successo le recite di Alfredo Sainati e dei valorosi interpreti della Compagnia del Grand-Guignol. Stasera alle 21 uno spettacolo interessante e cioè: il dramma in due atti di Benevente *L'onore degli uomini*, *Le notti dell'Hampton club* e la brillantissima commedia *Un gentiluomo*.

Domani sera grande spettacolo granguignolesco coi lavori nuovi per le scene del Quirino e cioè *Le tre maschere*, *Il sottacqua* e *Il Melone*.

Al VALLE. Come già annunciammo stasera avrà luogo la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Giannini e Sciafani: *Parola d'onore!* in cui Angelo Musco creerà un tipo interessante. L'attesa è vivissima.

SPETTACOLI del 11 luglio 1923

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
MERCOLEDI', 11 — Ore 21: L'ONORE DEGLI UOMINI — LE NOTTI DELL'AMPTON CLUB — UN GENTILUOMO.

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro
diretta da Oreste Trucchi
MERCOLEDI', 11 — Ore 21: Replica:
Frasquita
Musica di Frank Lehar

ADRIANO — Compagnia d'operetta « Nuovissima » — Ore 21: *La principessa della Czarda*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *All'uscita* — *Per la felicità*.

LA FENICE — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Er sor Baciccia*.

KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *Paradiso*.

MANZONI — Compagnia della commedia Veneziana — Ore 21: *I pelegrini de Marostega*.

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *L'aria di Roma*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Parola d'onore*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

L'Italia all'Esposizione Cooperativa di Gand

Convocati da S. E. Luzzatti si sono riuniti nella sua casa di via Veneto i rappresentanti delle maggiori organizzazioni nazionali della cooperazione e di credito cooperativo di tutte le tendenze. Vergnanini e on. Merloni per la Lega Nazionale delle Cooperative, ing. Postiglione e prof. Tupini per la Confederazione Italiana delle Cooperative, il comm. Teruzzi per l'Istituto Nazionale di credito per la Cooperazione, anche in rappresentanza del presidente Bertoni, il gr. uff. Concini per le Banche Popolari, l'avv. Giovane per l'Istituto nazionale della Mutualità Agraria, il prof. Casalini per l'Università libera della cooperazione. Erano rappresentate altre organizzazioni cooperative fra le quali la Federazione dei Combattenti.

Il Presidente Luigi Luzzatti nel porgere il benvenuto ai presenti dice come egli abbia aderito all'invito della Lega Nazionale delle Cooperative di assumere in nome della Università della cooperazione la presidenza del comitato ordinatore per la partecipazione dell'Italia alla grande Esposizione internazionale Cooperativa che si terrà a Gand nel 1924.

Egli sente perciò il dovere di ringraziare la Lega e per essa il suo Presidente Vergnanini per l'atto compiuto nel nobile intento di togliere alla partecipazione italiana ogni carattere di partito e di offrire a tutte le sane energie della cooperazione il mezzo di affermarsi in una augurale unità di sforzi e di volontà, nella ricca varietà di forme e di tendenze.

Antonio Vergnanini risponde ringraziando per la Lega e per l'Ufficio Centrale dell'Esposizione di Gand S. E. Luzzatti di avere voluto accettare il delicato e grave incarico di far convergere alla grande manifestazione internazionale tutte le energie cooperative ed esprime l'augurio che sotto lo autorevole patrocinio di Luigi Luzzatti la Esposizione di Gand possa aprire alla cooperazione italiana la via del suo sollecito riordinamento sulla base di un programma di azione convergente e solidale nell'interesse dell'economia nazionale.

Mario Casalini dà lettura di una lettera di S. E. Acerbo con la quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri si compiace della iniziativa presa dalla Università libera della cooperazione ed assicura il più ampio appoggio del Governo.

I presenti dopo breve discussione convengono ne la necessità di sollecitare l'inizio di una intensa azione di propaganda e di organizzazione e nominano una giunta esecutiva nelle persone di S. E. Luzzatti presidente, Vergnanini, Chiri, Postiglioni, Teruzzi, Casalini, delegando ad essa l'incarico di preparare il programma, i progetti e fissare le norme disciplinatrici per la migliore riuscita dell'intervento italiano a Gand.

Ancora in difesa delle classi medie

Ciò che può fare il Governo

Ho detto nell'altro mio articolo in difesa delle classi medie — in che terribili strette si dibatta oggi in Italia questa classe piccolo borghese — su cui poggia d'altronde tutta l'ossatura della società moderna: burocrazia, scuole, igiene ecc.

Rimedio radicale sarebbe quello di pagarla di più; di pagarla lealmente come è stato convenuto, in moneta buona. Non sto qui a svolgere le ragioni per cui meccanicamente durante la guerra e più dopo, mentre una piccola parte della borghesia e del proletariato arricchiva, essa meccanicamente si vedeva dimezzato, col ridotto valore della moneta, il già modesto stipendio. Ma siccome malgrado l'ingiustizia patente, per un certo lasso di tempo questa classe continuerà ad esser pagata meno del minimo necessario per vivere, bisogna aiutarla in qualche modo.

Gli aiuti dovrebbero e potrebbero venire da tre parti: dal Governo — dalle classi ricche — e da se stessa.

Cominciamo dal Governo.

Siamo intesi il Governo non può pagare di più i suoi funzionari. Però potrebbe con una spesa per lui minima agevolare a loro la vita. Prima di tutto provvedendo in qualche modo per gli alloggi. Or sopraelevando gli edifici in cui risiedono gli uffici ora adibendo a case dei funzionari qualcuno dei numerosi edifici ereditati dal Re o dai privati ora fabbricando case apposite. Il Governo ha fatto qualcosa per gli alloggi, ma qualcosa di male, Egli ha votato dei milioni perchè quelli dei suoi funzionari che lo desiderassero potessero a prezzi irrisori fabbricarsi in qualche città delle case, a cui contribuire. Il provvedimento non era utilizzabile che dai funzionari più ricchi che avevano capitali disponibili, dai funzionari più anziani che avevano una sede definitiva, quelli quindi che ne avevano meno bisogno, senza dire, che quando questi impiegati muoiono le case possono benissimo passare a dei « non impiegati » lasciando il problema delle case per gli impiegati perfettamente immutato.

Quindi non privilegi per case, ma utilizzazione per gli impiegati di stabili ad uso degli impiegati. Secondo. Lo Stato potrebbe dare ai suoi impiegati facilitazioni pel loro figli, riduzioni di tasse scolastiche — borse di studi — soprastipendio pei figli, medici o avvocati gratuiti, riduzioni sui tram della periferia, permettendo così a questi impiegati di abitare fuori della città, e quindi a miglior mercato.

Ma... se il Governo non può far niente per migliorare le condizioni dei suoi impiegati non si potrebbe chiedergli almeno che non impacciasse i movimenti di quelli che cercano di aiutarsi da sè onestamente?

In risposta all'articolo in difesa delle classi medie una quantità di lettere ho ricevuto che mi parlano di questi impacci. Una ne trascrivo che mi pare eloquente nella sua semplicità:

« Il suo articolo mi induce a scriverle « per esporle uno di quei casi a cui lei « accenna ed a pregarla di aiuto.

« Io sono la moglie di un insegnante « di scuola media il cui lauto stipendio « non arriva alle mille lire mensili com- « presa la indennità di residenza, caro « viveri ecc.

« Abbiamo tre figli che vanno a scuo- « la e non possediamo un centesimo di « capitale. Questo non ci ha spaventati « sinora perchè mio marito facendo le- « zioni private raddoppiava lo stipendio, « e si viveva pur facendo economie, sen- « za privazioni e con decoro. Ora il Mi- « nistro Gentile nella riforma della scuo- « la media proibisce ai professori qua- « lunque altro lavoro che non sia la scuo- « la concedendo.... una sola ora al gior- « no di lezioni private.

« Non voglio tacerle che ha concesso « un aumento di stipendio di 2500 lorde « annue quale magro compenso.

« Come fare altri sacrifizi per l'avve- « nire e quali? Io che sono il De Stefani « di casa mia sento freddo a pensare che « quando mio marito o i miei figli avran- « no bisogno di scarpe o abiti — a chi « dovrà imporre delle privazioni: ai ra- « gazzi che hanno bisogno di nutrimen- « to o al marito che tale nutrimento gua- « dagna. E la vita che rincara sempre! « e la pigione che aumenta!

« S. E. Gentile dice che i professori si « esauriscono in lavoro privato chè to- « glie loro quell'energia che devono con- « sacrare alla scuola. Ma ne avranno di « più quando dovranno andare a scuola « digiuni? »

Ripeto per mio conto la domanda come fa una borghese di 5 persone a vivere con 11608. Il pubblico faccia i conti: 1200 lire al mese, togliendo 300 lire al mese per l'alloggio — un minimo per le grandi città; 200 lire al mese per scarpe, vestiti, risolature, francobolli, carta, inchiostro, libri e qualche capo di biancheria, un minimo per un famiglia di cinque persone — 50 lire per la luce e il riscaldamento col carbone a 60 centesimi il chilo, restano 650 lire per vitto, 21 lire al giorno, 21 lira per nutrire cinque persone — quando la carne costa 10 lire al chilogrammo, lo zucchero 7.50, il caffè 28, la pasta e il riso 2.40, l'olio 9, il burro 18, il pane 1.50; quando il latte costa 1.40 al litro, e le uova 10 lire in media alla dozzina.

Come è possibile a questi prezzi risolvere il problema di mantenere col decoro voluto 5 persone con 1200 lire al mese? Infatti, già oggi i professori che non vivono nelle gran città e non possono guadagnare in altro modo lo stipendio intisichiscono di fame. Chiedete ai medici che hanno in cura le classi medie e ve lo diranno. Lo scultore Trentacoste, mi diceva che un suo amico professore in Sicilia che amava molto la famiglia e non voleva privarla di nulla aveva risolto la questione mangiando una sola volta al giorno. Esciva di casa alla mattina alle 8 digiuno, e faceva lezione digiuno fino alle 2, alle 2 rientrava e mangiava, e non rimangiava più sino alle 2 del giorno dopo.

Qualche stoico, se si continua a pagare così male gli impiegati imiterà l'esempio di questo professore fino a che non gli succederà, come alla gallina della favola... di ritrovarsi un bel mattino stecchito in letto,... Gli altri se non è loro concesso di guadagnare onestamente dando lezioni... si lascieranno corrompere. Morto per morto, meglio incorrere in una punizione che almeno ha il vantaggio di farti mantenere gratis in prigione, che morire di fame in casa collo spettacolo continuo della famiglia che ti muore di fame. E quello che è successo negli altri paesi.

Aspettando dunque di dire in altro articolo quello che per le classi medie possono fare i ricchi sarebbe lecito di chiedere al governo... non solo che permetta ai suoi impiegati di integrare il loro magro stipendio in modo onesto e decoroso, ma di facilitare a questi impiegati il modo di integrarlo.

Gina Lombroso.

LA DONNA e NOI

L'*Exelsior* riferisce in questi giorni il caso di una nuova « La Vallière » che questa volta è di nazionalità giapponese. Il caso interesserà senza dubbio il mio pubblico femminile trattandosi di un attrice, bellissima nel suo tipo naturalmente.

Essa è andata a picchiare alla porta del convento delle trappiste di Halzodate dichiarando di volersi ritirare dal mondo e di voler prendere il velo. E alla Madre Superiora che insistentemente le chiedeva il suo nome essa ha risposto:

« Non importa ch'io lo dica, dato che lo stesso desidero dimenticarlo.

« E' impossibile — ha risposto la Suora — la nostra regola m'impone di non ascoltare neppure chi non vuole dichiarare l'essere suo ».

La piccola giapponese allora narrò alla Superiora le sue infinite tribolazioni spirituali e la creatura della carità e della pietà non esitò più ad ospitare e accoglire l'infelice che a lei tanto li raccomandava.

Ma a sua volta la Superiora iniziò delle indagini e riuscì a scoprire tutto un romanzo.

La giovane giapponese era una *stella* del teatro imperiale di Tokio moglie di Tumoyuk i Iwanhura, zio del Principe Iwankura.

Questo matrimonio non era piaciuto alla nobile famiglia e la giovane attrice era stata trattata come una intrusa detestatissima specialmente perchè per sposare lei il giovane Iwankura aveva mandato a monte delle nozze cospicue con una nobile marchesa del luogo.

Gli orgogliosi parenti trattarono l'attrice con tale arroganza e cattiveria che stanca di tutto ciò essa aveva deciso di staccarsi completamente da loro e dal mondo.

Il signor Iwankura però informato del rifugio di sua moglie è andato ora a riprendersela al convento trappista e a metterla in luogo sicuro lontana dagli odiosi parenti.

La piccola città di Toboso, nella provincia di Toledo patria di « Aldusa Lorenzo » resa immortale col nome di Dulcinea dal Cervantes nel « Don Chisciotte » ha deciso di innalzare un monumento all'eroina del celebre romanzo.

Come si vede la Spagna, almeno in Provincia, almeno a Toledo è ancora sempre un po' quella descritta, immaginata dal Cervantes il cui libro è ancor oggi fra i più letti nella ex-patria della Cavalleria.

Speciali feste d'occasione, rievocative celebreranno insieme all'inaugurazione del monumento la memoria dell'eroina di Toboso. « Dulcinea » l'unico sovrano amore del simpatico eroe comico: Don Chisciotte. E a « Sancio Panza »? Quando cominceranno a pensarci?

Quasi contemporaneamente alla vendita delle collezioni di Sarah Bernhard è stata messa all'asta la casetta di Madame Bovary l'eroina del celebre romanzo di Gustavo Flaubert che è realmente esistita.

Il « Journal » riferisce che si tratta di una proprietà di soli tre ettari che vale 65.000 franchi. Non cara come si vede in questo periodo di crisi di alloggi.

La casetta è fabbricata in pietra cotta di forma piuttosto tozza e assai borghese nel l'aspetto, le finestre della facciata dànno su di una prateria a pochi passi dalla strada maestra che da Beauvais va a Rouen.

Un vestibolo divide le due ali dell'abitazione. La cucina, due salotti e la sala da pranzo civettuola occupano il piano terreno.

Una grande calma regna nella casetta e la vista si spinge sino ad un bosco lontano. Passando dinanzi a un padiglione nascosto fra il verde al quale si accede per una scala esterna, si ha la visione degli appuntamenti che « Emma » concedeva al suo innamorato.

E certo il visitatore deve rimanere commosso ricordando come in quella casetta tra il verde la povera « Emma » avesse sognato e sofferto.

Romanzo di piccola provinciale che al giorno d'oggi ci appare così semplice e sentimentale!...

I vestiti camicia che sono il successo di parecchie stagioni resistono ancora. Sembra che la loro voga debba durare eternamente. Sono così pratici e così graziosi. Paquin ne ha creato uno che è stato battezzato col nome di fantasia In « charmelaine » turchina si allegra di un collo e di paramani di organdi; dei seducenti ricami multicolori lo percorrono dalle spalle all'orlo della gonna. L'accompagna la piccola kape. Nei piccoli ricevimenti è stata notata un'armonica fusione di due « stoffe e due colori »; moire nera e crepe georgette rosa. Assai adoperate le mussole di seta stampale di toni multicolori; cachemires arabescati, crespi di Cina, traforati di ricamo inglese. Caratteristiche assai delle toilette di taffetas arancione cangiante, la più deliziosa toilettes di stile che si possa sognare!

Il tulle guarnisce non soltanto i vestiti, ma i cappelli, e riconduce le velette che erano scomparse. Trionfo del tulle Alençon e del tulle Armure, ma quest'ultimo è preferito dalle autentiche eleganti.

I boa di piume di struzzo, carezzano tutte le belle spalle che disdegnano la completa nudità. Si portano bianchi la sera e di giorno assortiti al colore dell'abito che s'indossa. Ma il quarto d'ora di favore si manifesta apertamente; la piuma è adoperata come guarnizione di vestiti, di mantelli di teagowns, dei cappelli, delle sciarpe e anche... delle scarpe.

GINA.

Un libro sulla Russia bolscevica

E' apparso in questi giorni, pei tipi di G. Della Valle di Roma, un assai interessante volume di documentazioni della Russia bolscevica, dovuto alla Contessa Nike Lestscinska ed intitolato *Sui venti milioni di cadaveri della Russia bolscevica*. Il libro in questione ha un duplice pregio: quello di contenere una testimonianza vissuta e sofferta dalla stessa autrice, insieme a quel gran popolo che continua a morire a milioni nei più atroci indescrivibili tormenti della fame e di ogni genere di sofferenza fisica e morale; e il pregio della esposizione, quanto mai suggestiva, in quanto che la Contessa Lestscinska è una vera anima di artista, musicista e letterata, e che ha dato alle stampe numerose opere che riscossero il maggiore favore della critica e del pubblico. E' inoltre titolo di onore per la valorosa scrittrice di aver voluto vergare queste pagine di assoluta sincerità, sulla situazione russa, sebbene contro di lei si siano appuntate minacce e lusinghe di tutti i partiti estremi russi per obbligarla a tacere.

Si tratta insomma di una documentazione che giunge assai opportuna per vincere, se ancora ve ne fossero, le illusioni che potessero nutrirsi sul preteso Eden bolscevico.

Monumenti e Scavi

L'antico sepolcro detto degli Aureli al Viale Manzoni in Roma scoperto sulla fine del 1919, vanta già una bibliografia di una ricchezza e varietà notevoli non isproporzionate davvero all'importanza e alla fama che vorrei dire universale, del monumento.

Le varie illustrazioni preliminari, riassuntive e provvisorie, uscite a breve distanza dalla sensazionale scoperta, sono però ormai definitivamente sostituite e soppiantate dalla illustrazione del monumento stesso, ampia e completa in tutte le sue parti, quale è inserita nel volume XXVIII, di imminente pubblicazione dei «Monumenti Antichi», editi dalla R. Accademia dei Lincei. E' sperare che la citata Memoria appaia ugualmente degna del soggetto e della nobile collana di monografie archeologiche nella quale vede la luce, se non altro per la signorilità della veste tipografica, e soprattutto per il corredo addirittura sfarzoso ed eccezionale di tavole in nero e a colori che accompagnano il testo. E' a tutti noto come il pregio essenziale del monumento consista nelle sue pitture, per la maggior parte ben conservate; buona apparirà quindi la determinazione presa a suo tempo e con ogni sollecitudine dal Ministro dell'Istruzione, di commettere ad artista competente, e cioè ad Odoardo Ferretti la riproduzione a colori, delle pitture più importanti

Soffermandoci sul cubicolo principale e più interessante dell'ipogeo, constatiamo il contenuto cristiano generalmente riconosciuto di una parte dei soggetti dipinti. Tali i medaglioni della volta con la figura del Buon Pastore, e il medaglione, del Cristo barbato, in apparenza seduto sul monte circondato da un gregge: la più perfetta e suggestiva, se non la più antica rappresentazione del Salvatore che ci sia stata conservata dall'arte cemeteriale. Di pretta natura mistica, probabilmente cristiana, sono considerate poi le grandi figure a due terzi del vero dipinte lungo le pareti sopra lo zoccolo: una serie cospicua di ben undici figure che non si può a meno di ricollegare coi sacri testi, si tratti morose, sia perchè occupanti case senza alcun diritto.
o meno di Apostoli o di Profeti. I complessi quadri figurati che occupano le fasce e le lunette nella parte più alta delle pareti vengono poi interpretati secondo un sistema dal quale esula il criterio di qualsiasi successione ciclica. La più gran parte dei quadri sono considerati alla stregua di composizioni simboliche a fondo mistico, talora materialmente contrapposte allo scopo di meglio colorire il concetto ispiratore filosofico-religioso. Altra volta si tratta di scene non soltanto direttamente ispirate alla vita vissuta, come si potrebbe affermare di tutte, ma ancora riproducenti personaggi e ambienti storici in immediato rapporto con la famiglia proprietaria dell'ipogeo e con i singoli membri di questa. I principii trascendentali ai quali sembra ispirata in fondo tutta la decorazione pittorica, non hanno dunque impedito all'artista di tenersi per mille fila unito strettamente alla umile realtà terrena, in maniera che la sua risulta opera più di pittore storico che di pittore simbolista, o (per usare una parola moderna non del tutto fuori posto) *decadente*.

Il realismo del nostro artista si rivela, per così dire, in ogni sua pennellata. Premesse e constatazioni di fatto le quali ci portano a conclusioni tanto più interessanti quanto più inattese; come, ad esempio, che la città in veduta panoramica, a volo d'uccello, sulla parete sinistra del cubicolo sia nè più nè meno che Roma, solcata in margine dal suo Tevere e folta di edifici pubblici e privati in gran numero, quale poteva essere l'Urbe sui primi del III secolo. Per ragioni diverse, non difficili a indovinarsi, scarseggiano i riferimenti topografici particolari. Si tratta più che di una veduta d'insieme, di un abbozzo molto approssimativo, in cui lo spirito parla più della lettera. I chiari cultori di topografia romana perciò (diciamolo subito) non si avvantaggeranno gran fatto da codesta scoperta; purchè se ne avvantaggi almeno la storia dell'arte.

* * *

E' un abito mentale molto diffuso al tempo nostro quello di considerare i monumenti di arte antica figurata, dal solo punto di vista del contenuto ideologico, del significato, della interpretazione. L'ufficio dello studioso sembra tutto quanto doversi raccogliere e ridurre in esegesi più o meno acute e geniali. Ciò si dica in modo quasi assoluto di talune classi di monumenti, come le pitture cemeteriali. La cui classificazione è presto fatta: in pitture ortodosse, cioè direttamente e fedelmente ispirate ai sacri testi, ormai conosciute a sazietà per ricca mèsse di esempii, e pitture eterodosse o *eretiche*, tutte le altre. Si capisce che il monumento del Viale Manzoni rimanga compreso nella seconda categoria, trattandosi solo di decidere (e non sarà cosa facile) a quale corrente ereticale si connetta più direttamente. Ma pur in mezzo alla ridda dei sistemi esegetici e delle eretiche sètte (Gnostici Ofiti, Valentiniani, Carpocraziani, ecc.) non sarebbe male ricordare che quei monumenti figurati risalgono quali al IV, quali al III, quali al secondo secolo dopo Cristo, e che in tanta penuria di esempi della pittura antica a partire dal 78 d. C. anno della distruzione dei Pompei, quei monumenti stessi, prima che testimoni di una fede cristiana più o meno pura e ortodossa, sono quanto ci rimane per farci un'idea della pittura classica sul declinare del mondo antico, sino alla fine di questo e agli albori dell'evo di mezzo. Una volta fermato questo principio, non sarebbe male che tanti pur notevoli monumenti i quali sono finora rimasti chiusi nel ristretto àmbito dell'archeologia cristiana, fossero fatti rientrare nella cerchia molto più vasta, e anche più legittima, dell'arte classica in generale.

I benefici effetti di una maggiore larghezza di vedute non potranno a meno di risentirsi nel campo degli studi archeologici e artistici. Dove da lungo tempo e per colpa un po' di tutti si aggira una Cenerentola che molti disconoscono e altri ignorano o si ostinano ad ignorare: l'arte romana. Esiste un'arte *romana?*

A fogliare i molti manuali tedeschi di *Kunstgeschichte*, dai più antichi ai più recenti, c'è da credere piuttosto di no. I pochi monumenti romani, ritenuti degni di menzione, sono ivi di solito inclusi nei capitoli dedicati all'arte ellenistica e all'arte cristiana. L'unico primato, se tale si vuole ancora chiamare, che venga concesso ai Romani, è quello dell'architettura, perchè anfiteatri, terme, archi trionfali, ponti acquedotti portano in tutto il mondo antico troppo alto il nome di Roma. E il resto? Oh, il resto si presta così docilmente a essere confuso con i comodi concetti, cronologicamente e sostanzialmente vaghi e indeterminati, di ellenistico e di cristiano, che proprio non merita il conto di aprire un nuovo capitolo per l'arte romana. E poi non l'ha detto Virgilio:

Tu regere imperio populos, Romane, memento?

Peccato che quel verso sia incluso in un poema il quale manco a farlo apposta, dà la più luminosa smentita ai zelanti chiosatori dell'incapacità artistica di Roma antica! Ma bisognava pur farlo ripagare in qualche modo quell'*imperium* confessato con tanto candido orgoglio....

Il monumento del Viale Manzoni, con la mole imponente e originalissima delle sue pitture, ci permette di aprire così una questione sulla quale gli storici dell'arte antica non potranno a meno di pronunciarsi.

Goffredo Bendinelli

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

COSE DI CAMPIDOGLIO

Mezzi di locomozione e strade

Un giornale del mattino, a proposito del programma stradale, ha enunciato una tesi da lungo tempo sostenuta su queste colonne. Roma è destinata ad assumere sempre più un grande sviluppo: non saremo certo noi — miseri mortali — a vederne appieno la realizzazione. Ma è da gente miope e parruccona il voler limitare i problemi cittadini nell'attuale orizzonte.

Per esempio: è possibile che i mezzi di locomozione non pervengano un giorno a quell'auspicata unificazione che permetta una migliore e maggiore disciplina del transito ed attenui l'odierno caos del traffico urbano? E' molto probabile che fra dieci o venti o trenta anni la nostra città, con il ritorno a una più normale economia, possa finalmente veder risolto il vecchio problema della Capitale. Forse in quel giorno l'aspetto di Roma sarà tutt'altro.

Noi abbiamo più volte sostenuto che in un centro a grande sviluppo demografico le comunicazioni debbano più esattamente corrispondere alle sue maggiori esigenze metropolitane. Unico modo per raggiungere cotesto obiettivo è appunto quello d'unificare i mezzi di trasporto: tale necessità è specialmente sentita a Roma, dove la viabilità non consente un congestionamento di veicoli vari e per foggia e per velocità.

Il crocevia del Tritone serve in modo edificante da pietra di paragone. Le cause d'imbottigliamento del transito son tutte da ricercare nella infinita varietà dei veicoli che vi transitano, oltrechè nell'angustia dell'arteria troppo congestionata dalle comunicazioni che, attraverso il centro, congiungono i quartieri dei diversi punti cardinali dell'abitato.

In una strada stretta non è possibile regolare il movimento e dei trams e delle automobili e delle carrozzelle e degli autobus. Se i mezzi di locomozione fossero tutti o pressochè a trazione meccanica, il loro movimento avverrebbe normalmente, senza pericolo per i pedoni e senza intralcio per il traffico in genere. Molte delle attuali cause della congestione del transito sarebbero appunto eliminate dalla raggiunta unificazione dei mezzi di trasporto.

E' per questo che fin da oggi occorrerebbe, spezzando un vieto, inutile, miope tradizionalismo, gettare le basi per la struttura del movimento urbano che Roma dovrà assumere per forza tra dieci o venti o trent'anni. Le linee tramviarie dovranno percorrere la periferia e attraversare il centro in numero ridotto per congiungere soltanto la testa, se così possiamo dire, dei quartieri popolari e periferici.

Le comunicazioni nella Roma vecchia dovranno essere attuate per mezzo o d'autobus (non certo del modello di quelli odierni) oppure per mezzo della metropolitana. Siccome il « taxis » è per natura e praticità destinato a soppiantare la carrozzella non avremo allora che un unico mezzo di locomozione e cadranno di conseguenza le infinite attuali difficoltà per disciplinare il traffico urbano. Non solo: ma ne trarrà vantaggio — come noi da tempo sosteniamo — il problema stradale, tormentato oggi dalla posa dei binari e dalla precarietà stessa di sistemare in modo radicale e definitivo un piano che è sottoposto invece adesso di continuo ad essere anatomizzato ora per un motivo ora per un altro.

* * *

Muovendo da codesta enunciazione, quel giornale del mattino è passato a sostenere un'altra tesi che nulla o poco ha a che vedere coi problemi della viabilità, dei mezzi di locomozione e della sistemazione stradale.

E' evidente che per sistemare tutto il piano stradale di Roma, ricorrendo a un modello unico di pavimentazione, occorrerebbero molti e molti milioni che il Comune non ha. Che cosa si fa allora?

Quel nostro confratello sostiene che mentre per il centro potrebbe il Comune con i propri mezzi provvedere alla sistemazione del nuovo piano stradale, per i quartieri periferici (che occupano una molto più vasta superficie) dovrebbe il Governo provvedere. E sapete perchè?

Molti dei nuovi quartieri — si dice — son sorti in seguito al finanziamento che lo Stato ha dato alle Cooperative d'impiegati e dipendenti dello Stato. Dev'essere perciò il Governo a intervenire per finanziare i nuovi lavori stradali.

Non rimpiccioliamo per carità il problema di Roma-capitale in una questione di dettaglio, sia pure essa essenziale e fra le più importanti che incombono a Roma.

Sarebbe serio che il Comune si presentasse allo Stato per sottoporgli un quesito del genere?

Roma è assillata dal fenomeno dell'urbanesimo, che è strettamente connesso alle sue funzioni di Capitale. Il Comune, con le limitate risorse — che fanno del suo Bilancio un « deficit » eterno — non solo non può provvedere a una radicale sistemazione stradale, ma non può provvedere nemmeno a colmare le esigenze sempre crescenti dei propri servizi pubblici. Sarebbe una menzogna pericolosa ridurre il fabbisogno di Roma-Capitale a un congruo finanziamento atto al rinnova del piano stradale cittadino.

Roma da troppo tempo vive indegnamente d'elemosina: chiesta oggi per un pò di pane, domani per una veste che ha rattoppi dappertutto. La nostra città è divenuta — sotto questo aspetto — una miserabile e cenciosa accattona.

Un giornale, che ha fama d'ufficioso capitolino, dovrebbe guardarsi bene dal prospettare il fabbisogno di Roma in una meschina (seppure grande materialmente) questione di dettaglio.

Il prestito di 50 milioni che il Comune di Roma ha ottenuto tempo fa sta da giorni annebbiando i bisogni reali di Roma: ma — purtroppo — costituisce forse un sintomatico « révirement » nei propositi una volta enunciati dal governo fascista. Propositi che intendevano risolvere una volta per sempre il già troppo vecchio problema della Capitale.

Ed è di questo — oltre che della costruzione di tre o quattro edifici scolastici, della sistemazione del Mercato centrale e di un parziale rinnovo del piano stradale: opere tanto messe in rilievo oggi per l'ottenuto prestito di cinquanta milioni — che occorre parlare, trattandone i vari e infiniti aspetti in modo adeguato alle varie infinite esigenze d'una città, che ha la fortuna e la virtù di chiamarsi Roma e che ha un destino in cui necessariamente dovranno coincidere — con il sempre maggiore sviluppo demografico — le fortune sia del Paese che d'una sua più decorosa Capitale.

Roma non può più vivere soltanto nei ricordi degli archi e delle colonne infrante...

R. Osservatorio astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12:
Massima 31.5 — Minima 20.5.

Il banchetto al generale Sanna

Ieri sera nel signorile ristorante Umberto è stato dato il preannunziato banchetto a S. E. il tenente generale Carlo Sanna, sardo, per la sua recente nomina all'altissima carica di presidente del Tribunale Supremo di guerra.

Tutte le classi vi erano rappresentate. Gli intervenuti erano nella maggior parte conterranei del festeggiato, al quale però anche moltissimi non sardi vollero rendere omaggio.

Notati S. E. Lissia sottosegretario alle Finanze, che, come si sa, fu un valoroso combattente; S. E. l'ammiraglio Sechi, S. E. il tenente generale Tomasi, avvocato generale militare e deputato al Parlamento; l'on. avv. Aroca, l'avv. gr. uff. Noseda, sostituto avvocato generale militare, l'avv. Leonello Caprino, il comm. avv. Umberto Lay, presidente della deputazione provinciale di Cagliari, gli avv. Luzzatto ed Aicardi, consiglieri di Stato, l'avv. comm. Orrù consigliere di Cassazione, l'avv. comm. Tombarini, consigliere di Appello, il gr. uff. Crispo, il comm. dott. prof. Mariano Carruccio, dell'Università di Roma, il dott. Pintor direttore della biblioteca del Senato, decorato con medaglia d'argento, che combattè come capitano nella brigata Sassari, agli ordini del generale Sanna, il giovane tenente Lonza della brigata Sassari, col petto letteralmente coperto di medaglie, cinque delle quali al valore, e che sta per essere promosso capitano per merito di guerra, poichè sono ancora in esame altre tre proposte per il valore militare; l'avv. Edoardo Coretta direttore proprietario dell'« Illustrazione dell'esercito e dell'Armata », l'avv. Pasquale Marica ben noto nel campo giornalistico e il comm. Guglielmo De Curso.

Il R. Commissario Cremonesi ha mandato un nobile, patriottico saluto.

Sono letti telegrammi di adesione e di saluto ed augurio, di deputati, senatori, del colonnello Corso a nome della brigata Sassari, del prefetto di Milano, di numerosi sindaci di Sardegna.

Allo champagne si alza a parlare S. E. Lissia, il quale col proprio saluto porta il saluto dell'anima sarda, al generale ed ai soldati che hanno combattuto a fianco di lui. Dice che la Sardegna ebbe ben poco dai governi passati; eppure quando la Patria ebbe bisogno, i giovani sardi corsero per offrirsi in sacrificio. I sardi diedero tutto senza mai chiedere nulla, abituati ad obbedire nel silenzio. La Sardegna si unisce al generale Sanna, non come generale vittorioso, ma perchè egli personifica tutti i migliori pregi della razza sarda. Il generale Sanna è un esponente dell'Italia e della Sardegna rinnovate.

Segue S. E. Tomasi, il quale oratore di razza, porta il suo saluto al fulgente figlio di quella gente che non conosce viltà, che si immola pur di difendere la sua bandiera. Egli che conobbe le aspre vicende della guerra, fa un'impressionante quadro dei sacrifici sul Carso. Rivolto al generale gli dice che nella sua nuova carica amministrerà nel nome augusto del Re soldato, la giustizia.

L'illustre uomo è vivamente applaudito.

Il Consigliere di Stato Aicardi parla a nome della provincia di Sassari.

Il gr. uff. Crispo ricorda le prove che i sardi diedero a tutto il mondo della loro forza virile.

Parla poi il giovane avv. Italo Formichella, con parole meravigliose, rievocando con passione tutti i più eroici episodi della leggendaria brigata sarda.

Ad un certo punto il generale commosso si alza e dice: « E' un mio tenente: difendeva il ponte di Lasson ».

Un gran fremito invade tutti. Le magnifiche parole del valoroso tenente sono coronate da un lungo e forte applauso.

Salutato da ripetuti evviva si alza il generale per ringraziare.

Come riassumere le sue parole? Egli dice subito di non essere oratore; ma che è un soldato, che parla alla buona, come sente, col cuore, come parlò sempre ai suoi soldati. Per un soldato non è elegante commuoversi, ma se dovesse ritenere per sè l'omaggio che gli viene rivolto dovrebbe commuoversi. Ricorda tutta l'epopea di 44 mesi di guerra dei soldati sardi, i quali andavano al sacrificio sereni. Associa allo eroismo dei sardi quello della brigata Catanzaro; non vuole fare distinzione fra regione e regione: tutti erano valorosi e pronti al sacrificio.

Mentre parla — egli dice — rivede i suoi vivi ed i morti. Nella brigata sarda si respirava l'aria dell'Isola, ed era come se la guerra si svolgesse nella sua terra. Descrive la brigata sarda: era giovane; ma raggiunse presto le antiche brigate. La sua forza migliore era la volontà; quando si ha la volontà, questa non si può spezzare.

Rievoca tutte le eroiche gesta dallo Stelvio al mare e l'eroismo sardo è tradizionale. Parla delle dolorose giornate di Caporetto, del ripiegamento sul Piave, dove la brigata contese al nemico l'avanzata palmo a palmo con tenacia di ferro.

Ha reso omaggio alla bella memoria del fratello di S. E. Acerbo, il quale apparteneva alla brigata sarda e che cadde gloriosamente.

Accenna per orgoglio dell'Italia, all'ammirazione per i sardi da parte degli Stati maggiori esteri, e dello stesso Re Giorgio, per l'impeto, la tenacia, contro la resistenza nemica.

Si sente un fremito di commozione quando Sanna ricorda che i soldati coi piedi gelati gli dicevano: « Generale, veniamo anche senza piedi! ». A Colle Rosso sull'Altipiano di Asiago, nel 28 gennaio 1918, 50 ragazzi sardi della classe '99 che tenevano Melaghetto non lo « ammollarono » benchè attaccati dagli austriaci in forti masse. Il duce Diaz volle stringere la mano ai pochi superstiti.

La Brigata andava all'assalto cantando, ridendo, inneggiando a *babbo mannu*.

Finisce ricordando le epiche gesta della III Armata, mentre tutti gli astanti si alzano in piedi applaudendo fragorosamente e gridando: « Viva il Duca d'Aosta, Viva il Re! ».

Serata dunque indimenticabile.

Una commemorazione militare

In quel magnifico sacrario che è il «Museo del Genio» dove l'apostolato del generale Mariano Borgatti ha raccolto e documentato la storia della nostra ingegneria militare e le glorie imperiture dell'Arma, si è svolta ieri una commovente cerimonia con la consegna, da parte della famiglia del compianto tenente generale ing. Crescentino Caveglia delle opere e delle decorazioni di lui che fu per alcuni anni Ispettore generale dell'Arma.

Il Caveglia, uomo di grande autorità di dignitosa modestia, e di profonda dottrina, fu — può dirsi — il padre spirituale di una numerosa serie di ufficiali del Genio nella sua qualità, dapprima, di insegnante alla Scuola di Applicazione di Torino, e, successivamente come comandante nei vari uffici e presso le truppe del Genio salendo fino al sommo grado gerarchico dell'Arma. Queste due spiccate doti hano ricordato nella commemorazione di ieri il generale Borgatti nel ricevere in consegna i cimeli del Caveglia, ed il generale d'Havet in nome dell'Arma. Erano pure presenti alla solennità, oltre alle figlie dell'illustre defunto signore Maria Comandù-Caveglia e Carolina Buffa-Caveglia coi rispettivi consorti ed altri parenti, il generale Barberis, i colonnelli Malingeri e Gini, i tenenti colonnelli Sensini e Verduzio, comm. Cellai ed un numeroso stuolo di ufficiali ed ex-ufficiali e funzionari del Genio.

Le nozze di Maffio Maffii

Il nostro collega dott. Maffio Maffii si è unito stamane in matrimonio con la signorina Bianca Badaloni.

Gli sposi sono stati uniti in matrimonio in Campidoglio dall'avv. Umberto Micali, il quale ha pronunziato parole di fervido augurio per il suo e nostro caro collega ed amico e per la gentile sposa e ha offerta la tradizionale penna d'oro.

Il rito religioso è stato celebrato nella Chiesa di S. Camillo.

Testimoni per l'una e l'altra cerimonia il principe Augusto Torlonia, Giuseppe A. Borgese, il senatore Badaloni, l'avv. Fabbri e il senatore Sandrelli.

Dopo le due cerimonie gli sposi con i testimoni, i congiunti e pochi intimi si sono riuniti a colazione alla Casina Valadier ove sono stati pronunziati brevi ma cordiali affettuosi brindisi dal principe Torlonia: da Borgese e dal senatore Sandrelli. A tutti ha risposto, anche a nome della sposa, con affettuose, commosse parole Maffio Maffii.

Gli sposi sono quindi partiti per Abazia.

Al nostro caro e autorevole collega al quale ci legano antichi vincoli di fraterna solidale amicizia, alla sua gentile consorte la famiglia tutta della *Tribuna* invia in questa fausta ricorrenza i più vivi auguri di perenne inalterata felicità.

Nozze Cafarella-De Grossi

Ieri si sono uniti in matrimonio, coronando un vero voto d'amore, Emanuele Cafarella —musicista che onora l'Italia a New York, — e la signorina Ebe De Grossi — sorella dell'avv. Franklin-De Grossi.

Ufficiale dello stato civile il comm. Pignalosa. Gli sposi, dopo un lieto pranzo allo Châlet del Lago, partirono per Firenze, Venezia, Milano, Genova, dovendo poi lasciar l'Italia per stabilirsi a New York. Vivissimi auguri.

Il Teatro di Stato
e le Scuole di Recitazione

Quando l'on. Rosadi allora S. Segretario alle Belle Arti, volle assistere al saggio annuale degli allievi della Scuola di Recitazione di Roma «S. Cecilia» e si davano i « Mariti » di Achille Torelli — terminato lo spettacolo — il compianto Cesare Dondini — attore e direttore illustre — presentò le giovani reclute all'on Rosadi — questi rivolgendosi al dotto Maestro così disse: Ci si vede la scuola — ho trovato nei suoi allievi una dizione purissima... signorilità nel porgere, e molta semplicità.

Un verdetto di quel genere, a molti — specie a quelli che vivono da tempo sul palcoscenico — certamente suona male: nemici della Scuola, ritengono che si nasca artisti e che anzi il tirocinio sia già consumato nelle viscere materne. Questo falso giudizio è così bene fisso nella mente di alcuni capo-comici — al punto che al giovane desideroso di tentare la carriera teatrale, conviene tacere anzichè parlare di Conservatorio o di Scuola Drammatica.

Questa lotta ingaggiata dai così detti figli d'arte, ha il suo fine, quello di monopolizzare il teatro, chiudendo i battenti a tutti quelli che vengono chiamati i ladri del pane che non spetta a loro. Tutto questo potrebbe essere in parte giustificato, se questi nemici giurati delle Scuole di Arte Drammatica, riuscissero una buona volta a dimostrare l'inutilità di un corso di recitazione (che al contrario vive da tempo in forma solenne al « Conservatorio di Parigi) presentando a quella parte di pubblico che sa di Teatro, una compagnia drammatica, capace di portare sulle scene, lavori, dove non prevalga soltanto un attore od una attrice.

Non si nasce artista e chi ha amore e passione per il Teatro sa di incontrare nella Scuola di Recitazione, un sano tirocinio per potere domani presentarsi al pubblico « attore corretto — signore e semplice.

Ditemi, voi, se Virginia Marini, Luigi Biagi, Edoardo Boutet, Barone Rodolfo Kanzler, Angelo Gattinelli, potevano formare una corona più « eletta » per la Scuola di Roma. L'allievo che per tre anni frequentava quella scuola sotto la guida sapiente di quei nomi, sostenendo dapprima un esame di ammissione in secondo tempo un esame di conferma, indubbiamente usciva « attore colto e completo ».

Se dunque il governo di Benito Mussolini ha promesso di prendere a cuore le sorti del « Teatro di Prosa, colla probabilità di un « Teatro di Stato » — chiediamo a sua volta che le Regie Scuole di Recitazione di Roma e Firenze, abbiano il posto che meritano.

I diplomati che hanno per tre anni speso tempo e denaro troveranno così il modo di valorizzare il loro titolo regio — ed al tempo stesso far vivere la Scuola.

Se così non fosse, ritorno a ripetere quello che mesi or sono dissi all'on. Siciliani « Chiudete le Scuole di Recitazione ». Una economia di più » « Una burla di meno ».

Un diplomato di Cesare Dondini.

Inconvenienti alla Dogana di Roma

Una disposizione andata in vigore il primo luglio emanata dal Direttore della Regia Dogana, da cui dipende la gestione dei dazi comunali di Roma, stabilisce che le operazioni daziarie nelle stazioni ferroviarie di Roma si inizino alle ore 8 e mezza del mattino e terminino alle ore 11 e mezza e che si riprendano alle ore 14 e mezza per finire alle ore 16. Di conseguenza le Ferrovie hanno disposto che i cancelli si aprano e chiudano all'orario stabilito dal Direttore della Dogana. Una volta erano le Ferrovie che stabilivano gli orari; ed i dazi subordinatamente eseguivano tali orari per il loro interesse delle esazioni.

Ora si capovolgono le cose: La Dogana dispone l'orario e le Ferrovie lo subiscono fermando la vita commerciale ed il traffico della città di Roma. L'applicazione di simili disposizioni dimostra la completa ignoranza dello svolgimento del traffico trasporti di Roma fra la città e le stazioni ferroviarie o viceversa. Roma per la sua ubicazione e le grandi distanze ha bisogno di un incessante lavoro di trasporti ed è necessario che le operazioni di carico e scarico dei vagoni si inizino nelle ore mattutine e cioè con l'orario ininterrotto che era in vigore sino al trenta giugno, cioè: Apertura dei cancelli alle ore 6 e chiusura ore 19.

I cancelli si aprivano alle ore 6 e per la merce che era destinata in posti lontani (come ad esempio: Prati, Città Giardino, Monteverde, Parioli, Ponte Milvio), vi era il tempo di far rientrare i carri nello scalo alle ore 10 e ricaricare per uno scarico vicino alla stazione, potendosi così poi iniziare il terzo carico nelle ore del pomeriggio col tempo necessario per far riposare i cavalli ed i conducenti. Le stazioni, facendo l'orario continuato come in tutte le stazioni del mondo, davano il tempo di ricaricare e fare ancora due viaggi: uno vicino e l'altro lontano. Col nuovo orario, tenendo presente che il traffico delle stazioni di Roma si svolge per la sua maggiore quantità in materiali destinati alla industria edilizia come calce, ferro, laterizi, legnami marmi, oltre: carbone, farine, generi alimentari, ecc... non si arriva a comprendere come è stata possibile la imposizione di simile orario.

I cancelli si chiudono alle ore 11 e mezza e il fortunato che arriva ad entrare inizia il carico con la speranza che, ultimandolo, possa mettere il cavallo all'ombra in attesa della riapertura dei cancelli per riuscire, ma grande delusione lo attende perchè col carico a metà, fatto, ecco i Reali Carabinieri che ne impediscono la continuazione essendo tale l'ordine che hanno ricevuto. Sospendendo il carico il cavallo resta condannato per tre ore al sole in attesa dell'orario, e quando ricomincia il lavoro e termina la caricazione sono già le ore 15, e anche avesse a fare un viaggio a cento metri dalla stazione non arriva più in tempo a rientrare perchè alle ore 16 si chiudono i cancelli! E mentre il Governo Nazionale predica: Lavoro! lavoro! il Direttore della dogana risponde con un'intralcio pericoloso al commercio di Roma e a migliaia di famiglie!

Alle LL. EE. Mussolini, Rossi, Di Stefano, Torre, al presidente della Camera di commercio di Roma, al Senatore Cremonesi, è stato inviato il seguente telegramma nella lusinga che si vorrà provvedere al ripristino dell'antico orario: « Recente disposizione ristrettiva orario traffico merci stazioni ferroviarie Roma mentre danneggia commercio spedizionieri imprese e personale addetto trasporti migliaia lavoratori inoperosi attendere apertura cancelli orario Banche per chiudersi poi migliori ore lavorative fermando ogni movimento e riaprendosi poche ore pomeriggio non usufruibili tanto costituisce una forte limitazione di quelle energie lavorative che Governo Nazionale in tutte sue manifestazioni dichiara invece volere intensificare per serietà al lavoro onde evitare ripercussioni danno commercio industrie Roma a nome lavoratori tutti invocasi revoca inconsiderata disposizione ripristinando antico orario devotamente ossequiando Giuseppe Schirò spedizioniere ».

Giuseppe Schirò, spedizioniere.

La manìa del suicidio

Mah... che la vita proprio non abbia un valore apprezzabile, così che la gioventù ne faccia gettito spensieratamente? — e che dal mercato dei valori materiali, sia stato bandito questo grande dono che Dio ci ha dato, quello di esistere? di vivere?... A giudicare dalla facilità colla quale tanti giovani infieriscono, in mille modi, contro se stessi, si direbbe che la vita propria non valga più nulla, senza speranza di rialzi possibili nei listini della esistenza.

Ecco qui: un giovine e un uomo che, per la sua età, avrebbe dovuto essere agguerrito contro i malanni, tutti e due hanno impugnato la rivoltella e spensieratamente l'hanno rivolta verso la propria soppressione.

Al Policlinico

Il primo: Sedici anni, una relativa agiatezza apparente e... un'assicurazione da riscuotere alle viste. Dopo essersi aggirato, cupamente meditabondo, attorno al Policlinico e proprio in prossimità della camera mortuaria, traeva iersera una rivoltella e si sparava un colpo alla tempia destra.

Chi era costui? Non si può dirlo ancora con certezza, perchè, quantunque rapidamente soccorso dal portiere Bartoletti dell'Ospedale e dal portinaio Alberto Mattei, il suicida era morto, quando fu introdotto nella vicina sala del pronto soccorso.

Visitati gli abiti del giovine suicida, gli fu repertata indosso una tessera del Sindacato postelegrafonico fascista, n. 1431, intestata ad Aristide Martinelli — questo è, probabilmente, il nome del morto — una lettera chiusa indirizzata al questore, ed una lettera indirizzata a Raffaele Martinelli, nella quale lo sventurato prega di consolare la madre e di riscuotere, in favore di essa, l'assicurazione di 10.000 lire.

Mentre scriviamo si stanno facendo gli accertamenti, per fare, se è possibile, un po' di luce su questo suicidio.

Per dissapori domestici

Il secondo: Il contadino — anche la campagna è attaccata ormai dalle finezze del malore neurastenico, che infierisce in città? — il contadino Rocco Cialenti fu Domenico, di anni 44, da Pizzoli è venuto a Roma e, al Largo Tevere Michelangelo, si è inferto tre revolverate in un orecchio e al cuore.

Le cause? Il Cialenti le ha rivelate malamente al brigadiere Pagiuca. In sostanza si tratta di dissapori con la moglie Laura Coccianna di 54 anni, dalla quale si è separato.

Il povero Cialenti versa in pericolo di vita. Ma via... alla età sua — e a quella di sua moglie — egli doveva resistere alla tentazione macabra di togliersi la vita, per quanto mai, com'egli ha detto, ne fosse nauseato e stanco!

Ringraziamento

Il Principe e la Principessa Giustiniani-Bandini, il conte e la contessa Gravina, esprimono la loro viva riconoscenza a quanti hanno voluto dimostrar loro simpatia in questi giorni.

Roma, 10 luglio 1923.

La musica a Piazza Colonna

La Banda Municipale eseguirà stasera a P. Colonna il seguente programma alle ore 21.

1) Tschaikowsky: *Marcia Slava*; 2.) Verdi: *I Vespri Siciliani*; 3) Saint-Saens: *Sansone e Dalila*, divertimento; 4) Sacchini: *Il Cid*, pantomima, marcia, arietta e finale; 5) Wagner: *La Walkiria*, fantasia.

Asterischi

Nozze Garroni-Obletter

Lunedì 9 corrente nella aristocratica chiesa di S. Teresa si sono uniti in matrimonio l'avvenente signorina Elena Garroni di Celestino con il sig. Aristide Guglielmo Obletter, di una delle migliori famiglie d'Abruzzo.

Testimoni, tanto nel rito religioso, quanto nella cerimonia civile, della sposa: lo zio cav. Oreste Garroni e il fratello Renato e dello sposo: i sigg. cav. uff. dott. Gino Bianchini e rag. Enrico Musli.

Agli sposi, partiti per un lungo soggiorno nella ridente penisola Sorrentina, vadano i nostri più fervidi auguri di felicità.

« Nuptialia »

Si sono uniti ieri in matrimonio, il nostro amico Sig. Francesco Colajacomo noto industriale di Segni, molto conosciuto anche nell'ambiente romano e la gentile signorina Claudia Pariselia, figlia del distinto notaio avv. Giuseppe. Testimoni dello sposo furono il cav. Ettore Colajacomo e il prof. Cesare Fossari; della sposa l'avv. Saverio e l'ing. Giulio Pariselia. Alla cerimonia che per quanto intima riuscì assai brillante parteciparono il valoroso Giuseppe fratello dello sposo decorato con 3 medaglie d'argento e il cognato Guido Milani ambedue nella divisa di capitano dei bersaglieri con le rispettive signore; il sig. Ernesto Zuccarelli, il prof. Fassio, il cav. Colajacomo, l'avv. Giulio, l'ing. Ferdinando, l'ing. Filippo Pariselia, e uno stuolo di gentili signore e signorine parenti della sposa. Magnifici e ricchi i doni. Alla coppia gentile partita per Venezia i nostri migliori auguri.

Onoranze al sen. marchese Ferrero di Cambiano

Ieri l'altro, nel gran salone del Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni in Roma, si è svolta una simpatica cerimonia. Un numeroso gruppo di impiegati e funzionari superiori della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ha consegnato al Sen. Marchese Ferrero di Cambiano, ex Presidente di quell'Istituto, una artistica pergamena, squisito lavoro del funzionario Grilli della Direzione Generale della stessa Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, in segno di omaggio per l'opera illuminata svolta durante un venticinquennio.

Dopo vibranti parole dal Comm. Prof. Medolaghi, Vice-Direttore Generale della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, ha parlato a nome del personale il Sig. Delmati. Il Senatore Di Cambiano ha ringraziato, commosso, gli intervenuti ed ha confermato che, quantunque lontano dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, ad essa si sentirà sempre legato da viva simpatia e da profondo affetto.

Presentazioni letterarie al « Convivium »

Rammentiamo che domani sera, per la Terza Tornata delle Presentazioni Letterarie, nella sala del Convivium in via Gregoriana 31, il collega Corrado Alvaro presenterà il romanzo di Massimo Bontempelli: *Eva Ultima*, e l'avv. Nino Regard ne leggerà i brani più significativi.

Conferenza del sen. Rossi

Giovedì alle ore 21, nell'aula massima del Collegio Romano, il senatore prof. Baldo Rossi, degli Istituti Clinici di perfezionamento in Milano, dietro invito della C.R.I. terrà una conferenza su gli *Ospedali di guerra chirurgici avanzati*.

Il tema della conferenza, ed il nome dell'illustre conferenziere, che è uno dei più distinti chirurgi italiani, e che fin dal principio della guerra si rese tanto favorevolmente noto per la sua organizzazione delle ambulanze chirurgiche avanzate per i feriti ed in ispecial modo per i feriti addominali, richiameranno ad ascoltarlo tutti coloro che ammirano in lui l'eminente scienziato, e si interessano del problema delle organizzazioni sanitarie alle quali il prof. Baldo Rossi porta un così valido contributo.

UN ANNIVERSARIO

La morte del Comandante T. Gulli

Tre anni or sono in quella Dalmazia, che ancora rivive la gloria veneta con l'alato leone sugli spalti e con i suoi palagi di puro stile latino, una eroica morte riaffermava lo spirito sublime della più pura civiltà.

Tomaso Gulli, capitano di corvetta comandante della R. Nave «Puglia», si sacrificava per un ideale che, trascorsa l'era della cruenta guerra, era ideale di pacificazione.

A Spalato, la sera dell'11 luglio 1920, la folla jugoslava e croata, infiammata dalle concioni dei capipopolo, si lasciava trasportare da quella rivalità contro il sentimento italiano, che, accesa dalla passata politica dello sfasciato impero Austriaco, trovava alimento nella difficile situazione di quei mesi di passione.

Già alcuni ufficiali della R. Nave «Puglia» erano stati malmenati dai dimostranti, altri, con cittadini di Spalato nostri connazionali, erano costretti a riparare in un circolo italiano, quando una imbarcazione, inviata da bordo a terra a ritirarli, fu accolta da minacce e da colpi di rivoltella. L'animo generoso del comandante Gulli intuì, dalle poche notizie che aveva potuto assumere a bordo, la gravità e la delicatezza della situazione. Occorreva che i nostri ufficiali fossero tolti dalle ingiurie della folla senza che nuovi incidenti sorgessero, occorreva che, con un atto di pacificazione, gli animi turbolenti fossero acquietati. Scese disarmato nel M. A. S. che aveva sotto il bordo e si diresse verso la banchina. Anche quando la folla con nuove urla, con nuovi lanci di sassi, inveì contro di lui non dubitò un istante che il suo dovere fosse quello di non spargere pur una goccia di sangue; con la voce, più volte, tentò di sedare gli animi eccitati, con risoluto gesto fermò l'atto di un marinaio che avvicinava la mano all'unico moschetto di bordo. Ciò non valse; uno scoppio fragoroso di una bomba gettata dalla folla sulla banchina, proiettò scheggie e frammenti sul M. A. S. ch'erano vicini a terra; seguì un vivo fuoco di fucileria diretto sulle imbarcazioni italiane. Alcuni marinai rimasero feriti, il comandante Gulli fu colpito mortalmente all'addome.

Qui, nella sua maggiore elevatezza, appare l'eroismo di questo Ufficiale, conscio di dover mantenere, sotto il peso di una dura responsabilità, tutta la calma e la serenità necessarie ad evitare fatti ancor più gravi.

Nonostante il dolore della ferita, nonostante la palese provocazione, Tomaso Gulli, rivolto ai marinai del M. A. S. che già stavano caricando il prezzo di prora, ebbe l'eroica saggezza di dire «Non sparate assolutamente» ed ordinò il ritorno sulla «Puglia». Anche sulla nave l'equipaggio era pronto ai cannoni, ed Egli lo dissuase da una rappresaglia cruenta.

L'emozione ci stringe il cuore nel ricordare gli ultimi dolorosissimi istanti di questo martire del dovere e della civiltà, le lunghe ore trascorse negli strazi delle ferite dolorose prima di avere il soccorso di un medico, nel rammemorare che il suo corpo ricalcò le strade di quella inospitale Spalato per subire la mortale operazione che non potè ridonargli la scintilla della vita materiale.

Ma il suo spirito vive nell'atto sublime, nel sacrificio che costantemente affrontò, nella serena concezione del sentimento più puro e più umano, che tanto rifulge nelle sue ultime parole: « Io non ho assolutamente provocato nessuno. Anzi sono andato io stesso per impedire provocazioni. Se vi sono dei morti non li ho sulla coscienza».

A proposito del ginnasio "Regina Elena,,

La minacciata soppressione del ginnasio femminile « Regina Elena » di via degli Astalli, ha allarmato grandemente le famiglie delle alunne, poichè oltre a dare grande soddisfazione agli studi, esso è l'unico ginnasio femminile di Roma. Una Commissione, formata di notevoli persone, è stata incaricata di recarsi dall'on. Gentile, ministro della P. I., e dal R. Commissario sen. Cremonesi, a fine di esporre il legittimo desiderio dei padri di famiglia ed invocare il mantenimento del ginnasio « Regina Elena ».

Stritolato dal tram

La cronaca di questo fatto doloroso e disgraziatissimo è narrata come segue. A noi non è dato di controllarne la verità, visto che abbiamo sentito due o tre versioni diverse, suggerite, si capisce, da considerazioni d'interessi in conflitto, sui quali non è nostro compito d'indagare.

Il settantottenne Giovanni Colosso, nato a Marandino (Torino), impiegato privato, abitante qui in Roma al Viale della Regina 66, percorreva ieri il viale stesso in compagnia del proprio figlio Carlo, di 43 anni, da Firenze; giunti all'altezza delle nuove case in costruzione, dove è sita una fermata, lungo il binario volle salire sul tram n. 33, che in quell'ora si trovava a passare.

E mentre, sulla fermata, col convoglio fermo, si disponeva a montare sulla vettura rimorchio n. 280, dalla parte anteriore, il tram improvvisamente si metteva in moto ed il povero vecchio, che rimaneva sospeso, perdeva l'equilibrio andando a cadere sotto la vettura.

Un grido di raccapriccio di tutti i presenti, fece eco alla caduta. Fermato di colpo il tram, il misero investito fu tratto di sotto le ruote in uno stato pietosissimo. La gamba sinistra era tutta stritolata e spappolata; così pure la mano sinistra dell'infelice.

Il tenente Mapelli, col figlio del Colosso, curarono l'immediato trasporto del povero vecchio al Policlinico. Ma il disgraziato vi giunse in stato comatoso e poco dopo cessava di vivere.

E' aperta una inchiesta per stabilire del fatto i particolari.

Attraverso i rioni

GRAVEMENTE USTIONATO DALLA CORRENTE ELETTRICA. — Iersera, verso le 21, fu trasportato al Policlinico il pugliese Santariello Giuseppe, di anni 24, da Ostuni (Lecce), abitante al forte Pietralata, cavatore, addetto alla Cava dei Combattenti. Il disgraziato dichiarò che, essendosi arrampicato su di un palo della luce elettrica, coll'intento di prendere un nido di uccellini, rimase investito dalla corrente. Tramortito cadde al suolo, dopo avere riportato tali e tante ustioni di 1.o e di 2.o grado, che i sanitari del Policlinico lo dichiararono in pericolo di vita.

IN VIA DELLA CAFFARELLA il contadino Ignazio Lupi, di Ettore, di anni 24, ieri nel pomeriggio lavorando per conto della ditta Madri cadde da un carro riportando contusioni multiple e la frattura della base del cranio. All'ospedale di San Giovanni il Lupi è stato trattenuto in osservazione.

IN UNA OSTERIA DI VIA CORSI iersera alle 24, il carrettiere Pietro Porilli, di Vincenzo, di anni 27, abitante al Lungotevere Arnaldo da Brescia 50, per futili motivi venuto a lite con un certo Gigli, vetturino, non meglio identificato, venne percosso a pugni e calci. All'ospedale di San Giacomo è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

VOLEVA MORIRE. — Una certa Romagnoli Teresa, di Giulio, nata a Novara nel 904, abitante in via Pier Luigi da Palestrina N. 8, ingoiava ieri sera una soluzione di Belladonna. Trasportata a S. Giacomo è stata trattenuta in osservazione.

UN INCENDIO. — Per cause ancora ignote si è improvvisamente sviluppato nella tenuta di proprietà di Mariani, in Bracciano, un grosso incendio nel deposito delle fascine. I danni superano le lire 80.000. Il fuoco s'è potuto domare mercè l'intervento di militari e dei RR. CC.

LADRO IN UN ALBERGO. — L'altro ieri sera il sedicente Paladino Domenico, soprannominato « Mimmo », alloggiato all'albergo Aquila, si allontanò senza farvi più ritorno asportando dalla valigia del compagno di stanza Orsatti Emilio di Francesco, di anni 23, da Atessa, una giacca di lana chiara, una sveglia da viaggio ed altri piccoli oggetti del valore di lire trecento circa. Il furto è stato denunciato a Ponte.

TRENTA PASTIGLIE DI CHININO A SCOPO SUICIDA. — Greco Mario fu Gaetano, di anni 20, da Napoli, allievo carabiniere, Legione Allievi CC. RR., 2a Compagnia Roma, proveniente da Napoli, verso le 9.15, dentro lo scalo ferroviario Termini per motivi che finora non ha voluto dire, a scopo suicida, ingoiava 30 pasticche di chinino di stato. Ricoverato a S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

IL SOTTERFUGIO DI UN LADRO. — Stamane in via Cavour uno sconosciuto ha fermato il ragazzo Bruni Agostino, di Candido, di anni 15, da Roma, abitante in via del Governo Vecchio 39, pregandolo di riscuotergli una cambiale di lire 460 da un certo Galvini Michele, abitante su uno stabile di via Cavour. Il ragazzo, che è un fattorino di negozio, portava un pacco contenente due tagli di abiti pel valore di lire 700 che lo sconosciuto si è fatto consegnare assicurandolo che lo avrebbe atteso in istrada. Allo stabile indicatogli non esisteva il Galvini ed al ritorno l Bruni non ha trovato più lo sconosciuto nella strada.

NOTIZIE DALL'INTERNO

Il Principe Ereditario a Trieste

TRIESTE, 10. — Proveniente da Udine è arrivato in forma privatissima il Principe Ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi e dal colonnello Pintor.

I fascisti di Firenze

contro i seguaci di don Sturzo....

FIRENZE, 10. — Nella riunione del Consiglio della Federazione Provinciale Fascista sotto la presidenza di Michelangelo Zimolo è stato votato il seguente ordine del giorno:

«La Federazione Provinciale Fascista di Firenze, nel nome della religione dominante dello Stato, della quale ha assicurato la libertà nelle sue libere funzioni negate ieri dal bolscevismo anti-religioso, ha preso atto con profondo rammarico dell'ordine del giorno votato dai popolari della provincia di solidarietà verso Don Sturzo.

La Federazione provinciale che in ogni sua azione politica ha la coscienza di aver compiuto intero il suo dovere verso la Patria e verso i Ministri del culto, non risponde al comunicato della Federazione provinciale popolare con parole di minaccia; soltanto assicura che impedirà in qualunque modo ogni atto che miri ad intaccare la forza del Governo nazionale e del Fascismo, che del Governo stesso è solidissima base.

«Il Fascismo, che ha dato ai credenti nella religione dello Stato tutto ciò che i Ministri popolari di ieri non hanno dato mai, continua la sua marcia verso il domani, stroncando in nome di Dio e dell'Italia, coloro i quali deturpano la bellezza ideale della religione profonda nelle quisquilie politiche, confida nel patriottismo e nel buon senso dei cattolici della provincia di fronte ai quali gli iscritti del partito popolare rappresentano una esigua schiera di dissidenti da quanto la religione dello Stato insegna, ed è certo che i cattolici stessi della provincia non vorranno mai prestarsi a manovre dirette a rafforzare i più irriducibili nemici della Patria, della religione, della famiglia.

... e contro le violenze e l'indisciplina

In seguito è stato pure votato quest'altro ordine del giorno:

«La Federazione Provinciale Fascista ricorda ancora una volta a tutti i fascisti che essendo oggi il Fascismo partito di Governo, soltanto alle autorità che da questo dipendono spetta l'opera punitiva, attraverso l'applicazione delle leggi dello Stato, verso chiunque turbi, in qualunque modo, il tranquillo svolgimento della vita nazionale.

Quanto sopra la Federazione ricorda anche perchè le rappresaglie — per quanto mosse da sentimenti generosi — compiute contro singoli individui i quali si rendano autori di episodi isolati di anti-fascismo danno spesso luogo a lunghi resoconti giornalistici i quali vengono abilmente sfruttati, dalla stampa antifascista italiana come da quella straniera, con grave danno del nostro prestigio all'estero, prestigio che va sempre più crescendo, essendo sempre più numerosi i consensi che dall'estero vengono verso il governo fascista.

Nel caso specifico dell'incidente occasionale che dette luogo al ferimento di un fascista, mentre invia il suo commosso saluto al valoroso fascista Nocita, colpito nell'adempimento del proprio dovere, mette in guardia l'opinione pubblica, le autorità ed anche la stampa affinchè, — sia pure in perfetta buona fede — non vogliano rendersi artefici di divulgazioni di notizie assolutamente esagerate che altri abilmente sfruttano ai danni della Nazione.

Ricorda ai fascisti che la loro compattezza e la loro disciplina danno forza alle autorità che dal Governo dipendono per applicare la legge nell'interesse supremo della Nazione che in questo momento ha bisogno della collaborazione di tutti i suoi figli migliori.

Ricorda ai fascisti (i quali della visione di Benito Mussolini in Roma domenica scorsa debbono trarre la certezza che essi sono sempre una forza invincibile al comando del Duce che sa quando, come e dove dovrà fare assegnamento su tutte le Camicie Nere) come il nemico del Fascismo non debba tanto individuarsi in superstiti, isolati, irriducibili elementi delle folle bolsceviche di ieri, ravveduta nella loro quasi totalità, dinanzi alla visione della Patria, che in un istante di oscuramento della coscienza avevano negato, ma bensì in altre forze, più o meno oscure, collegate con gli stranieri che non riuscirono a vincerci in guerra, e che fanno capo a certa grande stampa che fu sempre contro ogni affermazione di dignità nazionale».

Dopo l'assassinio dell'on. Pietravalle

Le ricerche della P. S.

NAPOLI, 10. — Avete già date diffuse notizie sull'arresto o sul fermo che dir si voglia avvenuto a Roma in persona dello stallino Cestro De Vito. Egli è stato tradotto a Napoli. A quanto si assicura si esclude nel modo più categorico che egli possa essere l'autore materiale dell'assassinio del compianto on. Pietravalle, tanto che non è stato nemmeno sottoposto ad alcun confronto. Ma si spera di poter ottenere da lui un indizio, la segnalazione magari vaga d'una traccia da seguire per chiarire il fitto mistero che tuttora avvolge la tragica fine del Vice-presidente della Camera.

A ciò, si assicura pure, tendevano i lunghi interrogatori a cui ieri il De Vito fu sottoposto da parte del cav. Caggiano, capo della squadra mobile e che è stato incaricato della direzione delle indagini, e del commissario cav. Polito

Per ora nessun barlume di luce fra le tenebre. E quanto a novità, nessuna, tranne una lettera che l'on. Leone dirige ai giornali, a proposito dell'avvenuto fermo da parte dell'Autorità del suo segretario.

L'on. Leone afferma che del povero Estinto fu, è vero, avversario nelle elezioni del 1919, ma che combattè nella lista di concentrazione molisana nei comizi del 1921; e conclude dichiarando di non aver avuto con l'on. Pietravalle mai alcuna ragione di astio e di rancore.

La Giunta d'Alessandria si dimette

ALESSANDRIA, 11. — Per dei dissidi sorti in seno alla Giunta comunale, questa riunitasi ieri ha deciso di dare le dimissioni. Venne anche deliberato di convocar di urgenza per domenica prossima, il Consiglio comunale.

Sciopero di operaie nel Verbano

NOVARA, 11. — Le maestranze dello stabilimento Cucirinis di Trobaso si erano poste in agitazione per impedire che la Ditta aumentasse loro le ore di lavoro e diminuisse i salari.

Essendo però avvenuta la diminuzione delle paghe, le operaie si sono messe in isciopero, decise a persistere nella protesta fino a che non venga risolta la vertenza.

Un grave incidente sulla Pontebbana

Macchina e bagaglio di un merci precipitano in un burrone

UDINE, 11, — Il treno merci n. 6113, composto della macchina, del bagagliaio e di quindici vagoni vuoti, partito da Tarvisio poco dopo le 12, ieri, alle 14, presso la stazione di Bagni di Lusnizza a San Leopoldo, passando sopra un ponte deviava. La macchina e il bagagliaio andavano a precipitare entro il burrone che sta al di sotto di quel ponte, mentre gli altri vagoni rimanevano sul ponte stesso ingombrando la linea.

Il personale di macchina e il capo treno sono rimasti miracolosamente illesi.

Il frenatore Russo ha riportato invece frattura della gamba sinistra.

Pare che la causa di questo accidente sia da ricercare nel fatto che alcuni operai, i quali lavorano alla riparazione della linea avrebbero dimenticato nelle ore di riposo di congiungere le parti del binario che avevano scardinato. Ad ogni modo è stata aperta una inchiesta per stabilire le responsabilità. La linea fino a ieri sera non era stata ancora sgombrata. Il diretto della Pontebbana ha subito tre ore di ritardo.

Fulminato dalla corrente elettrica

NAPOLI, 11. — Sullo stradale di Aversa, il ragazzo quattordicenne Esposito Adolfo si era arrampicato sopra un noce per prendere un nido di uccelli. Era riuscito nell'impresa, quando volle passare sopra un albero vicino senza scendere a terra; ma nel compiere il pericoloso esercizio, perdeva l'equilibrio ed andava a cadere sui fili elettrici che passano in quel punto. Una vivida fiammata ha investito il corpo del disgraziato, che precipitava al suolo fulminato.

La tragica sorte di un creditore

bendato, revolverato e gettato in un pozzo

NAPOLI, 11. — Il vecchio sarto Michele Federico aveva tempo fa dato in prestito 1500 lire a tale Assunta Cozzolino, ma poi, non ostante le sue reiterate richieste non era riuscito mai ad ottenere la restituzione della somma. Nel pomeriggio di ieri, esasperato, egli si recava in casa della Cozzolino e seccamente e recisamente chiedeva il rimborso; al rifiuto della donna, montava in furia e minacciava la debitrice con una sedia. Se non che erano presenti alla scena il marito della Cozzolino, Giovanni Sorrentino ed un parente di lei, Domenico Granata, i quali si rivolgevano contro il vecchio e, minacciandolo, lo costringevano a fuggire. Ma i due, che erano riusciti nel loro intento, non si tennero contenti ed inseguirono il Federico. Raggiuntolo fuori dell'abitato di Boscoreale, lo afferrarono e con un cinismo veramente ributtante, dopo averlo bendato, gli spararono una revolverata quasi a bruciapelo in direzione dell'orecchio destro. Poi lo gettarono in un pozzo, allontanandosi quindi nella campagna. Una donna che era stata presente alla scena diede l'allarme ed alcuni vicini accorsero estrassero il vecchio dal pozzo e lo trasportarono all'ospedale dei Pellegrini ove il ferito si trova agonizzante.

Furibonda zuffa

fra contadini nel Ferrarese

Un morto ed un moribondo

FERRARA, 10. — Una sanguinosa tragedia fra contadini si è svolta nel pomeriggio di ieri a Francolino, piccolo paese sulla destra del Po, a pochi chilometri da Ferrara. Il raccapricciante e barbaro fatto di sangue che ha portato lutto e dolore in due famiglie, ha avuto origine da un motivo così futile da rendere incomprensibile come per esso siano state immolate le vite di due uomini, padri di numerosi figliuoli.

A poca distanza dal paese, in una stessa casa colonica, abitavano da tempo con le proprie famiglie i contadini Beccati Cosimo, di anni 58 ed Andreghetti Clemente di anni 43. I rapporti fra le due famiglie erano buoni, quantunque in passato, per motivi di interesse, fosse corsa qualche piccola lite subito sedata.

Ieri, fulmineamente, è scoppiata la tragedia impetuosa e violenta che ha rivelato nei protagonisti una selvaggia brutalità di animo. Ieri mattina l'Andreghetti aveva condotto nel vasto cortile comune alle due famiglie, una trebbiatrice della quale intendeva servirsi per il frumento spigolato dai suoi famigliari e anche per altri compaesani che ne avessero bisogno.

Il fatto suscitò le ire del Beccati, il quale, cominciò a protestare violentemente contro il suo vicino di casa, adducendo che la trebbiatrice, laddove era stata posta, ledeva i diritti di confine.

Attorno ai due uomini, che andavano coprendosi d'ingiurie e di minaccie, si radunarono le rispettive famiglie e ben presto dalle parole si passò ai fatti. La moglie del Beccati corse a prendere un bastone col quale armò il proprio marito. Il momento cominciava a diventare tragico e impressionante. La moglie dell'Andreghetti, a sua volta, pose nelle mani del marito inerme un fucile da caccia carico, col quale l'uomo si pose sulla difensiva.

Allora il figlio del Beccati, di nome Olinto, di anni 17, visto il padre in pericolo, sparò due colpi di rivoltella contro l'Andreghetti. Questi a sua volta lasciava partire due colpi di fucile i quali prendevano in pieno il Beccati Cosimo che stramazzava a terra cadavere.

Un altro colpo di rivoltella, sparato dal figlio dell'ucciso, andava a colpire gravemente alla testa l'Andreghetti che pure si abbatteva al suolo.

Il rumore degli spari aveva intanto attirato nel cortile gran folla di contadini, i quali, esasperati alla vista del morto, si accingevano senz'altro, ad assaltare la casa dell'uccisore per fare giustizia sommaria.

L'intervento dei carabinieri, ai quali fu giocoforza servirsi dei calci dei moschetti, mise in fuga gli aggressori.

Sono stati tratti in arresto: Piva Amelia, moglie dell'Andreghetti col figlio Bruno. L'uccisore Olinto Beccati si è dato alla latitanza.

L'Andreghetti Clemente, trasportato al nostro ospedale versa in condizioni disperate.

La furia sanguinaria di un comunista

a Firenzuola d'Adda

FIORENZUOLA D'ADDA, 10. — Qua è molto, se non favorevolmente, noto un acceso comunista, tale Oreste Lombardo, uomo violento e brutale, che da qualche tempo aveva lasciato il paese ed era emigrato in Francia.

Inaspettatamente, da qualche giorno, il Lombardo era tornato a Fiorenzuola d'Adda, seminando feroci propositi di violenza contro i locali fascisti: anzi, senza alcun mistero, egli ebbe ad affermare a quanti avvicinava che il suo viaggio non aveva altro scopo che quello di vendicarsi dei fascisti per colpa dei quali aveva dovuto scappare.

Nessuno prestò fede a ciò che parve millanteria, ma purtroppo ieri, con la tragica eloquenza del fattaccio, il bolscevico dimostrò di avere parlato sul serio.

Tomaso Manesi, brava persona, lavoratore onesto, galantuomo, ascritto al locale Fascio, se ne stava ieri tranquillamente in un cortile di osteria, giuocando alle boccie, quando il Lombardo, con l'occhio iniettato di sangue, brandendo un coltello, lo aggredì alle spalle, colpendolo ripetutamente. Il padre del povero Manesi, ch'era presente, vinto il primo istante di orrore e di incertezza, accorse in aiuto del figlio lo grondante sangue, ma il Lombardo, oramai divenuto una belva urlando, fu sopra anche a lui e gli vibrò due o tre colpi di coltello. E poichè anche la povera mamma del Manesi, con eroico coraggio, si slanciava contro il furibondo feritore, in difesa del marito, anche a lei toccarono bestiali percosse dal comunista assalito da vera furia sanguinaria.

Il povero fascista fu trasportato al nostro ospedale in gravissime condizioni. La popolazione è impressionata e indignata e tra il fascismo c'è grande agitazione.

Questi i particolari della brutale aggressione ch, nella fretta, mi è riuscito di raccogliere.

Gli arresti a Napoli

pel furto di 8 milioni di marche da bollo

NAPOLI, 11. — Fervono ancora le indagini per l'ingentissimo furto di marche da bollo perpetrato negli Uffici del Registro. Si è confermato intanto che il danno subito dall'Erario ammonta a ben otto milioni.

In seguito alle constatazioni fatte in principio, il Ministero, preoccupatissimo per l'entità del furto e per le modalità con cui esso è stato commesso, ha inviato per una accuratissima inchiesta il comm. Siccardi il quale fin dalle sue prime indagini ha potuto accertare che i ladri che avevano consumato l'ingentissimo furto conoscevano troppo bene il posto in cui erano custoditi i valori e quello in cui si trovavano le chiavi della famosa camera del tesoro, per poter essere completamente estranei all'ufficio.

Il Ricevitore del Registro, dal canto suo, reiteratamente interrogato, ha dichiarato di avere molte volte richiesto all'Intendente di Finanza comm. Marzineck che si provvedesse a fare illuminare il corridoio nel quale stava di servizio una guardia di finanza per la custodia; perchè solo in tal modo la sorveglianza avrebbe potuto essere veramente efficace. Questo provvedimento non era stato mai ottenuto.

Ma altre irregolarità si sono riscontrate. Infatti sarebbe anche emerso che il ricevitore ritirava dall'Economato i valori bollati con una distinta che non portava mai la firma dell'Intendente di Finanza, come invece è prescritto; il che non avrebbe consentito all'economo di effettuare consegne di bollati. E si sarebbe assodato infine che l'impiegato che era addetto allo sportello della vendita dei valori bollati era un avventizio da poco assunto in servizio stabile, per raccomandazione — a quel che si dice — dell'Intendente e per quanto avesse dei precedenti non raccomandabili.

Per tutte queste risultanze l'Intendente di Finanza predetto è stato sospeso dal grado e dallo stipendio, come pure l'impiegato addetto allo sportello. Il comm. Marzineck ha consegnato l'ufficio al comm. Siccardi.

Intanto si sono fatte altre scoperte. Tre giorni fa giunse notizia al colonnello Salfilippo della R. Guardia di Finanza che un tabaccaio aveva avuta l'offerta di numerose marche da bollo per tassa di lusso importante una forte somma. In seguito a ciò si sono fatte altre ricerche ed è risultato che una ventina di giorni or sono un ragazzo, figlio di un noto venditore ambulante, si presentò ad un negozio di sali e tabacchi per offrirgli al proprietario un pacchetto di marche da bollo del valore di circa duecento mila lire. Ma il ragazzo ignorava il valore reale delle marche e credeva che queste non potessero servire altro che ad accomodare qualche sigaro rotto; quindi offriva per una somma insignificante le marche in questione.

Questo ragazzo è stato identificato per tale Cusemiello ed è stato arrestato. Si è poi fatta una perquisizione in casa sua a Secondigliano e si sono arrestati suo padre ed alcuni suoi familiari. Intanto il Cusemiello, interrogato abilmente, ha detto che tale Don Giovanni dell'*Hotel Toledo* lo aveva incaricato di vendere quelle marche. Questo don Giovanni è stato pure arrestato: è Giovanni Nola, portiere dell'*Albergo Toledo*. Una accurata perquisizione operata in casa di questi e nell'albergo ha dato però esito negativo.

La P. S. ritiene che quello che ha incaricato della vendita il ragazzo sia il padre di lui: e gli arresti sono stati tutti mantenuti.

Un derubato s'impicca per timore di rappresaglie

FIRENZE, 11. — Nello scorso aprile, in pieno giorno, tre individui qualificatisi per agenti investigativi, intimarono al merciaio Paolo Bini di seguirli in Questura. Giunti all'angolo di Via della Chiesa con Borgo Tegolaio, i tre sedicenti agenti lo depredarono del portafoglio contenente L. 350 e si eclissarono. Le indagini portarono allo arresto dei presunti colpevoli: Adone Conti, Alviero Calosi e Vasco Torrini, dei quali oggi il Sostituto Procuratore Generale della Corte di Appello, ha chiesto alla Sezione di accusa il rinvio dinanzi al Tribunale a rispondere di rapina in danno del Bini. A completamento della cronaca del brutto fatto, dobbiamo aggiungere che Paolo Bini, per timore di essere fatto segno a rappresaglie dai tre arrestati, allo loro uscita dal carcere, quindici giorni dopo che era stato depredato, si tolse la vita impiccandosi nella propria abitazione.

La tragedia di Bressanone

BOLZANO, 11. — Sul dramma d'amore di Bressanone, culminato nel ferimento della signorina Hilde Moll per parte del tenente d'artiglieria Sala, che la gettò in seguito, credendola morta nell'Isarco, viene mantenuto dalle autorità il più rigido segreto. Sappiamo che l'avv. militare cav. Formica e il giudice istruttore tenente Fiorelli sono partiti da Trento per Bressanone per fare un'inchiesta durata 4 giorni. Sono stati interrogati numerosi testimoni, e la signorina ferita, il cui stato va migliorando.

Ucciso dal padre della fidanzata

BISCEGLIE, 10. — Un grave fatto di sangue ha funestato giorni sono la città nostra. Il sig. La Notte Vincenzo, figlio del dott. Giovanni e della nobildonna Angelica Veneziani Santonio, si era innamorato della signorina Nicetta Todino di Tomaro, che corrispondeva il giovane di pari affetto. Senonchè il fidanzamento era tenacemente contrastato dal genitore della fanciulla ed appunto a tale contrasto si deve la tragedia che ha vivamente impressionato tutta la cittadinanza.

Giorni or sono infatti — come abbiamo già detto — il giovane La Notte mentre attraversava piazza Vittorio Emanuele, giunto proprio sotto il balcone dell'innamorata veniva aggredito improvvisamente da un individuo che non contento di aver gravemente ferito il malcapitato con un violento colpo di bastone, estratta la rivoltella lo faceva anche segno ad un colpo dell'arma. La palla entrata nella guancia destra, lese i nervi visivi e penetrò nella scatola cranica, con fuoruscita dall'occhio destro. Stramazzato al suolo, il La Notte, che aveva completamente perdute vista e coscienza, veniva trasportato moribondo a casa, mentre l'omicida riusciva a dileguarsi.

Informati il commissario di P. S. signor Martignetti e i carabinieri dell'accaduto, subito iniziarono alacri indagini per la cattura dell'assassino, indagini che portarono poco dopo all'arresto — per un cumulo di circostanze schiaccianti — del padre della giovinetta di cui era innamorato il La Notte, quale autore materiale del delitto. Dapprima il Todino — che è l'amministratore dei marchesi Tupperti-Schinora — cercò di protestare la sua innocenza ma poi stretto da abile interrogatorio si dichiarava reo confesso, non appena appresa la morte della sua vittima.

Ieri hanno avuto luogo i funerali del compianto giovane che sono riusciti imponentissimi. La cittadinanza intera, ha accompagnato commossa all'ultima dimora la salma del giovane e caro estinto. I negozi son rimasti chiusi con la scritta «lutto cittadino». Circoli, sodalizi, scuole hanno preso parte all'interminabile corteo. Numerose le corone della famiglia, dei congiunti, degli amici, del fascio e del Circolo Mussolini che ha tributato il dovuto affettuoso omaggio al suo primo socio fondatore. Il feretro è stato portato a spalla dagli amici più intimi. Hanno parlato il pubblicista cav. dott. Nardelli per la famiglia e per gli amici, e l'avv. Enrico Troysi presidente del Circolo Mussolini a nome di questo.

Tribuna giudiziaria

Il processo per l'eccidio di Modena

La chiusura del dibattimento

Riprende a parlare l'avv. Scimonelli, il quale sostiene che il Cammeo e gli agenti agirono sotto uno stato di sovraeccitazione e di paura collettiva.

Scagiona, poi, da ogni accusa di compiacenza verso gli attuali imputati il Prefetto Errante, il quale ha detto tutta la verità su Cammeo, fedele esecutore di ordini. E attraverso la lettura di un brano dei «Promessi Sposi» dimostra che quegli ordini — come le grida di manzoniana memoria — lasciavano il tempo che trovavano per le condizioni politico-sociali in cui versava allora non solo Modena, ma tutta l'Italia.

Cammeo, prima dell'eccidio, si comportò con prudenza, nonostante le manifestazioni ostili da parte dei fascisti, sia contro di lui che contro il Prefetto.

E il commissario, colpito due volte, reagì giustamente: non era oltraggiata la persona, ma il funzionario, la legge.

Ecco la causa prossima determinante del tragico evento di Modena nella fatale sera del 26 settembre 1921: Cammeo bastonato: Izzo bastonato — i loro subalterni accorrono in loro difesa e fanno uso, inconsciamente, delle armi, appunto per respingere una violenza ingiusta.

L'avv. Scimonelli, continuando nella sua opera di acuta analisi non soltanto delle prove testimoniali ma anche delle condizioni psicologiche in cui si trovarono gli imputati, passa poi a dimostrare che il Cammeo non esplose alcun colpo di rivoltella e non partecipò in alcun modo all'eccidio: onde non si potrebbe nemmeno considerarlo sotto il profilo della complicità corrispettiva.

Con una fervida, alata perorazione, l'avvocato Scimonelli chiude la sua forte arringa chiedendo un verdetto di assoluzione per Cammeo. Con l'oratore si congratulano molti presenti.

Truffe e falsi per tre milioni

L'arringa dell'on. Gasparotto

Stamane, alle 9, ha preso la parola il secondo difensore del Marinelli, on. Luigi Gasparotto, il quale, fra la viva attenzione del numeroso pubblico, ha cominciato col rilevare che, a malgrado gli sforzi compiuti dalla pubblica e privata accusa, contro il Marinelli nessuna seria prova di accusa è stata dimostrata.

Dopo aver accennato alla costituzione e al funzionamento del Banco di Napoli, l'oratore, con minuta serrata dimostrazione si sofferma sull'opera investigativa della P. S. nei riguardi del Marinelli e della sua famiglia. Nulla è stato risparmiato: e tutto è stato frugato e ovunque l'indagine ha cercato di penetrare, senza però riuscire a costituire una prova seria, benchè, d'altra parte, testimonianze non sincere abbiano deposto contro l'imputato. Il quale fra l'altro non fu mai un abile scopritore di falsificazioni nei vaglia bancari, tanto è vero che una volta dovette rimettere di suo una cospicua somma per un pagamento malfatto. L'oratore termina, alla mezza, invocando una sentenza di assoluzione. Venerdì mattina parlerà l'ultimo oratore, on. Luigi Fera.

Un'assoluzione per truffa

Marini Guglielmo, ex-impiegato alle Ferrovie Roma-Nord, fece, con la Banca Popolare Sanginesio, un contratto di cessione del 5.o dello stipendio, incassando 4 mile lire. Pochi mesi dopo l'avvenuto contratto, il Marini si allontanava dall'impiego e non potendo far fronte al pagamento rateale della cessione, in lire 61.70 per 60 mensilità, fu denunziato per truffa dalla suddetta Banca.

Il 2.o Pretore Urbano si convinse della colpevolezza del Marini e lo condannò a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e lire 200 di ammenda. Contro questa sentenza il Marini interpose appello.

Il grave processo si è discusso innanzi la XII Sezione e il Presidente cav. Baruffi, in modo difforme dalla richiesta del P. M. accoglieva completamente la tesi della difesa, sostenuta dall'avv. Vito Resse, ed assolveva il Marini per non avere commesso il fatto.

Sentenza riparatrice

Antonino Lamberto, commerciante da Ariccia, rinviato a giudizio del Tribunale per rispondere di furto di gioielli compiuto con scasso, nello scorso anno, in danno della Signora Lina Telloli al Corso Umberto I, veniva assolto per insufficienza di prove.

Ricorse l'Antonini in Appello. Meglio valutando le prove processuali, dalle quali risultava non essere stato l'Antonini riconosciuto per uno degli individui sospetti, che furono veduti per le scale della casa Telloli nella ora in cui avvenne il furto, la IV Sezione della Corte assolveva l'Antonini per non avere preso parte al fatto.

Difensori: Avv. F. Melito e Emanuele Valentini.

Nella Magistratura

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato per il triennio 1923-25:

Di Donato, nel mandamento di San Valentino — Daposso, nel mandamento di Savigliano — Leongito nel mandamento di Irsina — Sartorelli giudice pretore nel mandamento di Spilimbergo è destinato per l'anno 1923, a presiedere la Commissione liquidazione danni di guerra a Spilimbergo — Tallandini pretore di San Vito al Tagliamento id. id. — Arnaldi giudice del tribunale di Udine — Bassi giudice del tribunale di Palermo — Bassi giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Lucca Capannori — Bianchi id. id. id. di Belgioioso — Boggio id. id. id. di Settimo Vittone — Colla giudice del tribunale di Pallanza — De Vita id. di Sassari — D'Inzeo id. di Parma — Ercolini id. di Napoli — Fiaccavento id. di Catania — Monici id. di Vercelli — Nerini id. di Milano — Rambaldi id. di Sarzana — Virdis id. di Sassari — Zanella giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Cologna Veneta.

Sono dispensati dal servizio dal 1.o Agosto 1923, ai sensi dell'art. 1. n. 1. del regio decreto 3 maggio 1923, n. 1028, e sono ammessi a liquidare la pensione o l'indennità che loro competa, a termini dell'art. 6 del detto regio decreto.

Al medesimi sarà inoltre corrisposta una indennità pari a sei mesi di stipendio, in conformità di quanto è disposto dal su citato articolo 6.

Il capitano Dini al Tribunale Militare

FIRENZE, 11. — Stamane è comparso dinanzi al Tribunale Militare speciale il capitano dei bersaglieri Giuseppe Dini, autore del furto di 300 mila lire dalla Cassa del Centro automobilistico della nostra città. Come è noto, però, non per questo reato il capitano Dini viene oggi giudicato dalla Magistratura militare, chè della sottrazione delle 300 mila lire si occupa la Magistratura penale ordinaria, e il procedimento è tuttora in periodo di istruttoria; bensì di altri due distinti reati: prevaricazione in danno dell'Amministrazione Militare per la somma di lire 4 mila e diserzione qualificata da scalata perchè il 1. settembre 1922 evadeva dalle carceri militari di Pistoia ove trovavasi detenuto, per altri reati militari in attesa di giudizio, rendendosi irreperibile.

Per questi reati il Dini fu condannato in contumacia a 10 anni di reclusione militare, previa degradazione. Avvenuto poi l'arresto si deve rinnovare il giudizio.

Il Tribunale, dopo l'interrogatorio dell'imputato, ha dichiarato la propria incompetenza, ed ha inviato gli atti all'Autorità giudiziaria ordinaria per l'abbinamento dei due processi.

GLI SPORTS

IL GIRO DI FRANCIA

Bottecchia conserva il primo posto

NIZZA, 11.

Ecco l'ordine di arrivo dei partecipanti alla IX Tappa del giro ciclistico di Francia (Tolone-Nizza):

1. Alavoine, 2. Bottecchia, 3. Collé, 4. Bellenger in ore 12,12'53", Seguono in gruppo Mottiat. Muler in ore 12,15'30"; 8. Enrico Pellissier in ore 12,18'23"; 9. Despontin; 13. Ruffoni in ore 12,24'35"; 15. Pratesi in ore 12,29'53"; 25. Longoni in ore 12,49'15"; 30. Rossignoli in ore 13,1'38".

La classifica generale è la seguente: 1. Bottecchia in ore 137,36'39"; 2. Alavoine in ore 137,48'54"; 3. Enrico Pelissier in ore 138,6'31"; 4. Bellenger in ore 138,20'37"; 5. Tiberghien in ore 138,35'52; 11. Pratesi in ore 139,56'46";: 32. Vertemati in ore 149,27'15; 36. Ruffoni in ore 151,21'1".

Il Direttore Gen. dell'Areonautica

torna in volo a Roma

Questa mattina alle ore 8,10 è giunto in volo da Milano sul suo apparecchio monoposto, il Direttore Generale dell'Aeronautica gr. uff. Arturo Mercanti il quale ha ripreso dopo l'incidente che lo immobilizzò per qualche giorno in Savoia, i suoi voli regolari, magnifico esempio di arditezza e di volontà. Il gr. uff Mercanti ha voluto compiere il volo Milano-Roma malgrado fosse ancora sofferente e risentisse le conseguenze della caduta.

Il Direttore Generale dell'Aeronautica si è subito recato al Viminale per riprendere le sue funzioni. S. E. Mussolini, che si trovava al Ministero dell'Interno per l'odierno Consiglio dei Ministri, ha voluto di persona rendere omaggio all'ardito volatore — come egli stesso l'ha definito — complimentandosi per la rapida ripresa delle sue attività.

La visita è stata cordialissima, ed il gr. uff. Mercanti visibilmente commosso di questa attestazione di simpatia, ha ringraziato il Capo del Governo che all'Aeronautica ed ai suoi fautori — tra i quali primo il gr. uff. Mercanti — guarda con fede nell'avvenire.

Festa d'armi agli "Italiani,,

Un Comitato dei più bei nomi che vanti Roma nella politica, nella mondanità, nello sport nell'arte, sta organizzando per sabato sera, al Teatro degli Italiani, una grande serata schermistica in onore del maestro barone Athos di San Malato, attualmente a Roma, che il pubblico romano conosce solamente di fama. Fama di alto stile, chè egli è lo spadista elettissimo di tutte le scuole, il quale, in ogni parte del mondo ha tenuto sugli altari il buon nome della scherma italiana. Sono note le ultime polemiche con il fuori classe Gaudin, le manovre del quale il Di San Malato svelò prima ancora che quello venisse in Italia come a terra di conquista.

Agesilao Greco, per onorare il suo amico e conterraneo, dopo tanti anni di assenza dalla pedana prenderà parte alla festa. Tutti ricordano bene: egli è colui che nel ritirarsi dall'agone schermistico, lanciò per un anno intero la sfida a tutti i campioni del mondo nelle tre armi, depositando all'uopo presso una Banca centomila lire e proponendo l'addizione dei punti nelle tre gare. Ma il guanto prudentemente non fu raccolto.

A giorni daremo il programma particolareggiato e i nomi dei signori che compongono il comitato. Domani giovedì sarà cominciata la vendita dei biglietti al botteghino del teatro.

La pedana sarà situata sul palcoscenico e attorno vi saranno disposte sedie per utilizzare spazio data la grande richiesta di biglietti che si prevede. Alla festa d'armi prenderanno parte maestri di Roma e di fuori, quanto di meglio ha la scherma italiana.

Il nuovo sistema radiotelegrafico Marconi

Si legge sui giornali inglesi che, il senatore Marconi avendo il 28 giugno accompagnato alcuni deputati a visitare la Radiostazione di Ongar, presso Londra, ha parlato delle sue ultime scoperte, al riguardo delle quali, tra le altre cose, asserì: «Essere convinto che, per mezzo dei nuovi dispositivi, radicalmente diversi da quelli finora in uso, le radiocomunicazioni diverranno più efficienti, più economiche e più rapide rispetto alle attuali, la loro velocità venendo portata a circa 7 volte quella attualmente usata».

Ultime notizie e informazioni

Sull'equilibrio delle forze aeree

On. signor Direttore,

Desidererei aggiungere alcune considerazioni a quelle svolte dall'Italo Chittaro a proposito del programma areonautico inglese nel suo recente articolo: «L'equilibrio delle forze aeree. (3 corr.).

La decisione presa dal governo inglese di creare, all'infuori dell'aviazione dell'Esercito, della Marina e delle Colonie, una Armata Aerea destinata ad assicurare il territorio nazionale, e, cioè, a combattere la guerra aerea propriamente detta, ha una importanza che supera quella di un semplice provvedimento di carattere militare, perchè rappresenta il riconoscimento ufficiale, per parte della stessa Inghilterra, di non considerarsi più come un'isola e di non poter contare, per la sua sicurezza, sulla sua gloriosa marina.

Il Governo inglese intende disporre di una forza aerea superiore alla maggior forza aerea di una qualsiasi potenza continentale: ciò vuol dire che esso vuole assicurarsi i mezzi atti a fornirgli, in caso di conflitto europeo, il dominio dell'aria, e di fatto, solo il possesso del dominio dell'aria può assicurare il proprio territorio ed il proprio mare dalle offese aeree nemiche.

Di fronte alla guerra aerea, gli stretti mari che hanno fino ad ora permesso all'Inghilterra, mediante le sue flotte poderose, volta a volta, di isolarsi o di prendere parte ai conflitti continentali, perdono tutto il loro valore di ostacolo separatore, così che, in causa dell'arma aerea, la sua posizione geografica-politico-militare viene ad essere profondamente modificata: l'Inghilterra sarà, cioè, nell'avvenire, più strettamente collegata al continente e sentirà maggiormente il bisogno di stringere relazioni colle nazioni continentali colle quali viene a confinare nell'aria.

Possedendo, l'arma aerea, le più spiccate caratteristiche offensive, la guerra aerea non potrà svolgersi che offensivamene anche per parte di chi si senta, nell'aria, meno forte dell'avversario. L'Armata aerea più forte avrà tutto l'interesse di incontrare e battere la meno forte per sbarazzarne l'aria una volta per tutte, ma quella meno forte avrà sempre l'interesse opposto. Da questo opposto giuoco di interessi sarà caratterizzata la guerra aerea: non convenendo all'armata aerea più forte perdere il suo tempo per ricercare, nello sconfinato oceano atmosferico, l'avversario che lo sfugge, l'armata aerea più forte si proporrà la distruzione di centri vitali del nemico, mantenendosi in condizioni di battere, ove la incontri, l'armata aerea più debole. Questa cercherà, invece, di offendere anch'essa centri avversari, evitando l'incontro con quella più forte.

Tale, secondo me, si presenterà, schematicamente la lotta per la conquista del dominio dell'aria: un susseguirsi rapidissimo e violentissimo di grandi offensive aeree contro obbiettivi situati sulla superficie con eventuali scontri aerei. L'armata aerea più forte, non temendo, anzi desiderando, di incontrare l'avversario nell'aria, potrà scegliere con la massima libertà i suoi obbiettivi, mentre quella meno forte dovrà accontentarsi di quegli obbiettivi che potrà raggiungere sfuggendo l'incontro. Perciò l'armata aerea più forte si troverà in grado di arrecare all'avversario i massimi danni, prendendo di mira i suoi centri più importanti, più delicati e più sensibili, mentre l'armata aerea meno forte non potrà esplicare in grado uguale la sua capacità offensiva, perchè non disporrà che di una limitata libertà di azione.

Ne viene di conseguenza che chi disporrà di una maggior potenza aerea non esiterà ad impiegarla contro l'avversario, rassegnandosi a subire quei danni minori che questo potrà, a sua volta, arrecargli. Sarà quindi vera guerra, non esercizio di rappresaglie.

Non basta, quindi, per la propria sicurezza, possedere una forza aerea capace di apportare gravi offese al nemico, perchè ciò non lo manterrebbe in rispetto, occorre possedere una potenza aerea superiore a quella nemica. Tale è, di fatto, il concetto inglese, perchè l'Inghilterra ha dichiarato di volere, nell'aria, essere più forte della più forte nazione continentale.

Il programma inglese è superbo e da esso deriverà una formidabile gara di armamenti aerei. L'importanza del dominio dell'aria è talmente grande e può risultare talmente decisivo che difficilmente la Francia, che innegabilmente possiede oggi la supremazia aerea, si rassegnerà a passare in seconda linea. Io non voglio qui discutere sulla potenza decisiva dei mezzi aerei in confronto con quelli terrestri e marittimi, desidero solo far pensare alla potenzialità dominatrice di una nazione europea che, in caso di conflitto, conquisti il dominio dell'aria e possa, perciò, impunemente ed indipendentemente dall'azione degli eserciti e della flotte, esercitare formidabili offese aeree su tutto il territorio e tutto il mare nemico.

Ma, in questa gara, nella cui orbita tutte le grandi potenze verranno attratte, non è detto che la vittoria debba arridere a chi avrà più denaro da spendere. Siamo ai primi principi della guerra aerea che è tutta da creare ed un grandissimo peso avranno, in questo periodo, la preparazione, l'organizzazione, l'istruzione e l'impiego dei mezzi. Nella grande incertezza che regna ovunque, chi meglio saprà adattare il mezzo allo scopo avrà un enorme vantaggio. Più che dal numero, le prime guerre aeree verranno vinte dalla genialità degli organizzatori e dei comandanti.

Perciò dobbiamo fiduciosamente sperare di potere, in questo campo, gareggiare colle nazioni più ricche, sostituendo alla nostra minore ricchezza la nostra più vivace genialità. L'arma aerea ci fornisce il mezzo più adatto per poter riuscire secondi a nessuno nella potenza militare, il che equivale alla capacità di far valere i nostri diritti di fronte a chiunque.

Bisogna approfittare di questo periodo favorevole che mai più si presenterà, perchè, quando la guerra aerea si sarà stabilizzata e le forze aeree si saranno standardizzate, il numero ritornerà a preponderare come prepondera per le armi di terra e di mare.

Col più deferente ossequio.

G. DOUHET.

Il generale Douhet espone nella sua lettera, con la chiarezza che gli è caratteristica, i principi della sua nota teoria sul dominio dell'aria; teoria alla quale l'Inghilterra ha mostrato d'accedere praticamente col programma enunziato in questi giorni alla Camera dei Comuni.

L'Inghilterra, in realtà, si propone per la sua difesa aerea il programma analogo a quello della sua difesa navale. In aria, come sul mare, essa deve far calcolo della possibilità d'una coalizione che superi i mezzi della sua potenza difensiva.

L'Inghilterra riconosce di non poter più contare soltanto sulla sua formidabile flotta, e provvede in conseguenza proporzionalmente ai suoi bisogni e ai fondamenti tradizionali della politica britannica. Certo, se vi era dubbio sulla importanza da dare al possesso d'una forte organizzazione aeronautica, questo dubbio la Gran Brettagna ha rimosso, con una decisione concreta.

Quanto ai caratteri della lotta aerea e ai rapporti di questa con la forza di cui potrà disporre ciascun belligerante, vi sono punti nella teorizzazione induttiva del generale Douhet che fanno testo; ma resta però indiscutibile il fatto che la superiorità della forza, nel campo aereo, è destinata ad essere sempre relativa oltre un dato segno. La maggior potenza distruttiva della nazione A se vale a darle una capacità di offesa in diretta proporzione ai suoi mezzi, non la preserva dal subire i danni che la nazione B, con la sua minor potenza, è in grado d'infliggerle: dato che nell'aria l'incontro, il duello, la misura delle forze avversarie non sono obbligati, come in terra e sul mare. E di tali danni, la nazione più forte, non farà a meno di tener conto, prima di decidersi ad infliggere i propri.

Oggi, si può parlare di gara, prechè siamo «ai primi principi» — come osserva il generale Douhet — e c'è molta strada da fare per giungere al possesso di quel forte armamento aereo che è indispensabile ad ogni grande potenza: qualunque sia il carattere della lotta aerea.

E questo è il punto importante che le chiare previsioni del Douhet e la sua opera di fervida propaganda hanno sempre mirato a porre in evidenza nel nostro Paese; punto ormai fuori discussione.

i. c.

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Ricevimenti dell'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il signor Pio Crespi, uno dei maggiori industriali del Texas e presidente del consiglio di amministrazione del «Corriere dAmerica». Il sig. Crespi, che era latore del telegramma già noto di devozione e di saluto al Capo del Governo fascista di Luigi Barzini, direttore del giornale, ha espresso all'on. Mussolini l'ammirazione e la riconoscenza degli italiani di America i quali vedono oggi per virtù del Governo fascista alto, come mai, il prestigio della Patria all'estero e seguono, con sempre maggiore e fervida simpatia l'opera di ricostruzione energicamente intrapresa dall'on. Mussolini.

Contro la crisi delle abitazioni

Il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro on. Rossi, al fine di alleviare quanto è possibile la crisi delle abitazioni, ha diretto agli Enti costruttori di case popolari ed economiche (Istituti autonomi, Comuni, Cooperative) una circolare, per incitarli ad ultimare le costruzioni in corso, e per dirimere alcuni dubbi che, con l'iniziarsi del semestre, erano sorti circa i doveri degli occupanti i nuovi alloggi.

Il Ministro ha osservato che la persistente crisi esige la disponibilità del maggior numero di alloggi per affrettare, in quanto possibile, quello assestamento edilizio della popolazione, che rappresenta — nel momento attuale — uno dei bisogni più vivamente sentiti. Egli ha, quindi, rinnovato all'uopo vive premure a tutti gli Enti i quali, costruendo col contributo finanziario dello Stato, hanno il dovere di dare il concorso più rapido e più efficace all'opera diretta a mitigare la crisi, osservando che, se è vero che, a causa delle vicende dei prezzi e di altre circostanze impreviste, molti degli Enti predetti non sono in grado di ultimare le costruzioni senza l'ausilio di finanziamenti suppletivi (al conseguimento dei quali osta la temporanea scarsezza di capitali da parte degli Istituti sovventori) non è meno vero, però, che gli Enti costruttori possono provvedere anche con disponibilità limitate alla esecuzione accelerata delle opere, concentrando l'attività costruttiva in alcuni fabbricati e curandone l'ultimazione con precedenza sugli altri.

Il Ministro, ha poi, rammentato ai soci delle Cooperative che la sollecita occupazione del nuovo alloggio è un dovere al quale non possono sottrarsi, e che qualora a ciò contravvengano sono passibili anche della privazione dei benefici speciali, che, entro le disponibilità di bilancio, la legge intese concedere alle costruzioni ultimate entro il 31 dicembre 1922.

Per tali costruzioni è da presumere ad ogni effetto, e senza che siano accepibili disposizioni di carattere locale, che col 1.o luglio corrente tutti gli appartamenti siano stati occupati dai prenotati. La Cooperativa provvederà ad esigere da costoro, anche se non abbiano effettivamente occupato lo alloggio, le quote provvisorie di ammortamento, da calcolarsi in base alle norme stabilite dalla Cassa depositi e prestiti.

Contro questo obbligo tassativo i soci non possono opporre alcuna eccezione di carattere personale, nè le Cooperative possono invocare, come ragione di differimento, la mancata effettuazione dei collaudi.

Il Ministro ha infine disposto che i dirigenti degli Enti costruttori e i presidenti delle Cooperative diano esatto conto della più rigida osservanza di tali disposizioni.

La Commissione dei 18

Per domani 12, alle 14,30, è convocata la Commissione dei 18 che esaminò il progetto per la riforma della legge elettorale politica ora in discussione.

Per lo stesso giorno a Montecitorio, è convocata la Commissione quarta della Camera (Esercito e Marina) per l'esame delle molte relazioni approntate in queste ultime settimane.

Il Gran Consiglio fascista

L'Agenzia Stefani *conferma che per domani 12 corrente, alle ore 22, è convocata a Palazzo Venezia (ingresso Via Plebiscito) l'adunanza del Gran Consiglio del Fascismo.*

Il pres. della Deputazione Prov. di Milano e l'on. Acerbo

L'on. Acerbo ha ricevuto il Presidente della Deputazione Provinciale di Milano ed un rappresentante dell'Unione delle Provincie, i quali gli hanno presentato il voto formulato a Milano dai Presidenti delle Deputazioni Provinciali di alcune importanti Provincie dell'Alta Italia, col quale, rilevato che l'eventuale riforma territoriale e funzionale dell'ente provincia può avere influenza decisiva sulle organizzazioni dei servizi e degli organici del personale dipendente, chiedono che il Governo sospenda per le Provincie l'applicazione del decreto 27 maggio 1923 n. 1177, fino a quando non sia attuata l'accennata riforma delle provincie.

Il Presidente della Deputazione Provinciale di Milano ha, poi, presentato all'on. Acerbo la relazione sul convegno nazionale che molte provincie hanno tenuto ai primi di luglio a Milano per studiare gli importanti problemi del lavoro, della igiene e della previdenza sociale e l'azione che di fronte ad essi deve esplicare l'ente provincia.

L'on. Acerbo ha promesso di esaminare il voto sopra riportato e si è molto compiaciuto dello studio, che, nell'anzidetto convegno, è stato fatto degli accennati compiti sociali ed ha promesso che anche su di essi il Governo porterà il proprio esame con quella cura che è richiesta da argomenti di così vasta portata sociale.

L'ambasciatore Jonnart e la colonia francese in Italia

L'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede comunica:

S. E. Jonnart ambasciatore di Francia presso la Santa Sede riceverà al Palazzo Borghese la colonia francese sabato prossimo 14 luglio dalle ore 17 alle 19.

Gli assassini del dott. Bosi condannati

FORLÌ, 10. — Dopo tre ore di votazione a tarda ora ieri sera la Corte di Forlì ha terminato il processo per l'assassinio del dott. Carlo Bosi avvenuto in territorio della Repubblica di S. Marino nel 1919.

In base al verdetto dei giurati sono stati condannati Brintazzoli Armando ad anni 18 e mesi 9 e Carati Giuseppe ad anni 30 di reclusione.

A proposito del corso dei cambi

La questione dei cambi è divenuta ormai una questione «popolare»; tutti ne parlano, tutti ne discutono, tutti ne ricercano le cause, tutti ne indicano i rimedi. E' diventato cioè uno degli argomenti classici da caffè, ove ciascuno si impanca Dottore e trae argomenti intonati, secondo l'umore ed il colore, all'ottimismo od al pessimismo.

Specie quando, come in questi giorni, si verificano in borsa oscillazioni più sensibili intorno al corso della lira, sorgono confuse voci di allarmi, e mormorii di losche manovre.

Ora è bene che in un argomento così delicato, si richiami un po' il precetto che dominava durante la guerra: tenere anzitutto i nervi a posto. E la cosa dev'essere tanto più facile, quanto minore è la gravità della situazione.

Altre Nazioni hanno visto ben più gravi oscillazioni nelle loro valute e non hanno sollevato tanto scalpore come si fa da noi. Ricordiamo i ribassi verificatisi nel corso degli ultimi 12 mesi nel franco francese ed in quello belga, per cui ad esempio il cambio nostro su Parigi passò da 189 (gennaio 1922) e da 180 (settembre 1922) al 125 del fine gennaio e all'odierno 136-137. Eppure in Francia nell'opinione pubblica seria nessun allarme venne gettato: il fenomeno fu compreso nella sua realtà, fu studiato nelle sue cause e si concluse che erano la situazione internazionale e la situazione finanziaria dello Stato francese le ragioni del ribasso.

Quanto alla lira, le stesse ragioni che portavano a valutare la sterlina ed il dollaro sopra il franco in questo momento, determinavano anche le odierne oscillazioni dei nostri cambi. Ed è a meravigliare che quasi nessuno abbia messo in rilievo che si sta in questi giorni riproducendo il fenomeno che si è prodotto negli scorsi anni, in epoche corrispondenti a questa. E' una specie di sincronismo che si manifesta durante l'anno nella valutazione della nostra lira fra il primo e il secondo semestre.

Solo che si prenda in esame un diagramma della curva dei cambi in questi tre ultimi anni (1.o luglio 1920-30 giugno 1923) si nota l'avverarsi di un medesimo fenomeno.

Al 1.o luglio 1920 il dollaro è a 16,60. Comincia in luglio lentamente, continua più rapidamente, ma costantemente nei mesi successivi il rialzo. Al 30 settembre il dollaro è giunto a 22.89, al 31 dicembre le quotazioni sono salite a 29.28. Era uno dei periodi peggiori della economia e della situazione italiana: l'oscillazione in aumento è stata enorme, lunga e rapida. Ma nonostante ciò nel gennaio comincia la parabola discendente ed il dollaro vale soltanto 24,34 al 31 marzo 1921 e 17.79 al 19 maggio. Ma già nel giugno si era manifestato il consueto movimento al rialzo: al 30 giugno siamo già a 19.72, al 30 settembre il dollaro è giunto a 24.06 ed al 18 ottobre è salito a 25.73. Poi si ferma. Come il fenomeno dell'aumento aveva anticipato così anticipa anche il movimento al ribasso: al 30 dicembre il corso del dollaro è già disceso a 21.94 e la diminuzione continua per il 1.o semestre 1922 sino a maggio (minimo il 6 con L. 18.60). Col maggio il movimento ascensionale riprende e continua ininterrotto sino all'ottobre. Dalle quotazioni di 20.62 al 30 giugno si sale a 23.71 al 30 settembre con un massimo di 25.96 al 26 ottobre. Dall'ottobre al solito comincia nuovamente la curva discendente.

Abbiamo preso in esame il corso del dollaro, perchè è la moneta che è stata costantemente parificata all'oro, mentre altrettanto non poteva dirsi della sterlina. Ma nonostante questo, il corso del cambio su Londra ed anche quello su Svizzera, seguono, salvo lievissime variazioni, la medesima curva che il cambio su New York.

In conclusione quindi nell'andamento della nostra lira vi è una costanza di oscillazioni per cui ogni anno si nota il minimo delle quotazioni delle divise oro, nel primo semestre, ed il massimo nel secondo semestre. Si può anzi più esattamente precisare che negli ultimi due anni la linea ascensionale si verifica costantemente dal maggio all'ottobre. Fu notato già che appunto in questi mesi si verificano le maggiori necessità di versamenti all'estero per approvvigionamenti di materie prime, di derrate alimentari e di combustibili. Nulla quindi di anormale, nulla di eccezionale, se anche di questi tempi si manifesta lo stesso fenomeno dovuto a ragioni di natura essenzialmente economica. Sul fenomeno viene soltanto a pesare quest'anno una nuova ragione di aggravamento per il rialzo nello sconto della Banca d'Inghilterra che ha provocato una maggior ricerca di sterline.

Ma invece di recriminare e di discutere, è lecito richiedere perchè coloro che abbisognano di divise non si costituiscono la necessaria riserva nel periodo di corso più favorevole alla lira, cioè nel primo semestre dell'anno? I bills di riserva sarebbero il rimedio più semplice e migliore a tutte queste oscillazioni.

Speriamo che l'esperienza di tre anni ci insegni almeno qualcosa per l'anno venturo. Ma sin da questo momento essa deve apprendere a quanti ancora non lo sanno, che una maggiore serenità, una più grande fiducia in noi stessi, un nostro più intenso lavoro, un nostro maggior senso di risparmio, valgono in questa materia più di tutti i discorsi da caffè.

GINO OLIVETTI.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 % cont. 77.50 — Fine 77 3/4 — Consolidato 5 % 1918 Cont. 86.60 — Fine 86 3/4 — *Azioni*: Banca d'Italia 1573 — Banca Commerciale Italiana 952 — Credito Italiano 733 — Banco di Roma 89 — Meridionali 382 — Rubattino 557 — Tramways Roma 124 1/2 — Snia 76 1/2 — Acqua Marcia 1670 — Gas Roma 646 — Condotte di Acqua 274 — Acciaierie Terni 455.50 — Miniere Elba 60.50 — Ansaldo 9 3/4 — Metallurgica 1360 — Ilva 10.85 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 199.50 — Immobiliari 566 — Beni Stabili 545 — Imprese Fondiarie 141.50 — Azoto 234 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73 1/2 — Molini Pantanella 175 — Eridania 446 — Fondi Rustici 270 — Marconi 229 — Cotoniere Meridionali 72 — F.I.A.T. 369 — Risanamento 612 — Kerka 315 — Banca Commerciale Triestina 535 — Cosulich 310 — Mediterranee 322.

CAMBI: Parigi 137.30-60 — Londra 105.40-50 — Svizzera 398-400 — New York chèque 23-23.01 — Telegr. 23.05-10 — Berlino 0.008-0.009.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % 77.75 — Consolidato 5 % 86,75 — Banca d'Italia 1576 — Banca Commerciale Italiana 953 — Credito Italiano 735 — Banco Roma 90 — Meridionali 383 — Mediterranee 316 — Rubattino 553 — Costruzioni Venete 180 — Snia 238 — Libera Triestina 419 — Coton. Cantoni 1555 — Cascami Seta 728 — Tessuti Stampati 900 — Linificio Canap. Nazionale 602 — Man. Coton. Meridionali 73 — Man. Tosi 284 — Unione Manifatture 251 — Acciaierie Terni 453 — Ansaldo 9.50 — Ilva 11 — Metall. Italiana 136 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 200 — Automobili Fiat 368 — Automobili Isotta 5 1/4 — Automobili Bianchi 85 1/2 — Officine Mecc. Breda 242 — Officine Meccaniche Miani 102.50 — Officine Meccaniche Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 135 — Edison 537 — Ligure Toscana 243 — Vizzola 1025 — Esercizi Elettrici 89 — Marconi 232 — Distillerie Italiane 136 — Industria Zuccheri 458 — Raffineria L. L. 573 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 67 — Pirelli 577 — Fondi Rustici 271 — Beni Stabili - Roma 546 — Eridania 448 — Esp. Italo - Americana 611 — Brasital 315.

CAMBI: Parigi 137.25 — Londra 105.66 — New-York 23.06 — Belgio 115,25 — Olanda 9.05 — Svizzera 400 — Berlino 0.009 — Bukarest 11.55 — Vienna 0.033 — Praga 68.75.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 % 72 — Rendita Italiana 3.50 % 1906 77.36 — Consolidato 5 % 86.90 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale Italiana 953 — Credito Italiano 735 — Banco di Roma 90 — Meridionali 383 — Mediterranee 317 1/2 — Rubattino 556 — Snia 239 — Fondiaria Vita 453 — Fondiaria Incendio 366 1/2 — Immobiliari 469 — Ansaldo 9 1/2 — Ilva 10.85 — Elba 59 — Magona d'Italia 241 — Fonderia Veraci 198 — Monte Amiata 163 — Marconi 240 — Fiat 373 1/2 — Eridania 446 — Zuccheri Romani 73 — Digerini e Marinai 85 — Molini Biandi 234 — Birra Paszkowski 28 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 10 — Adriatica Elettricità 139.

CAMBI: Parigi 137.75 — Londra 105.15 — Svizzera 397 — New York 22.95 — Berlino 0.0011 — Praga 69 — Belgio 11.50.

BORSA DI TORINO: Rendita 3 1/2 % 77.70 — Consolidato 5 % 86.75 — Banca d'Italia 1576 — Banca Commerciale Italiana 951 1/2 — Credito Italiano 735 — Ferrovie Mediterranee 322 3/4 — Meridionali 384 1/2 — Rubattino 556 — Navigazione Alta Italia 220 — S.N.I.A. 78 — Ansaldo 10 — Acciaierie Terni 454 — Automobili Fiat 370 3/4 — Montecatini 199 — Eridania 446 — Beni Stabili 547 — Valle di Lanzo 50 3/4.

CAMBI: Parigi 138.30 — Londra 105.60 — Svizzera 401 — New York 23.15 — Belgio 115 — Germania 0.0095.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % 77.45 — Consolidato 5 % 86.50 — Banca d'Italia 1572 — Banca Commerciale Italiana 952 — Credito Italiano 733 — Banco Roma 90 — Banca d'America e d'Italia 101 — Risanamento di Napoli 643 — Navigazione generale 580 — Ansaldo 9.25 — Ilva 10.80 — Man. Coton. Meridionali 71.75.

CAMBI: Francia 137.25 — Inghilterra 105.40 — Germania 001 — Stati Uniti d'America 23.07

Abbonamenti per la villeggiatura a "La Tribuna"

Per coloro che si recano in campagna apriamo degli abbonamenti straordinari che possono avere inizio in qualunque giorno.

	Italia e Colonie	Estero
Per 15 giorni	2.30	4.30
» 30 »	4.50	8.50
» 45 »	6.80	12.80
» 60 »	9.—	17.—

Coloro che intendessero abbonarsi sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali annuncia con profondo dolore la perdita del suo illustre presidente

Conte FEDERICO BETTONI

Cav. di Gr. Croce

SENATORE DEL REGNO

deceduto in Firenze il 10 luglio corrente.

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA AMMINISTRAZIONE CIVILE

Div. IV Sez. II.

13 Maggio 1923

Circolare ai Prefetti del Regno

Il Consiglio Superiore di Sanità - nell'intento di conferire all'art. 27 della Legge 22 dicembre 1888 una più esplicita applicazione, ed a tutela degli interessi della produzione Nazionale di specialità farmaceutiche avvisava all'opportunità che nella **Farmacopea Ufficiale fossero inserite quelle fra le specialità nostrane, che meritassero MAGGIORE CREDITO.**

Pel Ministro

BERTARELLI

Stabilimento de LA TRIBUNA